

**Sun Ra, il jazz  
venuto  
da Saturno**  
Buttafuoco a pag. 18

«Social bond»  
pregi e difetti  
Miccolis a pag. 17



**Calcio, la strana  
parabola  
di Mr. Petkovic**  
Di Stefano a pag. 23

**U:**

## Riforme, la spallata di Renzi

● «Offerte» ai partiti tre leggi elettorali: doppio turno, sistema spagnolo e Mattarellum con premio  
«Scegliete, ma facciamo in fretta» ● Berlusconi: sì, ma al voto subito ● Grillo vieta ai suoi il confronto

Matteo Renzi imprime una nuova accelerazione sulle riforme. Offre agli altri leader tre proposte di legge elettorale e inserisce fra i temi del patto di coalizione il superamento della Bossi-Fini e le unioni civili anche per i gay. Sul dopo-Porcillum lo stop di Grillo.  
CARUGATI CIARNELLI MARCUCCI A PAG. 2-5

### Votare a maggio non è un tabù

IL RETROSCENA

VLADIMIRO FRULLETTI

È probabile che già la prossima settimana i due si incontreranno. Al momento però i rapporti sono piuttosto freddi. Infatti Letta ha saputo della nuova offensiva di Renzi sulla legge elettorale leggendo il tweet scritto dal segretario del Pd ieri mattina. È vero che in pochissimi erano a conoscenza dell'accelerazione decisa da Renzi.

SEGUE A PAG. 2

### Giro del voto in tre proposte

L'ANALISI

STEFANO CECCANTI

Sulla riforma elettorale, dal punto di vista del metodo, Matteo Renzi ha iniziato in modo non solo efficace ma anche corretto: offrendo alle forze di maggioranza e a quelle dell'opposizione disposte ad assumersi le proprie responsabilità (ammesso che poi esistano davvero) non una proposta secca da prendere o lasciare, ma un ventaglio di soluzioni tra cui scegliere.

SEGUE A PAG. 3

### Ma serve più coraggio

IL COMMENTO

GIANFRANCO PASQUINO

Il coraggio delle riforme chi non ce l'ha potrebbe provare a cercarlo. Da solo o con altri. Le riformette, parziali e spezzettate, episodiche e procrastinate nel tempo, sono persino più difficili da farsi delle riforme di più ampio respiro.

SEGUE A PAG. 15



### Mattanza Diaz: gli arresti dopo 13 anni

Ai domiciliari undici agenti condannati per l'irruzione e il pestaggio nella scuola durante il G8 di Genova  
SOLANI A PAG. 10

ATTACCO A L'UNITÀ

### Marco e Beppe: patto quotidiano

MICHELE DI SALVO

A guardar bene c'è un sottile filo che lega gli attacchi di Grillo e quelli di Travaglio a *L'Unità*. Un filo di cui abbiamo parlato a proposito del network ambientale che legava il blog del comico genovese e il quotidiano di Travaglio e la sua strutturazione web. Oggi è un filo che emerge anche dai bilanci del *Fatto Quotidiano*. A pagina 38 si legge con chiarezza che «il profilo socio politico (dei lettori, ndr) segnala un forte rafforzamento dei simpatizzanti del Movimento 5 Stelle». A pagina 33 l'amministratore evidenzia come il calo annuale delle copie vendute sia del 28% ovvero circa 20mila.

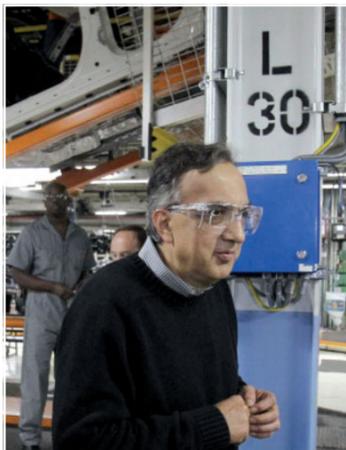
SEGUE A PAG. 15

## Camusso: «La Fiat compra, l'Italia paga»

- **Intervista alla leader della Cgil: bene l'operazione con Chrysler ma non si dimentichi il prezzo pagato dai lavoratori italiani**
- **Boom in Borsa: più 16 %**

Susanna Camusso giudica positivamente la conquista di Chrysler: «Ma non si dimentichi il prezzo pagato dall'Italia e dai lavoratori affinché Marchionne realizzasse la sua strategia». Intanto il titolo Fiat vola in Borsa: più sedici per cento.

GIANOLA FRANCHI VENTIMIGLIA  
A PAG. 6-7



### Ora ci vuole un aumento di capitale

IL COMMENTO

MASSIMO MUCCHETTI

Con il gran botto di Capodanno Sergio Marchionne ha scatenato gli applausi di tanti. Il più fragoroso è stato quello della Borsa che, facendo propria la soddisfazione di John Elkann, presidente della società, ha impresso un rialzo del 16% alle quotazioni della Fiat. Una reazione, come vedremo subito,

più che giustificata. Altri applausi senza se e senza ma invece suonano un po' precipitosi, dettati dalla tendenza nazionale a correre in soccorso del vincitore prima di avere adeguata notizia se il vincitore abbia vinto anche per il Paese. Vediamo perché. Per cominciare va detto che Marchionne ha fatto fare un ottimo affare alla società per azioni Fiat. I numeri lo testimoniano. La Fiat possedeva già il 59% della Chrysler.

SEGUE A PAG. 6

Staino



FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

### I nostri talenti grandi e piccoli

IL PRIMO GIORNO DELL'ANNO HA PORTATO ANCHE QUALCHE BUONA NOTIZIA, FINALMENTE. I telegiornali ci hanno fatto vedere e sentire i piccoli Manuele e Nicole, portati in salvo in elicottero dopo una notte al freddo e al gelo. E anche i passeggeri della nave russa imprigionata tra i ghiacci dell'Antartide sono volati via in elicottero, benché stessero bene e in allegria, tanto da festeggiare il Capodanno cantando in faccia al mondo e preparando una pista per l'atterraggio. Intanto, come re-

galo di Natale, la Fiat si comprava la Chrysler e questa non è tanto facile capire. Fatto sta che Marchionne, già salvatore della patria, poi nemico dell'Italia forse più della signora Merkel, interpretato da Crozza come un cinico e svagato manager, ridicolmente ossessionato dalla Fiom, ora, forse, è tornato tra i «grandi italiani». Un club ristretto, che non annovera (né mai annovererà) Silvio Berlusconi, di cui ultimamente si parla meno che di Dudù. Ed è giusto così, perché Dudù almeno è incensurato.

## POLITICA

# Riforme, Renzi sfida i partiti: tre proposte, «basta perdere tempo»

● Il segretario del Pd «offre» il doppio turno, il Mattarellum con premio e il sistema spagnolo: «Vediamo chi vuole cambiare» ● Nel patto di coalizione anche immigrazione e unioni civili

V. FRU.  
FIRENZE

«Ora le carte sono sul tavolo. Adesso vediamo chi bluffa e chi è serio. Se si vuole in 15 giorni, un mese, si può chiudere, perché il Pd su queste tre proposte ci sta». Il contropiede di Renzi scatta la mattina presto con un tweet prima delle 8 in cui annuncia «alcune proposte» precisando che, appunto, «non c'è più tempo da perdere». Qualche ora dopo e le proposte appaiono nero su bianco nella sua e-news e nella lettera allegata che contemporaneamente invia a tutti i partiti.

È la risposta concreta, spiega poi al termine della mattinata a margine di una conferenza stampa sulla cultura col suo assessore Givone per l'annuncio della prossima apertura di un museo dedicato al '900 in piazza Santa Maria Novella, al richiamo all'urgenza fatto dal presidente Napolitano nel messaggio di fine anno. Ma anche il primo passo del Pd, dice, in direzione di quei milioni di cittadini che alle primarie hanno fatto una scelta chiara. «L'8 dicembre i cittadini non ci hanno affidato il governo del paese, ma molto di più, la speranza che si possa guardare alla politica con più dignità. Tradire quella speranza sarebbe imperdonabile». Da qui la scelta di rendere tutto pubblico. Quasi come se si trattasse di onorare un patto fatto con gli elettori delle primarie e quindi da siglare alla «luce del sole» in maniera trasparente. Lontani dalla «riunionite» che considera una «malattia della politica romana» di cui si dichiara «allergico» ma anche convinto che si possa guarire. «Votandomi - scrive - mi avete chiesto di dare una bella spinta, accelerata, alla politica italiana. Ci provo».

E qui l'operazione verità di Renzi si

dipana in due direzioni. Da una parte l'agenda delle cose da fare in maggioranza, nel governo. Dall'altra le riforme per cui chiede a «tutte» le forze politiche che stanno in Parlamento di «uscire dalla tattica». Renzi rilancia la trasformazione del Senato in Camera delle autonomie locali dove siedono sindaci e Presidenti di Regione senza percepire indennità. Ripropone la riforma della riforma del Titolo V della Costituzione, quello fatto dal centrosinistra per dare più potere alle Regioni. Per il segretario del Pd alcune competenze (ad esempio l'energia) devono tornare allo Stato, ma soprattutto vanno ridotti i consiglieri regionali e le loro indennità portate a livello di quello che guadagna il sindaco del capoluogo regionale (in pratica quasi dimezzate). Riforme che assieme ad altri tagli (ad esempio il Cnel) porterebbero a un risparmio di 1 miliardo di euro e su cui ha aperto fin dalla sua elezione una sfida a Grillo rilanciata anche ieri con una lunga intervista al Fatto Quotidiano. Vediamo, è in sostanza l'offensiva renziana, se i 5stelle vogliono davvero fare un po' di tagli ai costi della politica o se sono anche loro attaccati alle poltrone, in questo caso di Palazzo Madama. Problema che Renzi non nega potrebbe avere anche con i senatori Pd. Ma proprio per evitarlo ha già chiesto (come fa sapere nella e-news) al capogruppo Zanda di incontrarli il 14 gennaio «così ci parliamo in faccia, senza troppi giri di parole».

...

**Il leader Pd rilancia la trasformazione del Senato in Camera delle autonomie locali**

Ma il piatto forte riguarda la legge elettorale. Per la prima volta il Pd, come ci tiene a sottolineare («così togliamo gli alibi a tutti»), non si lega a una sola proposta, ma ne presenta tre. Diverse ma tutte con la caratteristica di indicare un chiaro vincitore a cui viene data una netta maggioranza parlamentare per governare. Tre diverse garanzie per evitare futuri inciuci e intese più o meno larghe. C'è quella che a lui piace di più e cioè il doppio turno di coalizione come per i sindaci: chi vince prende il 60% dei seggi. Poi il Mattarellum corretto col 15% di premio di maggioranza e il 10% di diritto di tribuna. E c'è lo spagnolo, con premio del 15% e sbarramento al 5%, gradito a Berlusconi che però vorrebbe la garanzia di elezioni subito dopo.

«È ovvio che ognuno ha la sua legge preferita - ragiona il segretario del Pd - , ma oggi diamo un contributo decisivo proprio perché superiamo la logica della mia preferita visto che sono anni che la politica su questo s'è incartata». L'obiettivo è chiudere in fretta. Entro marzo. Sabato a Firenze Renzi riunirà la segreteria poi da martedì chiederà incontri «bilaterali» con i partiti. Con tutti quelli che ci stanno. Al di là quindi del recinto della maggioranza.

Del resto anche per il governo il menù è piuttosto abbondante. Si parte dal patto per il lavoro che il segretario ha intenzione di presentare («sarà un documento molto più articolato di quello che s'è letto fino ad oggi» promette) alla direzione del Pd del 16 gennaio. Ma all'interno del patto di coalizione alla tedesca (obiettivi precisi e date certe entro cui attuarli) da siglare «entro gennaio» garantisce che ci sarà anche uno specifico capitolo dedicato ai «doveri civili»: modifiche alla Bossi-Fini, unioni civili per persone dello stesso sesso (i suoi senatori hanno già presentato un testo), legge sulla cooperazione internazionale, provvedimenti per le famiglie e, con riferimento al caso degli italiani bloccati in Congo, «una disciplina più moderna e efficace delle adozioni». Non tutti piatti commestibili per tutti gli alleati di governo.



## L'ATTUALE LEGGE E LE TRE PROPOSTE DEL SEGRETARIO PD



### Porcellum modificato

Dopo la sentenza della Corte costituzionale vige oggi un sistema di voto che può essere definito Porcellum modificato. La Consulta, a dicembre, ha bocciato in parte la legge elettorale che nel 2005 aveva presentato il leghista Calderoli, approvata con il voto del centrodestra prima delle politiche del 2006. Nel mirino della Corte costituzionale sono finiti in particolare due aspetti del Porcellum: le liste bloccate, perché non consentono agli elettori di esprimere una preferenza, e il premio di maggioranza assegnato alla coalizione che abbia ottenuto più voti, a prescindere da quale sia la percentuale di consensi ottenuta.



### Mattarellum rafforzato

Una delle ipotesi avanzate da Renzi per superare l'attuale legge elettorale potrebbe essere definita Mattarellum rafforzato. Si tratterebbe di un ritorno al sistema di voto vigente prima che entrasse in vigore il cosiddetto Porcellum, ma con l'introduzione di un sostanziale premio di maggioranza. Il che dovrebbe dare maggiori garanzie sul fronte della governabilità. Nel dettaglio, l'ipotesi prevede 475 collegi uninominali e l'assegnazione del 25% dei collegi restanti attraverso l'attribuzione di un premio di maggioranza fissato al 15%. Sarebbe previsto anche un diritto di tribuna per le forze politiche minori pari al 10% del totale dei collegi.

## E l'election day il 25 maggio non è più un tabù

SEGUE DALLA PRIMA

Ma è chiaro che il premier sia rimasto spiazzato non tanto per il contenuto, quanto per il metodo e la tempistica scelti da Renzi. Perché con questa scelta, il segretario del Pd di fatto ha deciso di aprire il confronto a tutti i partiti senza alcuna corsia preferenziale riservata agli alleati del governo e di farlo subito, fin dal 2 gennaio, per bypassare tavoli e riunioni, a cominciare da quella che Letta aveva intenzione di mettere in piedi con la propria maggioranza dopo il ponte della Befana. «È 20 anni che la politica italiana sta facendo il ponte, è 20 anni che non risponde alle questioni che stanno nelle priorità dei cittadini. Non c'è più un secondo da perdere» spiega il segretario del Pd.

Insomma Renzi, con questa mossa, rimarca (se mai fosse stato necessario) la sua alterità rispetto a quella politica che a suo giudizio discute tanto, ma poi non è in grado di fare le riforme. E dentro a questa politica del rinvio Renzi non vuole finirci dentro, né farvi invischiare il Pd anche se ha un proprio leader alla guida del governo.

### IL RETROSCENA

VLADIMIRO FRULLETTI  
vfrulletti@unita.it

**L'accelerazione del segretario è una nuova sfida al governo, oltre che ai leader di partito: se l'operazione riesce si voterà assieme alle europee**

Non è un mistero che Letta non abbia gradito certe frasi rilasciate dal segretario del Pd a Geremica della Stampa («con Letta e Alfano non ho niente in comune»). Ma proprio quel colloquio Renzi ieri lo ha rilanciato con un link nella sua e-news (come a certificarne la corrispondenza col proprio pensiero) assieme all'intervista-sfida a Grillo rilasciata al Fatto.

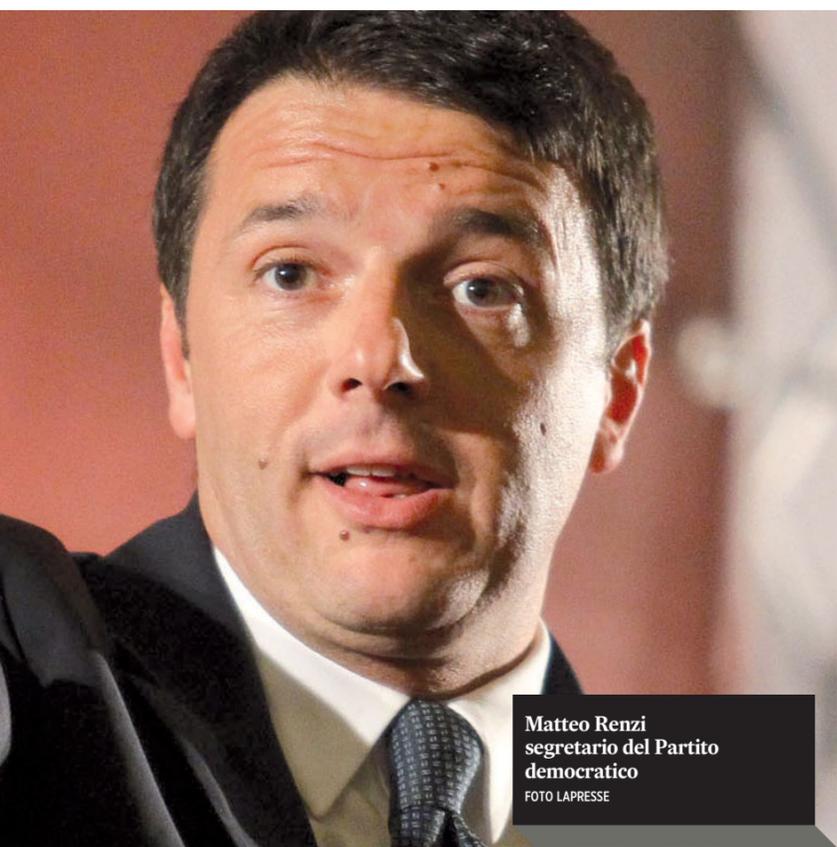
Particolari che non sono passati inosservati dalle parti di Palazzo Chigi. È vero che fin qui Renzi ha sempre detto che nel 2014 non si rivoterà e che Letta rimarrà premier. Ma alcuni dei suoi uomini rimangono convinti che Renzi possa dare una spallata al governo e che proprio questa accelerazione sulla legge elettorale sia il tentativo, forse l'ultimo, per arrivare al voto in primavera. Di «sferzata» parla ad esempio il senatore Andrea Marcucci spiegando che il governo ora «deve fare in un mese quello che non ha fatto in otto». E così si spiega anche la freddezza di Renzi verso un rimpasto di governo in cui aumenterebbe sì il proprio peso specifico con nuovi ministri, ma in cui rischierebbe anche di ritro-

vars troppo legato (e quindi dipendente) dall'esecutivo guidato da Letta. Nella sua dead-line lo stesso segretario del Pd indica il mese di gennaio come data ultima per il via libera in commissioni affari costituzionali della Camera (che inizierà l'esame il 14) e l'approdo in aula entro i primi giorni di febbraio. Poi il passaggio al Senato. Il calcolo che viene fatto da alcuni renziani è che se davvero si approverà la una nuova legge elettorale (fra uno dei tre modelli proposti dal Pd) entro metà marzo poi sarà possibile agganciare le politiche al voto europeo del 25 maggio. Come hanno verificato direttamente con i competenti uffici legislativi alcuni renziani doc (come il vicepresidente della Camera Roberto Giachetti) problemi tecnici a un election day non ci sarebbero.

Certo che poi questo sia la vera intenzione del segretario del Pd è tutto da dimostrare. Quello che è certo è che sul modello spagnolo il Pd potrebbe trovare l'accordo (e quindi gli indispensabili voti in Senato) anche con Forza Italia (significative le reazioni positive di Berlusconi e dei suoi) e la

Lega che avrebbe garantita grazie alla sua forza territorialmente concentrata una robusta rappresentanza in Parlamento.

Il vero punto interrogativo sul futuro del governo per i renziani però è nelle mani di Alfano. Perché il leader del Nuovo centrodestra o fa saltare il banco o, per il terrore di tornare a votare, accetta tutta l'agenda Renzi anche le parti sull'unioni civili per i gay e sul superamento della Bossi-Fini. Renzi inoltre vuol far partire nelle prossime settimane anche le riforme costituzionali per superare l'attuale Senato e per cambiare le Regioni riducendo il numero dei consiglieri e le loro indennità. È così che va spiegata anche la strategia dell'attenzione riservata a Grillo. La sfida sulle riforme rilanciata sul Fatto di ieri è rivolta agli elettori grillini. E comunque vada Renzi pare destinato a passare all'incasso. O i 5 Stelle gli diranno sì alle riforme per tagliare i costi della politica per 1 miliardo, oppure gli forniranno buoni argomenti per la campagna elettorale. Anche se si votasse solo per le europee.



Matteo Renzi segretario del Partito democratico  
FOTO L'ESPRESSO

# Berlusconi: bene, ma urne subito Grillo vieta ai suoi il confronto

**I**l Cavaliere apre subito al confronto proposto da Renzi sulla legge elettorale, convinto che questa possa essere un'occasione per tornare al centro della scena politica. Grillo invece soffre l'offensiva del leader Pd, ai deputati arriva pure un sms del nuovo capogruppo Federico D'Incà che invita al silenzio. «Non rispondete alle provocazioni di Renzi».

Mentre il leader tace, tra i Cinquestelle nasce pure un battibecco tra alcuni parlamentari e l'ideologo Paolo Becchi che per primo su twitter si era affannato a chiudere la porta in faccia al sindaco di Firenze: «Si metta il cuore in pace, con noi non farà alcuna riforma del Senato». Tra i parlamentari si scatena una protesta nel segno dell'ironia. Aris Prodani, deputato triestino, inventa un hashtag per l'occasione #becchichì. E il collega Ivan Catalano aggiunge: «Ma chi sei tu? Non ti ho mai visto in aula...». E il senatore Luis Alberto Orellana: «Su ciò di cui non si è in grado di parlare, si deve tacere (Ludwig Wittgenstein). Dedicato a chi commenta a nome del M5S non avendo titolo». Il professore di Genova replica piccato a Prodani: «Io esprimo il mio pensiero. Lei che si definisce "deputato" ed invece è portavoce, cosa vuole? L'accordo con Renzi?».

C'è maretta, insomma, tra i grillini. Una nota ufficiale dei gruppi parlamentari accusa il sindaco fiorentino di essere «un leader telecomandato che continua ripetere a pappagallo le storielle che gli suggeriscono i suoi ignoranti mentalisti che nulla sanno né del Pd né (tantomeno) del M5S». Ma la linea del no a qualsiasi riforma mostra più di una crepa, così come non convince tutti la battaglia di Grillo sull'impeachment per Napolitano. «Nessuno l'ha votata questa proposta», fanno sapere i senatori dissidenti. «Renzi è solo una operazione mediatica per illudere gli elettori e far dimenticare il governo del Pd con Berlusconi», si affanna il fedelissimo Roberto Fico. Il Cavaliere, invece, così racconta chi gli ha parlato ieri, sembra molto soddisfatto. È sempre convinto che Renzi sia il migliore alleato possibile per ottenere le urne a primavera. E così detta una nota dai toni soffici: «A proposito di legge elettorale, colgo con positività il metodo proposto dal segretario del Pd, sia rispetto alla possibilità di incontri e consultazioni bilaterali, sia rispetto al fatto che abbia messo sul tavolo diverse ipotesi, tra le quali c'è certa-

## IL CASO

ANDREA CARUGATI  
ROMA

**L'ideologo M5S Becchi: «Mai riforme insieme». Ma i deputati lo contestano: «Chi sei tu?». Alfano: sì al modello dei sindaci Cicchitto: no subito al voto**



## PROCESSO RUBY

**Il Cav ricorre in appello contro la sentenza: «Il fatto non sussiste»**

Tra Silvio Berlusconi e Ruby non ci sono stati incontri sessuali e manca quindi la «sussistenza» non solo per la condanna per prostituzione minorile ma anche per quella di concussione. È quanto sostengono i difensori dell'ex premier nelle 480 pagine di ricorso in appello depositate ieri alla cancelleria penale Padova, che dovrà ora trasmettere gli atti a quella di Milano. Che non vi siano stati atti sessuali, insistono i legali, lo ha confermato la stessa Karima el Marough, oltre ad altri testimoni. In primo grado Berlusconi è stato condannato a 7 anni di reclusione e all'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

mente una soluzione ragionevole, utile a garantire governabilità piena, un limpido bipolarismo e chiarezza di scelta per gli elettori».

Insomma, il Cavaliere sembra pronto a incontrare il sindaco di Firenze, nella speranza di poterlo imbrigliare e rilanciare la sua immagine. E avverte: «Bisogna votare per le politiche a primavera insieme alle europee. Vogliamo un election day per risparmiare». Il Cavaliere, in particolare, ha apprezzato che tra le proposte di Renzi ci sia anche il sistema spagnolo, che a parere del suo esperto Denis Verdini sarebbe più conveniente per Forza Italia rispetto agli altri.

Dentro la maggioranza, nessuno chiude la porta alla road map del leader Pd. Scelta civica apprezza l'accelerazione. «È da luglio che chiediamo un contratto di coalizione con proposte e tempi definiti», dice Benedetto della Vedova. Anche il nuovo Centro-destra di Alfano non chiude la porta. «Siamo coerenti con quanto detto: siamo pronti al lavoro sulla legge elettorale sul modello dei sindaci», fa sapere il vicepremier. «Per ciò che riguarda la legge elettorale è indispensabile aprire un confronto all'interno della maggioranza e poi con le altre forze presenti in parlamento», avverte Cicchitto, che ribadisce la necessità di utilizzare il 2014 per fare anche le riforme istituzionali e dice no al voto anticipato. «Renzi ha messo sul tappeto una gamma di ipotesi intorno alle quali è possibile lavorare proficuamente». Anche il ministro delle Riforme Quagliariello invita il leader Pd a privilegiare la maggioranza. «Dalle proposte che fa, ci mettiamo d'accordo facilmente. Se poi aderiscono anche altre forze, dal M5S e Forza Italia, sarà sicuramente meglio».

Dal fronte grillino, il vicepresidente della Camera Luigi Di Maio dice che «il M5S voterà per il ritorno alla legge elettorale Mattarella, quella del 1993, l'ultima costituzionalmente valida e senza "mutazioni genetiche" su misura per i partiti. Se Renzi ha paura di perdere le prossime elezioni con il Mattarellum, lo ammetta. Perché a quanto vedo sta facendo di tutto per cucirsi il vestito su misura». Replica il renziano Dario Nardella: «Non accettiamo lezioni di moralismo da Di Maio. E siamo al paradosso: il campione dello streaming arriva a imporre ai suoi deputati di tacere? Evidentemente Grillo ha paura delle proposte di Renzi».



## Modello sindaco d'Italia

Modello sindaco d'Italia è un'espressione a cui più volte è ricorso Renzi per indicare un sistema di voto da lui apprezzato. In pratica, si tratta di una legge elettorale di tipo proporzionale ma corretta da un sostanziale premio di maggioranza da assegnare alla lista vincente. Gli elettori possono assegnare delle preferenze all'interno della singola lista e, se nessuno dei contendenti in campo raggiunge il 50 per cento più uno dei consensi, si va al ballottaggio tra i due più votati. Il doppio turno può essere di partito o di coalizione. La governabilità sarebbe garantita dall'assegnazione del premio di maggioranza.



## Sistema spagnolo

Il modello vigente in Spagna, che potrebbe essere importato da noi per sostituire il Porcellum, prevede circoscrizioni molto piccole, liste bloccate corte (mediamente 6 candidati), l'assegnazione di un premio di maggioranza alla lista vincente (15%) e una soglia di sbarramento del 5% per poter accedere al Parlamento. Anche se formalmente è una legge elettorale puramente proporzionale, di fatto avrebbe effetti maggioritari. Questo, per via della divisione del territorio nazionale in circoscrizioni piccole, di dimensioni pressoché provinciali (l'ipotesi in campo ne prevede 118).

# La soluzione migliore? Collegi uninominali e ballottaggio

## L'ANALISI

STEFANO CECCANTI

SEGUE DALLA PRIMA

Proposte diverse ma tutte ispirate alla medesima logica di una democrazia governante che affida all'elettore il ruolo di arbitro del sistema. Prima di esaminare le tre proposte di Renzi bisogna però segnalare i vincoli politici e costituzionali in cui ci troviamo ad operare e che si intrecciano tra loro. Quelli politici sono dati soprattutto dall'esistenza di tre schieramenti maggiori quasi equivalenti, un dato che per le elezioni che si svolgono sul piano nazionale (le politiche, le europee) potrebbe non essere transeunte almeno quanto sembra esserlo invece sul piano amministrativo, dove invece sono più solidi il centrosinistra e il centrodestra. Per avere dal voto un risultato chiaro alla sera delle elezioni, l'obiettivo fondamentale giustamente perseguito

da Renzi, avremmo pertanto bisogno di tenere conto di questo fattore e quindi di avere un sistema fortemente maggioritario che traduca i voti in seggi con una logica marcatamente bipolare. Qui intervengono però i vincoli costituzionali, peraltro ancora non del tutto chiari: è probabile che la Corte costituzionale abbia abbattuto non tanto il premio di maggioranza in sé, ma il fatto che esso, se assegnato in turno unico e senza una soglia, sia eccessivamente distorto. Su tutti i sistemi resta poi la spada di Damocle del bicameralismo paritario, il cui superamento è stato proposto in modo netto da Renzi: senza di esso qualsiasi riforma elettorale è appesa all'alea di maggioranze diverse tra Camera e Senato, un rischio tutt'altro che teorico. Poste queste premesse, dei tre sistemi proposti da Renzi quello che supera pienamente la prova di costituzionalità ed anche quella di efficacia (a parte la questione del bicameralismo) è il terzo: lo spareggio nazionale tra i

primi due schieramenti. Chi vince ed è portato così al 55% dei seggi, ha preso nel turno decisivo almeno il 50% dei voti. Né regge l'obiezione che una parte dei votanti del primo turno per schieramenti minori potrebbe astenersi: ad essi è comunque data la possibilità di tornare in gioco per il voto decisivo come in qualsiasi ballottaggio, ad essi la scelta se essere determinanti oppure no, ma il sistema deve solo dare tale opzione, non può imporla. Dal punto di vista costituzionale credo che potrebbe reggere anche il secondo sistema proposto da Renzi, la legge Mattarella corretta modificando le proporzioni: 75% di maggioritario uninominale, 15% di premio eventuale nazionale, 10% di proporzionale incompressibile. Un sistema comunque meno distortivo di quelli inglese e francese, che assegnano tutto col maggioritario. In fondo il 15% sarebbe solo una clausola di garanzia maggioritaria. Nel contesto dato, però, in caso di grande equilibrio nelle

vittorie di collegio tra i tre schieramenti, il risultato potrebbe non essere decisivo: a differenza del caso precedente qui c'è un incentivo forte, ma non c'è una garanzia piena di risultato. Il problema si rafforza col primo sistema proposto da Renzi: lo spagnolo integrato con un premio del 15%. Se alla base del sistema non mettiamo collegi uninominali ma plurinominali con tre seggi o più, ciascuno dei tre schieramenti prenderebbe seggi nelle circoscrizioni (almeno uno a testa) e il premio non sarebbe poi quasi sicuramente sufficiente a dare un vincitore. Fin qui l'analisi dal punto di vista della democrazia governante. A ciò si aggiunge il nodo della scelta dei singoli candidati. Non è ancora chiaro se la Corte abbia precluso del tutto l'adozione delle liste bloccate o solo quelle che vadano al di là di una certa lunghezza. Se avesse fatto la scelta più netta, il sistema spagnolo non sarebbe adottabile perché si basa su liste bloccate corte, altrimenti anche quello

potrebbe essere percorribile. Nessun dubbio di costituzionalità, invece, per gli altri due sistemi, fondati su collegi uninominali o preferenze. Pur trascinando con sé problemi seri per le candidature di coalizione, i collegi a turno unico appaiono decisamente superiori alle preferenze, le quali comportano problemi ancora maggiori in termini di spese elettorali e di divisioni interne ai partiti e ai gruppi parlamentari. Problemi che sarebbero pressoché insolubili dopo l'inserimento del nuovo reato di «traffico di influenze» da parte della legge Severino. Giunti al termine dell'esame delle tre proposte e ferma restando la necessità della riforma del Senato, è quindi evidente che il modello migliore sarebbe quello che risulta dai collegi uninominali della seconda proposta col ballottaggio nazionale della terza. A Renzi non manca la forza per tentare di avere i voti sul meglio, a partire dal confronto serrato con gli alleati di governo.

## POLITICA

# Letta: il confronto parta dalla maggioranza

**M**atteo Renzi ha spinto sull'acceleratore e subito c'è stato qualcuno pronto a scommettere che le proposte ad ampio raggio del segretario del Pd, rivolte ai leader di tutti i partiti con un occhio particolare a Grillo, avrebbero creato problemi al governo Letta che, in queste ore, sta facendo i conti (in positivo) con uno spread arrivato al minimo storico di 205 punti, e con altri indicatori economici che, per la prima volta dopo anni, consentono almeno un barlume di speranza per quanto riguarda il superamento della crisi economica senza precedenti che si è abbattuta sul Paese. Un attivo che il premier non mancherà di sottolineare, assieme agli impegni sottoscritti nel prossimo patto di programma, alla Commissione europea che lo aspetta a Bruxelles il 29 gennaio. Un appuntamento già fissato a cui l'Italia dovrà presentarsi con le carte in regola e, come suol dirsi, con "i compiti a casa tutti fatti" anche se non sarà quella l'occasione in cui andare a proporre lo sfioramento del 3 per cento nel rapporto deficit/Pil che Renzi vede come una possibile soluzione, un vincolo "anacronistico" ormai da superare. Ipotesi, però accolta con freddezza.

## I "PALETTI" DEL PREMIER

Ed invece, a dispetto di quanti puntano sulla competizione tra Letta e Renzi, le sollecitazioni del segretario del Pd sono state accolte «positivamente», spiegano fonti vicine al governo, a cominciare dalle ipotesi di soluzione del nodo legge elettorale che ormai non può più essere rinviato. Lo stesso presidente del Consiglio, nel discorso dell'11 dicembre in cui si accingeva a chiedere al Parlamento «la fiducia per un nuovo inizio» non aveva mancato di invitare quanti sono delegati a farlo a lavorare per una nuova legge elettorale. «Nessuno pensi ad una legge punitiva per altri. Le nuove norme devono evitare l'eccesso di frazionamento che ci condannerebbe all'ingovernabilità e garantire una democrazia dell'alternanza. L'obiettivo è un meccanismo maggioritario».

In quell'occasione i suoi paletti il premier li aveva fissati in modo netto. Riguardo alle questioni economiche e al-

## IL RETROSCENA

MARCELLA CIARNELLI  
@marciarnelli

**Per il premier le proposte di Renzi sono uno stimolo positivo per il governo. Ma il segretario del Pd non lo aveva avvisato dell'iniziativa**

## PAROLE POVERE

**Per i Cinquestelle il padrone del mondo è soltanto uno**

Il leader del Pd dice: forza, lavoriamo a tre cose concretamente e vediamo cosa se ne può tirar fuori per il Paese. Che sia mosso da sincera voglia di cambiare le carte in tavola è difficile dubitarlo, ma la cautela è di rigore. Tuttavia: sembra "cautela" l'anima delle dichiarazioni che molti parlamentari M5S hanno rilasciato, sbattendo la porta, a Renzi? La palma d'oro per la battuta più autolesionista la merita la senatrice Elisa Bulgarelli. Dice: «L'Italia non ha bisogno di un nuovo salvatore che si atteggi a padrone del mondo». Perfetto: vuoi dire che Grillo è più che sufficiente? Sta criticando il suo Megafono? Se è così, i giorni della parlamentare sono contati. Diversamente, tornerà in lista, perché la sua mente non fa «gnanca un plissé» (grazie Jannacci) ed è la migliore dimostrazione dell'efficacia del programma di formazione per "rappresentanti" messo a punto da Casaleggio: li riduce all'incoscienza. Sul mercato queste menti valgono oro.

TONI JOP

le prospettive di crescita e sviluppo su cui chiamare al confronto quanti hanno davvero a cuore gli interessi del Paese.

In questa logica ben vengano le proposte di Matteo Renzi, il segretario del partito di maggioranza relativa, che ha l'obbligo di mettere in evidenza le priorità, anche con uno sguardo ampio, magari ponendo sulla graticola, come qualcuno ha detto, troppa carne al fuoco. Sommando riforme di sistema e temi etici. La legge elettorale, dunque e le riforme costituzionali fino alla riforma della Bossi-Fini e la regolamentazione delle unioni civili.

Le proposte di Renzi sono state ricevute da Letta come uno stimolo positivo per un sempre maggiore impegno. Nessun tabù. Sul tavolo, specialmente in questa fase, porte aperte a tutti gli argomenti che i possibili sottoscrittori del "patto" intendono portare alla discussione e alla valutazione degli altri. Poi toccherà fare una scrematura e trovare i punti di contatto per arrivare all'accordo per arrivare ad un condiviso programma di coalizione innanzitutto nell'ambito della maggioranza per Letta, allargato a chi ci sta, oltre il recinto attuale, per Renzi. Al momento il presidente del Consiglio, ancora fuori Italia per un breve periodo di vacanza e che con il segretario non avrebbe avuto alcun contatto nelle ore precedenti le proposte, non sembra intenzionato a mettere in chiaro le sue priorità ma, piuttosto, di limitarsi alla valutazione super partes delle proposte che arrivano da partiti aspettando di attuare il crono programma già fissato che si evince dai suoi interventi di questo periodo. Con la conferma che «l'obiettivo di avere la riforma della legge elettorale in tempi brevi è assolutamente condivisibile ed era già nostro» dicono a palazzo Chigi da cui si conferma anche, al momento, il ruolo del governo è di raccogliere le proposte che cominciano ad essere illustrate e le reazioni che ad esse sono state registrate. Alla sintesi si comincerà a lavorare, con le prime riunioni ufficiali, dal 7 gennaio con l'obiettivo di terminare e, quindi, di arrivare alla stesura del "patto" anche prima della fine del mese, verso il venti. Certamente prima della data del 29 in cui Letta si dovrà presentare a Bruxelles con "i compiti fatti".



Il Presidente del Consiglio Enrico Letta. FOTO L'ESPRESSO

## Il Ncd in allarme: sui diritti civili ci sia una moratoria

- **Fibrillazioni nella maggioranza dopo l'annuncio di Renzi**
- **L'altola di Sacconi: «Niente forzature»**

ALESSANDRA RUBENNI  
arubenni@unita.it

Maurizio Sacconi fa arrivare il suo altolà senza girarci intorno: «Sui temi etici niente forzature». Meglio stabilire subito che, su questo fronte, la condizione imprescindibile è una «moratoria», dice il capogruppo dei senatori del Nuovo centrodestra. E il collega Carlo Giovanardi alza la voce: «Deputati e senatori, noi siamo compattamente contrari sia al matrimonio gay che all'introduzione nel nostro ordinamento di reati di opinione che possono colpire penalmente chi la pensa diversamente su questo punto o sulle adozioni dei bambini da parte di coppie gay. Su questi punti non c'è vincolo di maggioranza che tenga». È fibrillazione nella maggioranza do-

po l'annuncio di Matteo Renzi sulla volontà di inserire nel patto di coalizione un capitolo sui diritti civili, che dovrà prevedere modifiche alla Bossi-Fini, unioni civili per persone dello stesso sesso, «ma anche una disciplina più moderna ed efficace delle adozioni». Difficile per la compagine rimasta con Alfano mandare giù questo pacchetto, al cui solo fare capolino Eugenia Roccella, pasionaria del Family day, s'indigna: «Nel 2007 Renzi sosteneva la manifestazione indetta dalle associazioni cattoliche contro i Dico, cioè la proposta di legge del governo Prodi sulle unioni civili». Allora, ricorda l'esponente ultracattolico del Ncd, il sindaco di Firenze diceva che «quando non si coglie il fatto storico di un milione di persone in piazza per il Family day si commette un errore gravissimo». Oggi «il neo segretario del Pd afferma che le unioni civili

...

**Giovanardi: «Contro matrimoni e adozioni gay siamo compatti. Non c'è vincolo che tenga»**

vanno inserite nel patto di governo e che non si tratta di diritti civili, ma di doveri civili. O le convinzioni di Renzi sono molto fragili o c'è una forte dose di strumentalità e di opportunismo», accusa Roccella. Si irrigidisce anche la capogruppo del Ncd in commissione Affari costituzionali alla Camera, Dorina Bianchi. «La strategia di Renzi sulle riforme è chiara: vuole giocare la partita con più palloni diversi confidando, nella confusione creata, che prima o poi almeno uno vada in porta», contesta lei, che ammonisce: le azioni si preparano con i compagni di squadra e non con iniziative «solitarie» che lei - un tempo teodem - giudica «azzardate».

Sull'altro fronte della maggioranza c'è chi invece non si preoccupa delle reazioni a destra e accoglie con ottimismo le intenzioni dichiarate del sindaco-segretario, dopo tante battaglie sui diritti civili portate avanti dal Pd e poi sempre stoppate con un nulla di fatto in Parlamento. «Tanto rumore per nulla», sminuiscono la polemica le senatrici democratiche Laura Cantini e Isabella De Monte, tra i primi firmatari del disegno di legge di Pd e Scelta civica per istituire le unioni civili per le coppie gay e san-

cire i diritti dei conviventi. «Renzi ha ribadito che si tratta di una materia che rientra nel patto di coalizione», incassa l'annuncio le due parlamentari, chiedendo di ritirare fuori la proposta dai cassetti di Palazzo Madama e di metterla presto all'ordine del giorno, magari con l'adesione di Ncd. «Siamo praticamente l'unico Paese in Europa a non avere una legge - spiegano - nonostante un dibattito che va avanti da anni. Ora bisogna fare in fretta, il testo che abbiamo presentato regola i diritti per le coppie dello stesso sesso, non prevede il matrimonio e riconosce l'adozione, solo nei casi contemplati dalla *stepchild adoption*». Il fatto che sullo stesso tema ci siano proposte simili di Sel e M5S del resto potrebbe far sperare in un traguardo più vicino. Ma se quei principi sembrano sempre più condivisi, questo non avviene certo dentro la

...

**Roccella: «Nel 2007 il sindaco sosteneva il Family day, da lui posizioni opportuniste»**

maggioranza di governo.

«Se c'è la volontà politica, la commissione Giustizia di Palazzo Madama può mettere in votazione il ddl entro la fine di gennaio. Il Pd sulle unioni civili vuole passare dalle parole ai fatti», rilanciano Cantini e De Monte in una nota stampa congiunta. Ma al momento l'unico effetto è la tensione che arriva subito allo scoperto con l'avvertimento di Sacconi, che si schiera contro «la pretesa tutta ideologica di introdurre un reato di opinione e di associazione omofobica e di dare rilievo alla coppia omosessuale anziché alla pienezza dei diritti di relazione di ogni persona verso un'altra», perché si rischierebbe «l'estensione dei benefici pubblici come la pensione di reversibilità o le detrazioni fiscali (70 miliardi all'anno!) e alla pretesa dell'adozione».

Da Forza Italia, Daniela Santanchè soffia sul fuoco. «La verità è che il governo è sempre più spostato a sinistra e la subalternità culturale e politica dei ministri ex Pdl rispetto alla valanga Renzi è totale», attacca la pitonessa, mentre sulle adozioni gay il presidente dei senatori del Carroccio, Massimo Bitonci, da Facebook minaccia le barricate.

# «Il Pd non può giocare più parti in commedia»

ANDREA CARUGATI  
ROMA

«L'eventuale cambio della squadra Pd al governo spetta al premier Letta e a Matteo Renzi. E tuttavia c'è un punto ineludibile: l'onere del governo deve essere pienamente condiviso da tutto il partito. Serve una strategia unitaria, non ci può essere una dissociazione. Per questo mi auguro che il segretario convochi al più presto la delegazione del Pd nel governo, cosa che finora non è avvenuta. Dobbiamo discutere e decidere insieme cosa fare perché il 2014 sia davvero l'anno del cambiamento». Maurizio Martina, classe 1978, ex segretario del Pd lombardo, ora è sottosegretario all'Agricoltura e fa parte della minoranza cuperliana. «La necessità di una condivisione ce la sentiamo addosso tutti, a partire da chi ora guida il partito».

**Stefano Fassina sostiene che l'attuale delegazione rappresenta un Pd archiviato. Insomma, serve un cambio?**

«Nelle parole di Fassina colgo in primo luogo la necessità di condividere tutti insieme la sfida e l'onere del governo. Abbiamo davanti dei passaggi cruciali, il Pd non può giocare troppe parti in commedia, chi sta al governo non può fare un mestiere disgiunto da una comune volontà di cambiamento. Il premier è un dirigente di primo piano del Pd, gli italiani ci giudicheranno a partire dai risultati del governo. Nelle prossime settimane il gioco di squadra va chiarito. Il congresso ha indicato in modo chiaro un nuovo segretario, ed è ovvio che spetta a lui in primis dare il passo all'iniziativa del Pd. A noi spetta aiutarlo in questo lavoro, con lealtà».

## L'INTERVISTA

**Maurizio Martina**

**Il sottosegretario: «Letta è un dirigente del nostro partito, verremo giudicati per i risultati del governo. Una strategia ambigua non conviene a nessuno»**



**Dunque lei non vede un rimpasto all'orizzonte?**

«Ripeto, non spetta a noi discutere di questo. Nessuno di noi è legato a una poltrona a prescindere dalla rotta tracciata dal partito. C'è bisogno di condivisione, altrimenti rischiamo una pericolosa dissociazione. Dobbiamo lavorare tutti per evitare questo rischio».

**Lei ha percepito in queste ultime settimane un attacco del Pd al governo?**

«Insisto, una strategia ambigua non conviene a nessuno. Al governo ci si sta per cambiare questo Paese, altrimenti non si sta lì un minuto in più. Non c'è un Pd di governo e uno di opposizione, ma un unico partito che si gioca le sue carte di cambiamento con questo strumento. Nei prossimi giorni questo punto va chiarito tutti insieme».

**Cuperlo dice che piuttosto che galleggiare è meglio tornare a votare. È d'accordo?**

«Conosco la determinazione di Letta per fare del 2014 un anno di svolta e di accelerazione sui punti fondamentali. Il Patto di governo di gennaio sarà dirimente, le nostre energie vanno messe tutte in questa direzione: 4-5 punti di svolta molto concreti. Non possiamo e non dobbiamo sottrarci a questa sfida. Dobbiamo tutti dare una mano al premier».

**Ritiene che immigrazione e diritti civili debbano dare parte del patto di governo?**

...

**«Cambio della squadra? Spetta al premier e al segretario. Renzi ci convochi al più presto»**

no?

«Sono terreni su cui vale la pena aprire un confronto nella maggioranza. Non vedo perché il Pd non dovrebbe introdurre degli elementi di novità anche su questi temi. È compito nostro farci carico dei diritti civili. Cruciale sarà la nostra proposta su lavoro e occupazione, senza trascurare quanto fatto finora dal governo, ad esempio sul cuneo fiscale, sulla scuola e sugli incentivi alla stabilizzazione del lavoro. Queste cose non vanno derubricate o sottovalutate, il Pd deve iniziare a rivendicarle».

**Sul job act pensa che il Pd si stia muovendo nella giusta direzione?**

«Giusto discutere anche delle regole del mercato del lavoro, consapevoli però che non bastano a produrre nuova occupazione. Guarderò con molte attenzioni le proposte, a partire da quelle per rendere il nostro Paese più attrattivo per gli investimenti stranieri. Non ho nessun pregiudizio, anzi sono soddisfatto che il lavoro sia uno dei cardini della nostra agenda».

**È opportuno riunire la direzione prima che la segreteria presenti le proposte sul lavoro e su altri temi caldi? Sulla legge elettorale Renzi ha già fatto alcune proposte...**

«Sarebbe molto utile riunire la direzione già la settimana prossima per analizzare e approfondire le questioni del lavoro e anche della legge elettorale. Servono più momenti di confronto, non possiamo riunirci solo per votare e approvare, dobbiamo discutere e condividere l'agenda per il 2014. Sulla legge elettorale sarebbe opportuno partire dalla nostra proposta sul doppio turno, che ha sempre registrato consensi quasi unanimi dentro il partito. E partire da un accordo dentro la maggioranza per poi rivolgerci anche alle altre forze».

**Doppio turno di collegio o di coalizione?**

«Possiamo valutare le varianti, compreso il modello dei sindacati. L'importante è tenere ferma la barra sulla nostra proposta, che è il doppio turno. Spetta al Pd per primo indicare una strada per la nuova legge elettorale».

# C'è Fazzone tra i nuovi coordinatori di Forza Italia

GIUSEPPE VITTORI  
ROMA

Prime nomine in Forza Italia da parte di Silvio Berlusconi, che ha scelto sette coordinatori regionali, prima di procedere nei prossimi giorni ad altri incarichi sempre a livello regionale ma anche nazionale. E tra i sette, sono due i nomi che spiccano: quello di Maristella Gelmini, l'ex ministra dell'Istruzione scelta come coordinatrice in Lombardia, e quello di Claudio Fazzone, che coordinerà il partito per il Lazio. Un nome che è stato al centro di molte polemiche in passato per i suoi rapporti con il clan dei Tripodo (a giudizio per reati di mafia).

Ultimo episodio a far sollevare una vera rivolta, la sua nomina nella commissione parlamentare antimafia, lo scorso ottobre, quando il Pd sollevò la questione con il presidente del Senato, Grasso, e il Movimento Cinque stelle si assediò sul piede di guerra per farlo decadere dal nuovo incarico.

Perché Fazzone - una carriera iniziata come autista dell'allora ministro dell'Interno Nicola Mancino, negli anni Novanta, e poi la scalata dal suo «feudo» di Fondi, in provincia di Latina, fino all'arrivo in consiglio regionale e poi al Senato, rieletto ben tre volte - è già stato coordinatore del Pdl di Latina - i suoi voti furono essenziali nel 2010 per l'elezione di Renata Polverini, che scese fino a Fondi per farsi immortalare insieme al senatore - e si batté strenuamente contro lo scioglimento del consiglio comunale di Fondi per mafia. Una battaglia che riuscì a vincere, tanto che per la prima volta in Italia il governo - allora guidato da Silvio Berlusconi - respinse la proposta del ministro dell'Interno Roberto Maroni che faceva propria quella del Prefetto di sciogliere il consiglio per condizionamento della criminalità organizzata.

Uomo da record di preferenze nella sua provincia, la nomina di Fazzone adesso è salutata con entusiasmo dagli esponenti di Forza Italia del Lazio, dal capogruppo regionale Luca Gramazio («In questi anni ha operato con costanza e sacrificio per le istanze della cittadinanza. Saprà fare bene anche per il Lazio»), al consigliere regionale Adriano Palozzi («Claudio è una persona di grande caratura umana e politica, un uomo che fa della passione, dell'esperienza politica e dell'impegno sul territorio le sue doti principali, amato e apprezzato dalla gente), fino al consigliere capitolino Davide Bordonni («La sua è una scelta giusta e opportuna perché si tratta di una persona fortemente legata al territorio»). E a difesa della sua nomina spunta anche Federica De Pasquale, forzista vice presidente della Consulta Femminile per le Pari opportunità della Regione Lazio: «Ho avuto modo da anni di constatare la sua esperienza e conoscenza delle necessità che ha la nostra Regione, questo oggi rappresenta un bene per far crescere il consenso di Forza Italia, certamente coadiuvato anche dagli altri nostri bravissimi esponenti politici».

Gli altri coordinatori forzisti sono Sandro Biasotti per la Liguria, Massimo Parisi per la Toscana, Massimo Lattanzi per la Val d'Aosta, Sandra Savino per il Friuli Venezia Giulia, Claudio Fazzone per il Lazio, Marco Marin per il Veneto. Il primo compito dei neocoordinatori, in accordo con il presidente nazionale, sarà la costituzione di un Comitato di presidenza regionale costituito da altri tre componenti che li affiancheranno nello svolgimento delle loro funzioni.

# «Non si sta al governo solo per evitare le urne»

GIGI MARCUCCI  
gmarcucci@unita.it

## L'INTERVISTA

**Davide Faraone**

**«Finora si è avuta la sensazione che l'esecutivo dovesse stare in piedi perché comunque non bisognava andare a votare. Ora bisogna cambiare»**



«Intanto bisogna avere un'agenda di governo. Finora si è avuta la sensazione che il governo dovesse stare in piedi perché comunque non bisognava andare a votare. Ora bisogna cambiare». Non ha incertezze Davide Faraone, responsabile Welfare della segreteria Pd e renziano della prima ora.

**Fassina dice che la squadra di governo del Pd è da archiviare. Secondo lei?**

«Il problema è che è stata archiviata una stagione. C'era una volta un governo di larghe intese con dentro Berlusconi e Forza Italia. C'era un Pd a guida tecnica, mentre oggi ha una guida fortemente politica. Esiste anche una spaccatura dentro Scelta civica, tra chi sostiene Monti e chi Casini. Di fatto le condizioni politiche che hanno generato la nascita del primo governo Letta sono profondamente mutate. E più che una questione di nomi c'è un problema di agenda».

**Quali sono le priorità di questa agenda?**

«Lo scadenziario lo ha illustrato benissimo Matteo Renzi. Il tema di fondo, quando è stato eletto Napolitano, era una riforma della legge elettorale che consentisse agli italiani di scegliere in modo maggioritario e bipolare chi governa il Paese. Oggi abbiamo fatto un passo avanti dicendo su quali proposte bisogna muoversi, con un ventaglio di ipotesi che non permette a nessuno di addurre scuse per non andare avanti. Poi c'è la questione politica e sociale del lavoro, un'assoluta priorità. La nostra idea è che la qualità

dell'azione di governo si misuri in numeri di posti che si creano e non sul Pil».

**Renzi cerca di coinvolgere Grillo e non è il primo. In passato ci ha provato Bersani e si sa come è finita. Cosa vi fa pensare che le cose siano cambiate?**

«Intanto Grillo deve decidere se vuole cambiare qualcosa in questo Paese o vuole fare finta di cambiare per additare la classe dirigente che ha responsabilità di governo come indegna e incapace. Noi potremmo benissimo andare avanti da soli, ma siamo convinti che le battaglie per cui è nato e si è strutturato il M5s siano condivisibili. Parlo tra l'altro dell'abbassamento dei costi della politica, della lotta contro l'occupazione delle istituzioni da parte dei partiti. Noi abbiamo fatto un piano di riduzione dei costi della politica di circa un miliardo di euro. Su questo siamo disponibili a confrontarci con loro e loro devono decidere se restare sul tetto o accettare il confronto in Parlamento».

**Questione lavoro. Fassina dice che non è un problema di regole ma di investimenti.**

«È vero quello che dice Fassina: senza sviluppo non c'è lavoro. Ma è anche vero che la burocrazia nella legislazione del lavoro in questi anni non ha per nulla agevolato la creazione di posti. Inoltre a destra se ne fregano ed è normale, ma anche a sinistra si sottovaluta un punto: la rete protettiva deve essere estesa al nuovo proletariato, che è rappresentato dalle nuove generazioni, e a tutte le categorie sociali. Oggi lo stato sociale garantisce alcuni e

non altri. Ci sono persone chiamate a versare contributi per poi non poterli riscattare al momento della pensione. Perché non ci andranno mai. Per noi questo è un tema centrale, dopo di che i dettagli del Job act e delle garanzie universali li verificheremo».

**Facciamo uno sforzo di chiarezza: bisogna cambiare squadra di governo o cambiare governo?**

«Intanto bisogna avere un'agenda di governo. Finora si è avuta la sensazione che il governo dovesse stare in piedi perché dovevamo superare il semestre europeo e perché comunque non bisognava andare a votare. Noi invece dobbiamo dare il messaggio che il governo esiste perché ha un'agenda e delle cose da fare. Il tema del fare immediatamente alcune cose è stato posto con forza anche da Napolitano nel messaggio dell'ultimo dell'anno. Noi crediamo che il fattore tempo sia decisivo».

**Parliamo del Pd. La nuova segreteria presenterà al pubblico le sue proposte e quindi convocherà la direzione per discuterne. Per Fassina questa sarebbe una sequenza da invertire.**

«Io inviterei Fassina e tutti noi a non appassionarci troppo al metodo e troppo poco alla sostanza. Esiste un gruppo dirigente scelto da un segretario nazionale che ha avuto una legittimazione da parte di tre milioni di italiani che sono andati alle urne. Questo non vuol dire che chi ha vinto va per i fatti suoi, ma la prima risposta Renzi la deve dare a chi lo ha votato su un programma e su delle parole d'ordine precise. Se si pensa di fare le primarie, si elegge un segretario e poi si comincia con la convocazione dei «caminetti» non ci siamo».

**Non è ingeneroso accostare la direzione del partito a un «caminetto»?**

«La direzione è convocata per decidere. Porteremo le proposte in direzione e ci confronteremo con tutte le anime del partito. Però l'idea di organismi decisionali che non decidono ma imbrigliano non ci convince».

## ECONOMIA

# Fiat-Chrysler trionfa (+16%) in Borsa

● **Dopo l'accordo per salire al 100% della casa americana, boom del titolo in Piazza Affari con scambi per il 6,4% del capitale** ● **Elkann e Marchionne scrivono ai dipendenti: «Riusciti a creare un costruttore d'auto mondiale»**

MARCO VENTIMIGLIA  
MILANO

Per la Fiat, in Piazza Affari, ieri c'è stato un secondo Capodanno con un progresso, +16,4%, del quale si fatica a trovare precedenti, almeno in relazione a titoli dalla grande capitalizzazione. Il merito è naturalmente dell'intesa americana annunciata nella serata di mercoledì, dopo l'accordo con Veba che ha permesso al Lingotto di acquistare il 41,4616% di Chrysler ancora non in suo possesso e di salire quindi al 100% del capitale del gruppo automobilistico di Detroit. L'azione Fiat ha subito rotto gli argini non appena aperta la seduta della Borsa di Milano, rimanendo sospeso dalle contrattazioni per eccesso di rialzo. Poi, ha viaggiato pressoché costantemente su un progresso a doppia cifra per concludere con un prezzo conclusivo di 6,92 euro per azione, sui massimi di una giornata nella quale, altro dato assolutamente fuori dalla norma, sono passati di mano poco più di 88,5 milioni di pezzi, pari al 6,4% cento del capitale. In grande evidenza anche Exor, la holding della famiglia Agnelli, che ha ottenuto un progresso del 4,46% a quota 30,20 euro.

## LETTERA AI DIPENDENTI

E in una giornata dove si sono succedute senza soluzione di continuità le reazioni all'intesa americana, sono tornati a farsi sentire i vertici dell'azienda. Il presidente John Elkann e l'amministratore delegato Sergio Marchionne hanno infatti inviato una lettera a tutti i dipendenti di Fiat-Chrysler nel mondo. «Cari Colleghi - si legge nella missiva - l'emozione con cui vi scriviamo questa lettera è quella di chi negli ultimi quattro anni e mezzo ha lavorato per coltivare un grande sogno di integrazione industriale e culturale e oggi lo vede realizzato. Il passaggio che abbiamo compiuto oggi rappresenta senza dubbio un momento epocale nella storia di Fiat e di Chrysler. Siamo riusciti a dare vita ad un costruttore di auto mondiale, tra i leader del settore». Una lettera che si conclude con «l'impegno a sviluppare Fiat-Chrysler ovunque nel mondo, a renderla un modello di velocità e di efficienza».

Molti i commenti all'accordo da parte degli esponenti politici. A prevalere è l'apprezzamento per l'operazione americana, ma con la speranza/riciesta che porti presto dei benefici anche in Italia. «Siamo fiduciosi - ha dichiarato Salvatore Tomaselli, capogruppo Pd in commissione Industria del Senato - che l'accordo raggiunto in questi giorni potrà avere un riscontro positivo anche nelle scelte future del gruppo Fiat per quanto riguarda gli investimenti nel nostro Paese, per un rilancio dello sviluppo industriale che speriamo possa aprire nuove prospettive concrete anche per l'occupazione». Per il giurista Pietro Ichino, senatore di Scelta Civica, «questo evento societario va salutato positivamente perché è il segno che un'impresa che all'origine era tutta italiana continua a rafforzare la sua posizione come protagonista a livello mondiale». Non è mancato il commento del leader degli industriali, Giorgio Napolitano: «Mi sembra una cosa assolutamente positiva per il gruppo Fiat».

Ma alla domanda se si tratta di una buona notizia anche per l'Italia o solo per gli Stati Uniti, il presidente di Confindustria ha replicato in modo poco incoraggiante: «Non ho elementi per dare una risposta».

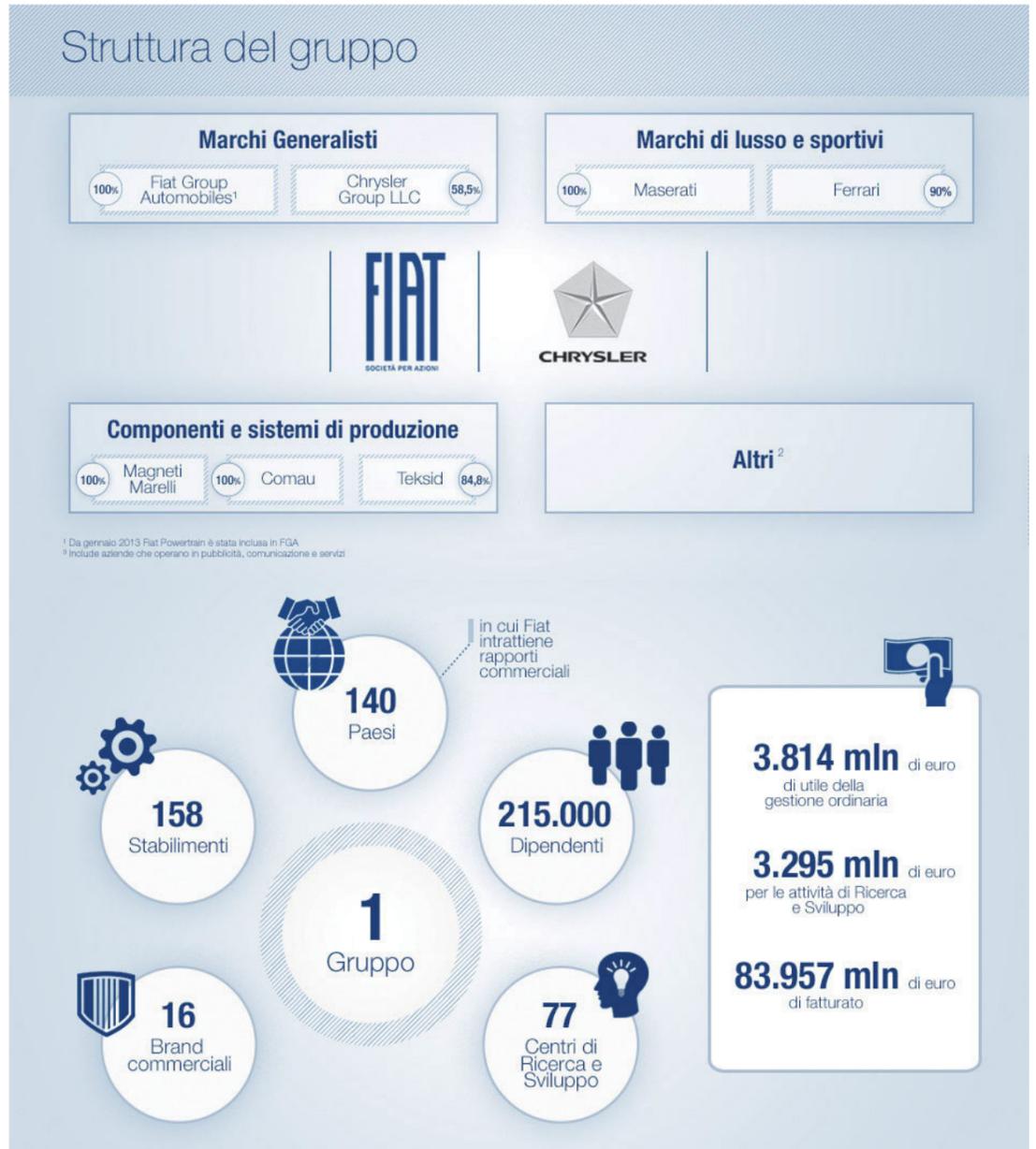
Intanto, ieri sono arrivati gli ultimi dati relativi al mercato dell'auto italiano da parte del ministero dei Trasporti, con un mese di dicembre che ha registrato un primo segnale di ripresa, +1,40%, dopo un lunghissimo trend negativo, il che non ha impedito di mandare a consuntivo un autentico *annus horribilis*. In particolare, nel periodo gennaio-dicembre del 2013 la Motorizzazione ha immatricolato in totale 1.303.534 autoveicoli, con una variazione di -7,09% rispetto al già disastroso periodo del 2012 (1.403.010 immatricolazioni). Sostanzialmente stabile, invece, il mercato dell'usato con 4.141.295 trasferimenti di proprietà nel 2013, equivalenti ad una variazione dello 0,39% rispetto al periodo gennaio-dicembre del 2012 (4.125.266 trasferimenti di proprietà). E per quanto riguarda l'Italia, un anno ancor più da dimenticare proprio per la Fiat. In un mercato ai minimi, la quota del Lingotto è scesa a dicembre fino al 27,97%, rispetto al 29,12% dello stesso mese 2012. Per l'intero 2013, invece, la quota di mercato della Fiat si è attestata al 28,67%, rispetto al 29,58% dell'anno precedente.

...

**Squinzi: «Non so se è una buona notizia anche per l'Italia o solo per gli Stati Uniti»**

...

**Segni di ripresa dal mercato dell'auto italiano ma il consuntivo del 2013 è disastroso**



## Marchionne ha bisogno di un aumento di capitale

### IL COMMENTO

MASSIMO MUCCHETTI

#### SEGUE DALLA PRIMA

L'aveva pagato quasi 1,9 miliardi di dollari, essendo il primo 35% venuto senza esborsi di cassa. Ora incamererà il 41% del Veba Trust, il fondo sanitario dei dipendenti, per 3,65 miliardi di dollari più 700 milioni diluiti in quattro anni. Sulla base di questa transazione, l'intera Chrysler viene valutata oltre 10 miliardi di dollari, una somma inferiore alle stime di taluni analisti e certo, fatte le proporzioni, ai valori di Ford e Gm. Il prossimo bilancio della Fiat recherà una plusvalenza teorica lorda sulla partecipazione totalitaria Chrysler di oltre 3 miliardi di euro. Vedremo, dopo i fuochi d'artificio, come il mercato consoliderà i suoi giudizi.

Dato a Sergio quel che è di Sergio, ecco alcune osservazioni che dovrebbero suggerire cautela, specialmente da questa sponda dell'Atlantico dove la produzione è ai minimi storici e tanta gente sta in cassa integrazione. Le fonti del pagamento al Veba Trust aprono interrogativi non banali. Chrysler aveva, alla fine del 2012, un patrimonio netto negativo per 7,5 miliardi di dollari. A fine 2013 il dato è peggiorato perché questa è la tendenza costante dal 2009, anno della rinascita di Chrysler, per effetto delle crescenti esposizioni per pensioni e spese sanitarie, di cui d'ora in poi Fiat sarà responsabile in solido. Ora, una società in tali condizioni si indebita per 2,1 miliardi di dollari per darli agli

azionisti Fiat e Veba e per pagare la prima rata dei 700 milioni di premi sempre al Veba. In Italia una simile mossa sarebbe illegale. Negli Usa no. Là le società possono avere un patrimonio netto negativo fino a quando i creditori vengono pagati. Da noi si è più prudenti. Quando ti mangi il capitale o lo si ricostituisci o porti i libri in tribunale. La Gm e Chrysler sono fallite dalla sera alla mattina. Sono state salvate dal governo con fondi pubblici. Sulla partecipazione che aveva in Gm il Tesoro Usa ha perso 11 miliardi di dollari. Sulla Chrysler è ancora fuori di un paio di miliardi per la Old Carco, la *bad company* in liquidazione. Da noi, la Fiat venne salvata nel 2002 dalle banche che consentirono a Marchionne di lavorare. Non dallo Stato. È difficile dire quale dei suoi modelli sia il migliore. Certo, chi in Italia invoca gli Usa dovrebbe cominciare a cambiare la legge fallimentare e ad auspicare un intervento pubblico maggiore. Se discetta solo di questioni sindacali, discetta di troppo poco.

Qualcuno dirà che il Veba Trust è stato pagato usando la liquidità. Purtroppo, i giornali talvolta dimenticano che il bilancio è una partita doppia: all'attivo c'è la liquidità, che rende quasi nulla, al passivo i debiti, che costano un occhio della testa se non si ha il *rating* tripla A. Nel 2012, per dare un'idea, Chrysler ha pagato 1,2 miliardi di oneri finanziari e ha incassato 44 milioni di proventi. Sarebbe meglio non doverla tenere la liquidità se è la contropartita di un debito oneroso anziché il lascito di utili non reinvestiti o non distribuiti. La Fiat limita a 1,75 miliardi il suo esborso diretto.

E questo è bene in una logica Fiat, essendo anche questa somma finanziata a debito. Ma nella logica Fiat-Chrysler il gran botto di Capodanno altro non è che una operazione di *leveraged buy out* come direbbe Marchionne fatta a valere su un gruppo che ha già 28 miliardi di debiti e 17 di liquidità.

Alcuni esponenti della politica, più diplomatici di me, hanno unito il loro all'applauso alla Borsa auspicando investimenti in Italia. Vorrei farlo anch'io, ma per ora me ne astengo. Prima, vorrei capire quale fondamento migliore di prima abbia oggi l'auspicio di un'inversione di tendenza della Fiat rispetto all'Italia avendo il gruppo 4 miliardi di meno in cassa ovvero dovendo fare 4 miliardi di debiti in più. Sarei curioso di leggere gli accordi con il sindacato Usa. In cambio di che cosa viene erogato il premio di 700 milioni in quattro anni. Non capisco che cosa voglia dire la maggior collaborazione al *World Class Manufacturing*, come gira la cosa in busta paga, negli orari.

Il prossimo passo sarà una qualche forma di fusione tra Chrysler e Fiat o Fiat Auto. Sarà una mossa ragionevole. Ma come avverrà? I sindacati italiani sanno quali saranno le ripercussioni sui centri di progettazione, che Marchionne ha assai poco valorizzato pur essendo migliori di quelli americani se è vero che lo stesso Obama considerava la Chrysler indietro di 10 anni rispetto a Torino? E sanno che cosa ne sarà dei colletti bianchi posto che le fusioni si fanno per ridimensionare gli enti centrali? E quale sarà la politica dell'innovazione e con quali risorse verrà sostenuta

visto che finora Chrysler ha campato rimodellando i modelli ideati dall'antica gestione tedesca e Fiat non può vivere di sola 500? L'idea che Marchionne sia un Robin Hood patriottico che toglie alla Chrysler per dare alla Fiat è una pia illusione. Marchionne investirà dove avrà le condizioni più convenienti. A partire dalla domanda regionale (Italia ed Europa) per finire alle facilitazioni burocratiche, ai livelli salariali e ai contributi pubblici (di cui la Fiat va a caccia in tutto il mondo). La fusione potrebbe portare in Olanda la sede legale della Fiat con Chrysler. È già accaduto con la fusione Fiat Industrial-Cnh. Il rischio è che si sottragga base imponibile al fisco. Mi domando se non sia il caso di rivedere l'*exit tax*. Se palazzo Chigi, da chiunque sia abitato, non riuscirà a esercitare la *moral suasion* sulla prosecuzione dell'impegno in Italia (come fa Prada che torna), che almeno si difenda qualcosa per l'Agenzia delle entrate.

Conclusione. Sia Fiat sia Chrysler non sono società *investment grade*. Pagano carissimo il denaro. L'operazione di Marchionne scommette sulla ripresa in Italia e in Europa, sulla tenuta del Brasile e sul buon momento negli Usa. Così da realizzare guadagni che consentano di abbassare il debito e ridurre l'oneroso fardello della liquidità ferma in cassa per far fronte a un'eventuale crisi di fiducia. Se qualcosa va storto, Fiat-Chrysler faticerebbe a reggere. Ci vorrebbe un aumento di capitale. Ma è esattamente quanto Marchionne nega. Lo aspettiamo in Senato per saperne di più. Dai primi di agosto ha sulla scrivania un invito del presidente Grasso.



# Grande operazione pagata dall'Italia e dai lavoratori

RINALDO GIANOLA  
rgianola@unita.it

«La conquista della Chrysler è una grande operazione compiuta da un'azienda italiana, mi auguro che la Fiat possa davvero diventare una protagonista globale dell'industria dell'auto. Detto questo non vorrei che si dimenticasse il prezzo pagato dall'Italia e dai lavoratori affinché Sergio Marchionne realizzasse la sua strategia». Susanna Camusso, leader della Cgil, analizza il successo americano della Fiat, la progressiva trasformazione del Lingotto da impresa di riferimento nazionale a gruppo globale, il ruolo di Marchionne in questa metamorfosi che rappresenta anche una sfida politica e culturale al ruolo del sindacato. **Partiamo dalla fine: dopo circa quattro anni di gestione la Fiat ha in mano il 100% del capitale di Chrysler, uno dei tre grandi storici produttori di auto Usa.**

«La Fiat coglie un importante risultato in una fase complicata della competizione internazionale, nel mezzo di una durissima riorganizzazione del settore auto, mentre si affacciano nuovi protagonisti e altri rischiano di affondare. La strada della globalizzazione è forse l'unica che può consentire a un'impresa di dimensione nazionale troppo piccola, con volumi produttivi bassi, in un mercato in crisi, di garantirsi un futuro. La Fiat si dà una prospettiva. Non so, invece, quale ruolo potrà avere l'Italia, spero che

## L'INTERVISTA

**Susanna Camusso**

**«Un risultato importante che spero possa offrire sviluppo e lavoro alle nostre fabbriche. Il ruolo di Obama e la necessità delle politiche pubbliche»**



sia importante, ma so per certo che i lavoratori e il Paese hanno già pagato le scelte del Lingotto».

**In che modo?**

«La strategia di Marchionne ha privilegiato l'America, non ha combattuto in Italia e in Europa dove altri produttori hanno difeso produzioni e quote di mercato. Non abbiamo avuto gli investimenti di Fabbrica Italia, mentre sono state chiuse Termini Imerese e Irisbus. Tutti gli impianti sono stati colpiti dalla cassa integrazione e in grandi fabbriche rimangono gravi incognite sulle missioni produttive. Le scelte della Fiat, in una fase di crisi grave, hanno lasciato irrisolti problemi di reindustrializzazione e occupazione da cui Torino non può chiamarsi fuori».

**Ma oggi la Fiat è globale, molto americana almeno per i profitti generati da Chrysler.**

«Spero che l'impresa mantenga le sue radici in Italia, non diventi americana perché, nonostante tutto, marchi come l'Alfa Romeo, la Maserati, la Ferrari hanno un valore proprio perché legati al design, alla progettazione, alla produzione nel nostro Paese. Se la globalizzazione della Fiat volesse dire solo un'importazione di modelli americani, un'invasione di Jeep, non sarebbe un gran risultato per l'Italia, la nostra industria, i nostri lavoratori».

**In questa vicenda Fiat-Chrysler forse si dimentica il ruolo dell'intervento pubblico,**

**di Obama.**

«Obama ha reagito alla crisi con una logica roosveltiana, con l'obiettivo di difendere il tessuto produttivo e creare lavoro. Mentre la Casa Bianca metteva soldi e impegno per salvare l'industria dell'auto e migliaia di posti di lavoro da General Motors a Chrysler, in Europa e in Italia trionfava l'austerità che lasciava chiudere le fabbriche e fallire le imprese. I governi che hanno investito su industria e lavoro hanno avuto ragione, l'America di Obama è ripartita».

**Cosa farà il sindacato davanti alla Fiat globale?**

«In molte occasioni Marchionne ed Elkann hanno fatto riferimento ad aziende globalizzate che hanno più teste in giro per il mondo. Spero che ne rimanga una in Italia, ma l'interesse del sindacato è che rimangano aperti e attivi tutti gli stabilimenti, siano valorizzati i marchi, la ricerca, la tecnologia. È il momento di sapere dalla Fiat cosa vuole fare qui, cosa vuole produrre, in quali fabbriche».

**Ma nel 2013 in Italia sono state prodotte meno di 400mila auto, siamo ai margini della produzione europea.**

«Questa è una delle conseguenze delle scelte della Fiat, il nostro unico produttore di auto. C'è stata la crisi, è vero, ma Marchionne ha deciso di trascurare Italia ed Europa, forse in attesa della ripresa o magari perché aveva da fare in America».

**Quale merito riconosce a Marchionne?**

«Gli riconosco di aver colto l'opportunità industriale della Chrysler sull'orlo del fallimento, ha visto più lontano dei suoi concorrenti che forse speravano nel fallimento della casa di Detroit».

**Cosa, invece, non le è piaciuto?**

«Non era necessario condurre il progetto americano descrivendo l'Italia come un Paese dove non si può investire. La sua idea del lavoro come fattore del tut-

to subordinato, e non centrale, positivo, dell'organizzazione d'impresa non è per nulla condivisibile».

**Eppure Fiat-Chrysler apre una sfida anche al sindacato e al suo ruolo.**

«È vero. C'è una sostanziale differenza nel confrontarsi con un'azienda globale e una di riferimento nazionale. Però siamo già abituati con le multinazionali, ci sono esperienze diverse. Ad esempio Volkswagen ha investito in Italia proponendo forme di governo basate sulla co-determinazione tedesca col pieno coinvolgimento dei lavoratori e il rispetto delle comunità locali. La Fiat di Marchionne finora ha semplicemente esercitato politiche di comando e non di condivisione».

**In attesa della Fiat, resta aperta la crisi industriale.**

«La crisi rischia di peggiorare. Abbiamo chiesto al governo di creare una cabina di regia per affrontare i problemi dei settori industriali, siderurgia, elettrodomestici, auto, per proporre politiche di sostegno, idee e innovazione. Seguiamo quello che ha fatto Obama».

**L'agenda politica 2014, intanto, prevede riforme istituzionali e del lavoro.**

«Il lavoro è prioritario: siamo pronti a discutere e a dare una mano a tutti i progetti finalizzati a incentivare gli investimenti, a creare occupazione e non nuove strade per licenziare. Vogliamo ricostruire un Paese solido e più giusto, non chiediamo altro».

**E la legge elettorale, le riforme istituzionali? Renzi ha scritto una lettera...**

«La lettera di Renzi mi è piaciuta perché ha un'idea di riforma. Contiene anche una proposta già avanzata dalla Cgil di definire le funzioni del parlamento, di ridurre le sovrapposizioni, di semplificare il sistema, di rendere più efficiente la pubblica amministrazione. Le istituzioni devono tornare ad essere il luogo dei cittadini, non della politica».

# Da Cassino a Mirafiori, speranze e paure in fabbrica

L'ottimismo non fa aumentare la busta paga, siamo in cassa integrazione da due anni e lo saremo sicuramente per tutto il 2014», scrive Valerio, che lavora a Cassino. «Tutti a dire bravo Marchionne, ma a noi interessa lavorare: quello continua a promettercelo da anni e da anni non lavoriamo. Speriamo sia la volta buona», commenta Stefano che lavora a Mirafiori. La notizia della conquista dell'intera Chrysler viene commentata sui social network, passatempo quasi obbligato per i 30.727 lavoratori italiani (nel settore auto, dati Fim-Cisl) del gruppo da ieri ufficialmente globale. La gran parte di loro infatti è in cassa integrazione con una media di lavoro che in molti casi non arriva a 5 giorni al mese. Il tutto per produrre (compresi i furgoni Ducato di Atessa) circa 530mila auto contro le 678mila del già grigio 2011.

Se il massimo esperto di Fiat in Italia, il professor Giuseppe Berta, ha dichiarato a L'Unità che senza l'accordo di mercoledì «si poteva tirare una riga sopra alla produzione di auto in Italia», i numeri dicono che quella stessa produzione nel 2013 ha toccato il picco più basso. E che anche

## IL DOSSIER

MASSIMO FRANCHI  
ROMA

**Da due anni si attende il nuovo modello Alfa Romeo. Ma, bene che vada, entrerà in produzione a fine 2015. Nel frattempo ancora tanta cassa integrazione**

per l'anno appena cominciato non si prevedono miglioramenti tangibili. L'interrogativo più grosso è questo: la scommessa di Marchionne si sposta verso l'alto le produzioni darà lavoro a tutti?

L'epicentro dello scontento e dell'incertezza è Cassino. Nello stabilimento ciociaro di Piedimonte San Germano nel 2013 si sono prodotte 70mila auto. La metà rispetto al 2011 (131mila), da quando cioè si aspetta il nome del modello che

dovrà sostituire le ormai vetuste Bravo e Delta. 13.860 dipendenti (senza considerare gli altrettanti che lavorano nell'indotto) sono in cassa integrazione da anni: 95 giorni nel 2012, 115 nel 2013. Lo stabilimento riaprirà l'8 gennaio ma richiederà da lunedì 20 a venerdì 31, con l'unico contentino concesso dall'azienda: il 23 gennaio, festa del patrono Sant'Amasio, verrà retribuita regolarmente come festività. Ulteriori giorni di cig sono previsti per il 3 e il 7 febbraio. Dovrebbero essere gli ultimi giorni di questa versione di cassa integrazione. Le 52 settimane di quella ordinaria scadono a fine febbraio-inizio marzo. L'azienda ne chiederà certamente un'altra, questa volta straordinaria per ristrutturazione. Si spera che, sempre che non lo faccia nell'incontro con Marchionne previsto a fine mese, nella richiesta Fiat chiarisca finalmente quale nuovo modello produrrà a Cassino. Dovrebbe essere la nuova Alfa Romeo. Dovrebbe chiamarsi Giulia e dovrebbe essere prodotta dalla fine del 2015. Troppi condizionali. L'unica certezza è di due altri anni di cassa integrazione che seguono un biennio di lavoro già a

singhiozzo. A Mirafiori la situazione è molto simile. 15.437 lavoratori delle carrozzerie quest'anno hanno prodotto la pochezza di 20mila Mito: un terzo dei 62mila modelli del 2011. I giorni di cig del 2013 sfiorano i 200. Ora il primo e storico stabilimento Fiat è stato unito a Grugliasco per il cosiddetto Polo del lusso. Stanno bene solo i 990 operai che sono già stati distaccati lì dove producono le Maserati (la Ghibli e la 4 porte): quasi 20mila nel 2013. Ma a Mirafiori non si produrrà niente fino al 2015 quando sarà lanciato il Suv Levante.

**POMIGLIANO, RISCHIO MOBILITÀ?**

Scendendo a Pomigliano le cose non vanno meglio. La Panda strappata alla Polonia dal dicembre 2011 non è riuscita a riportare al lavoro tutti i 4.809 dipendenti. Con l'accordo del 2 marzo scorso la newco è sparita e tutti i lavoratori della vecchia Fga sono tornati sotto un'unica insegna. A fine anno c'è stato un lieve incremento della produzione che ha portato a superare quota 150mila Panda sfornate nel 2013. Ma tutto questo non è bastato a far scattare il famoso terzo turno,

quello chiesto da Marchionne nel referendum (assieme alla riduzione delle pause, allo straordinario comandato e alla quasi impossibilità di fare sciopero) che furono all'origine del primo referendum spacca sindacati. La cassa integrazione (ora a rotazione) scadrà a fine marzo. A fine febbraio verrà fatta una verifica con i sindacati firmatari (la Fiom come al solito verrà convocata separatamente, anche se può vantare la prima assemblea post referendum tenuta a metà dicembre) quando la novità potrebbe essere la richiesta di un contratto di solidarietà, novità assoluta in casa Fiat-Chrysler. L'alternativa è una procedura di mobilità.

Il giro d'Italia degli stabilimenti, senza dimenticarsi della chiusura di Termini Imerese, si conclude a Melfi. Luogo scelto da Marchionne per lo sfortunato spot elettorale pro Monti lo scorso anno. Qui a luglio i 5.557 operai in cassa da due anni (146 giorni nel 2012, più di 100 nel 2013) dovrebbero far uscire la prima 500X, mentre a fine anno toccherà al primo Suv. La prima Jeep prodotta in Italia. Il primo figlio dell'alleanza globale che ha cancellato la Fiat.

# IO STO CON L'Unità TUTTO L'ANNO

## Digitale



### Acquistando un prodotto digitale potrai:

- Leggere il giornale ogni giorno a partire dalle 6 del mattino;
- Con le stesse user id e password, accedere alle copie del giornale acquistate anche da device mobili senza ulteriori spese.

**1** copia € 1

### temporali

**1** settimana € 5

**3** mesi € 50

**6** mesi € 85

**12** mesi € 150

### a consumo

**30** copie € 25

**60** copie € 45

**90** copie € 65

**120** copie € 80

## Cartaceo

### Acquistando un prodotto cartaceo potrai:

- Scegliere tra le modalità di consegna postale o edicola
- Leggere anche il quotidiano digitale senza ulteriori spese



### edicola/coupon

**3** mesi € 100

ABBONAMENTO  
ONLINE  
INCLUSO!

**6** mesi € 190

ABBONAMENTO  
ONLINE  
INCLUSO!

**9** mesi € 280

ABBONAMENTO  
ONLINE  
INCLUSO!

**12** mesi € 350

ABBONAMENTO  
ONLINE  
INCLUSO!

### postali

**6** mesi 5gg € 110  
lun-ven

ABBONAMENTO  
ONLINE  
INCLUSO!

**6** mesi 7gg € 140

Le copie di Sabato e Domenica  
si ricevono il Lunedì

ABBONAMENTO  
ONLINE  
INCLUSO!

**12** mesi 5gg € 220  
lun-ven

ABBONAMENTO  
ONLINE  
INCLUSO!

**12** mesi 7gg € 270

Le copie di Sabato e Domenica  
si ricevono il Lunedì

ABBONAMENTO  
ONLINE  
INCLUSO!

MODALITÀ DI PAGAMENTO: versamento sul C/C postale n°48407035 intestato a NIE (Nuova iniziativa editoriale spa) Via Ostiense 131/L 00154. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito, seguendo le indicazioni sul nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it). Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Salvo d'Acquisto 26 20037 Paderno Dugnano Milano, tel 02/91080062 fax 02/9189197 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - [abbonamenti@unita.it](mailto:abbonamenti@unita.it)

## LO SPECIALE

**È** successo il 21 dicembre. Le bocche cucite dei profughi trattenuti nel centro di identificazione e di espulsione di Ponte Galeria, sdraiati su sottili materassini di gomma, coperti dai sacchi neri della spazzatura, sono forse l'immagine simbolica più significativa della questione-immigrazione nel corso dell'anno 2013: rappresentazione crudele di come, nel nostro disgraziato Paese, l'accoglienza possa slittare rapidamente verso la privazione della libertà e trovare nell'autolesionismo la sola forma, esasperata e disperata, per comunicare la sofferenza.

Un'altra immagine è quella del ministro italiano nato in Africa, Cécile Kyenge (28 aprile) che, prima ancora delle gigantesche difficoltà del suo ruolo, ha dovuto affrontare l'ostilità e talvolta il disprezzo degli avversari. Ma un'altra foto ancora da ricordare è quella del deputato democratico Khalid Chaouki, italiano nato in Marocco, che trascorre tre giorni (22-24 dicembre) nel centro di accoglienza di Lampedusa per denunciarne il degrado e perché sia garantito a chi chiede asilo di ricevere asilo e assistenza e protezione. Chiaroscuri, dove prevalgono largamente le ombre e i toni tetri, ma dove pure qualche esilissima prospettiva meno cupa sembra potersi delineare.

Dunque, se da quella galleria di immagini e sequenze, volessimo ricavare le linee di una strategia generale, è proprio vero che la tematica dell'immigrazione ci offre una descrizione puntuale dei tormenti di questa legislatura e del suo futuro. Appena ieri il neo segretario del Pd, Matteo Renzi, ha confermato la decisa intenzione di modificare la legge Bossi-Fini e altri messaggi in tale direzione sono giunti nelle ultime settimane, pur all'interno di un quadro sociale, normativo e politico che resta assai contraddittorio e connotato dall'incertezza. Progetti di profonda riforma e lentezze estenuanti, qualche atto opportuno e tanta prudenza.

Andando a ritroso, vengono in mente le immagini girate in quello stesso centro di Lampedusa che riprendevano una mortificante pratica di presunta disinfestazione (17 dicembre); nei fatti, una procedura degradante.

Dunque l'isola continua a essere il crocevia e il punto di caduta, il luogo-simbolo e la sequenza horror delle tragedie dell'immigrazione.

### LA TRAGEDIA DEL 3 OTTOBRE

Basti pensare allo scorso 3 ottobre quando perse la vita, davanti a quella costa, oltre 360 persone principalmente di nazionalità eritrea, naufragate nel tentativo di raggiungere l'Italia e l'Europa. Si tratta di uomini e donne che avrebbero potuto chiedere asilo e che, in ragione della loro provenienza, avrebbero ottenuto comunque una qualche forma di protezione. Lo dicono i fatti: nel 2013 è quella eritrea la nazionalità alla quale è stato riconosciuto più frequentemente lo status di rifugiato (230 sul totale degli 840 rilasci).

Da queste considerazioni e da questi dati prende origine la proposta che abbiamo chiamato di «ammissione umanitaria» per i richiedenti asilo provenienti dall'Africa. Diverse ipotesi che convergono tutte su un punto fondamentale: l'anticipazione geografica del momento della richiesta di tutela e di concessione della protezione, per ridurre il numero dei morti causati dalla traversata del Mediterraneo in condizioni di totale precarietà. Ciò prevede la realizzazione di presidi dell'Unione Europea e dei singoli Stati nei Paesi dove i flussi migratori si formano o transitano (Tunisia, Egitto, Giordania, Libano, Algeria, Marocco e Libia). È un'ipotesi che il governo italiano sembra voler considerare, ma per ora i provvedimenti adottati sono stati quelli che prende il nome di *Mare Nostrum* (rafforzamento dei pattugliamenti e dei soccorsi in mare) e l'attuazione di progetti europei quali Frontex ed Eurorur (15 ottobre).

Enrico Letta durante la conferenza stampa di fine anno (23 dicembre), ha annunciato che già da gennaio sarà opportuno provvedere alla «revisione di alcuni aspetti della Bossi-Fini». Certo, le resistenze dichiarate in proposito dal ministro dell'Interno e vice premier Angelino Alfano sembrano particolarmente ruvide, ma lo spazio per una battaglia politica si è finalmente aperto. E su alcuni punti cruciali i risultati positivi non sembrano impossibili: la riduzione drastica dei tempi di permanenza nei Cie (passati dai 30 giorni originari ai 18 mesi attuali), e l'attribuzione a un tribunale e non più al Giudice di Pace del potere di convalida del trattenimento.

Altrettanto importante è l'abrogazione del reato di immigrazione irregolare che, dal 2009, ha portato alla criminalizzazione di numerosissimi stranieri (solo ad Agrigento nell'ultimo anno ne sono stati indagati 16mila). È questo che costituisce, in particolare nella percezione dell'opinione pubblica, la «giustificazione» dell'esistenza dei



Khalid Chaouki, italiano nato in Marocco, parlamentare del Pd, ha trascorso tre giorni nel centro di accoglienza di Lampedusa. FOTO OMNIROMA

**DAI 360 MORTI DI LAMPEDUSA ALLA VERGOGNA DELLA DISINFESTAZIONE NEL CIE. PER L'ACCOGLIENZA IL 2013 È STATO UN ANNO DA DIMENTICARE. MA SI PUÒ CAMBIARE**

LUIGI MANCONI  
VALENTINA BRINIS

# Immigrazione Dalle tragedie alla speranza

### CONTRO LA BOSSI-FINI

Ieri il segretario del Pd Matteo Renzi è intervenuto sulla necessità di abrogare la legge Bossi-Fini

Cie: se lo straniero rappresenta una minaccia sociale e un pericolo per l'incolumità e la sicurezza dei cittadini, essi vanno «contenuti», classificati come criminali, reclusi. Nei Cie, appunto.

Nel corso del 2013, quei centri hanno subito un'accelerata decadenza, rivelandosi inefficaci rispetto allo scopo prioritario (appena quattro su dieci dei trattenuti vengono effettivamente espulsi), troppo onerosi e gravemente lesivi della dignità umana. Sembra che si vada verso un loro tacito esaurimento (già chiusi o in via di chiusura quelli di Crotona, Bologna, Gradisca, Modena e Milano), che pure non ne annulla l'attuale funzione di abbruttimento della persona e di mortificazione dei suoi diritti.

Esito non migliore ha avuto la così detta Emergenza Nord Africa. Un provvedimento che si è concluso all'inizio del 2013 (28 febbraio) e che ha dimostrato tutta la sua inefficacia.

...  
**Il ruolo fondamentale della ministra Cécile Kyenge che dovuto affrontare l'ostilità e il disprezzo degli avversari**

E il grande spreco di risorse, dal momento che la quasi totalità delle persone accolte ad un costo pro-die procacite di 46euro, anche a causa di disservizi dovuti alla cattiva gestione, non ha ricevuto un trattamento equivalente a quel costo.

Oltretutto, una volta uscite dai centri, quelle persone non hanno potuto andare all'estero in quanto la normativa europea in materia non permette a chi ha già rilasciato le impronte in un Paese, di trasferirsi altrove. Una parte di esse ha trovato occupazione nelle pieghe del nostro mercato del lavoro: dai servizi all'edilizia, dalla mungitura alla raccolta dei pomodori. Ed è proprio nel settore agricolo che la presenza di manodopera straniera ha raggiunto il 23%, senza calcolare il dato relativo al lavoro nero.

### MORIRE DI FREDDO A ROSARNO

Di questo fenomeno si ha una drammatica percezione per via delle numerose testimonianze che arrivano da luoghi come le campagne del Lazio e della Calabria. È qui, ancora a Rosarno, che il 30 novembre si è consumata l'ennesima tragedia, ovvero la morte causata dal freddo, di un liberiano di trentun anni. Un altro comparto di produzione che ha rivelato tutte le sue contraddizioni è quello del tessile che ha visto la morte di sette lavoratori cinesi all'interno di un laboratorio clandestino di Prato (2 dicembre). Si tratta di una problematica decisamente particolare, dove i tratti propri dell'immigrazione e le relative criticità si sovrappongono a un sotto-sistema economico ille-

gale, parallelo a quello legale e intrecciato a quest'ultimo. E dove l'immigrazione si inserisce in un ambiente e in strutture di natura «etnica», che la tutelano e allo stesso tempo la sfruttano. Di conseguenza, qui la questione cruciale, più che l'accoglienza, è la legalità, in una duplice direzione: come primato del nostro ordinamento giuridico sull'intero territorio, comprese le sue enclaves non visibili; come contrasto alla tratta, allo sfruttamento e alla riduzione in schiavitù di stranieri da parte di stranieri. Problemi enormi e di ardua soluzione, che vanno ben oltre il fenomeno migratorio classico e quello contemporaneo.

Considerato tutto questo, è possibile fare un primo bilancio di quanto, in materia di immigrazione si è fatto finora e si potrà fare nel tempo residuo dell'attuale legislatura? L'inizio è stato particolarmente vivace: numerosi disegni di legge sulla riforma della cittadinanza sempre più verso l'introduzione dello *ius soli*, ma è difficile prevedere se potranno tradursi in una nuova legislazione. Così come è stato importante che la commissione Giustizia del Senato abbia approvato l'abrogazione del reato di clandestinità anche se i promotori dell'iniziativa (il Movimento 5 Stelle), rimbrottati e messi in castigo dai loro leader, sono impegnati in una precipitosa marcia indietro. Vedremo.

Il 19 dicembre, il Consiglio dei ministri approva il rilascio del permesso di soggiorno Ue di lungo periodo anche ai beneficiari di protezione internazionale (rifugiati e titolari di protezione sussidiaria), favorendo il loro movimento all'interno dell'Unione Europea.

È questa - piccola e pur significativa -, l'eredità che il 2013 lascia all'anno che viene. Il paradosso di un anno funestato da tragedie, immagini sconvolgenti di grandi disastri umanitari e di quotidiane ingiustizie, ma che rivela - se non altro - nei discorsi pubblici una maggiore consapevolezza dell'insostenibilità delle attuali normative in materia di accoglienza, protezione umanitaria e processi di integrazione. I morti di Lampedusa, e anche i sopravvissuti, le condizioni dei Cie, ma anche le intimidazioni nei confronti della ministra Kyenge, sono lì a ricordare quanto ci sia ancora da fare.

...  
**Sull'abrogazione del reato di clandestinità è stata clamorosa la retromarcia dei parlamentari del M5S, messi in castigo da Grillo**

## ITALIA



L'irruzione alla scuola Diaz sede del Genoa social forum / FOTO DI MAURO SCROBOGNA / L'ESPRESSO

## Diaz, l'arresto scatta dopo 13 anni

- **Ai domiciliari undici agenti condannati per la sanguinosa irruzione durante il G8 di Genova**
- **Tra loro Spartaco Mortola, Giovanni Luperi e Francesco Gratteri, ex numero tre della polizia**

MASSIMO SOLANI  
Twitter@massimosolani

Ci sono voluti quasi tredici anni ma adesso la vicenda dell'irruzione nella scuola Diaz, che chiuse nel sangue i giorni drammatici del G8 di Genova, può dirsi finalmente compiuta. Fra Natale e Capodanno, su ordine del tribunale del capoluogo ligure, sono stati infatti arrestati 11 dei poliziotti condannati in via definitiva per l'irruzione del 21 luglio 2001 nella scuola dormitorio e per l'introduzione nella stessa di prove false che erano servite a giustificare la «macelleria messicana» (la definizione è di Michelangelo Fournier, all'epoca del G8 vicequestore aggiunto del primo Reparto Mobile di Roma) che aveva causato 87 feriti gravi e gravissimi.

Gli ultimi due funzionari per cui sono scattati gli arresti, il pomeriggio del 31 dicembre, sono stati Spartaco Mortola, ai tempi del G8 capo della Digos Genovese poi diventato questore vicario di Torino e capo della Polfer nel capoluogo piemontese, e Giovanni Luperi ex dirigente Ucigos poi passato ai servizi segreti prima della pensione. I due, in base alla sentenza definitiva emessa dalla Cassazione nel luglio scorso, devono scontare ancora rispettivamente otto mesi e un anno di reclusione (sui quattro di condanna). Li passeranno agli arresti domiciliari e devono ringra-

ziare il decreto «svuota carceri» del ministro della Giustizia Cancellieri se per loro non si sono aperte le porte di una cella dopo che il tribunale di Sorveglianza di Genova, nei giorni scorsi, ha respinto le richieste di affidamento ai servizi. Stessa sorte, soltanto poche ore prima, era toccata anche a Francesco Gratteri, ex capo dello Sco ed ex numero 3 della Polizia e una carriera

piena di successi e encomi nella lotta contro la mafia (fu tra i poliziotti che fecero scattare la manette ai polsi di Leoluca Bagarella e Giovanni Brusca) prima della sospensione dal servizio e della condanna definitiva che lo consegna adesso ad un anno di arresti domiciliari sui quattro a cui lo aveva condannato la Cassazione.

Dopo una battaglia legale durata anni, dopo tre processi, continui rinvii, silenzi, coperture istituzionali, depistaggi e infine prima la prescrizione, che ha cancellato le accuse di violenze lasciando in piedi solo quelle per la costruzione di prove false, e poi l'indulto, nei giorni scorsi è finito agli arresti anche l'ex capo dello Sco Gilberto Calderoz-

zi, per cui la Cassazione ha respinto il ricorso con cui chiedeva la cessazione della detenzione domiciliare e l'affidamento ai servizi sociali, che deve scontare gli otto mesi restanti della condanna originaria a 3 anni e 8 mesi (ridotta grazie all'indulto). Stesso provvedimento, visto che il tribunale di sorveglianza ha negato per tutti l'affidamento ai servizi, anche per Nando Dominici, ai tempi del G8 capo della squadra Mobile di Genova e oggi pensionato, Filippo Ferri, ex capo della squadra mobile di Firenze e oggi responsabile della sicurezza del Milan, Massimo Nucera, l'agente che finse di essere stato accoltellato all'ingresso nella scuola Diaz, Salvatore Gava, ex capo della Mobile di Viterbo che ha lasciato la divisa, Fabio Ciccimarra, ex capo della Mobile de l'Aquila, e l'ispettore capo Maurizio Panzieri.

Tutti, durante gli arresti domiciliari che variano dagli otto mesi all'anno di detenzione, potranno godere di alcune ore di permesso, potranno utilizzare il telefono e godere degli sconti di pena per buona condotta. E per molti di loro non ancora arrivati alla pensione, una volta terminata la sospensione del ministero dell'Interno legata all'interdizione dai pubblici uffici, la carriera in polizia potrebbe anche ripartire dopo le molte promozioni accumulate in questi quasi tredici anni.

...

**Stessa sorte anche per Calderozzi, ex capo dello Sco. Lo «svuota carceri» li salva dalla cella**

### L'ACCUSA DEI PENALISTI

#### Omicidio stradale: «Non si legifera sulla cronaca»

«Nuovi reati si introducono quando c'è un'esigenza vera, non sulla spinta emotiva della cronaca». Valerio Spigarelli, presidente dell'Unione delle camere penali italiane, bocchia senza mezzi termini l'idea - rilanciata dal ministro della Giustizia Annamaria Cancellieri - di introdurre nel nostro codice l'omicidio stradale. «La tecnica di fare leggi ad ogni apertura di giornale - attacca Spigarelli - sta portando al fallimento del sistema penale. E poi, se si guarda per una volta ai numeri, si scoprirà che gli omicidi colposi sulle strade italiane sono in calo da anni: non ci sarebbe bisogno di legiferare se non per assecondare il

riflesso, seppur ovvio e comprensibile, dell'indignazione pubblica ogni volta che si registra un episodio grave». «Aspettiamo di vedere che tipo di proposta sarà fatta - concede il presidente dei penalisti - ma il rischio è che ci si limiterà ad un ulteriore, incomprensibile innalzamento delle pene: già con le norme vigenti si può arrivare a 10 anni di prigione per un evento colposo. Calano, come detto, gli omicidi colposi ma non l'omissione di soccorso: nessuno si chiede il perché? Vent'anni fa dopo aver provocato un incidente si fermavano tutti, oggi no... È tanto azzardato pensare che ci sia una correlazione?»

...

**Potrebbe essere indagata per abbandono di minore. Aveva lasciato la sua giacca a vento ai piccoli**

## Uccide la moglie e si spara accanto a lei Lei era in coma dopo l'ischemia

MARCO TEDESCHI  
MILANO

È arrivato alla clinica come tutte le mattine, poco prima delle dieci. Ieri come succedeva da due mesi a questa parte, da quando la moglie era stata colpita da un'ischemia che la teneva ferma a letto, cosciente per molti giorni, ma impossibilitata nei movimenti e nelle ultime ore in coma. Ha sparato un colpo al cuore della moglie. Poi, di fronte al corpo della donna, si è sparato alla testa ed è crollato a terra, in un lago di sangue. La tragedia è avvenuta alle 9.55 in una stanza della residenza sanitaria «Emilio Bernardelli», a Paderno Dugnano. Gianfranco Boccia, 76 anni, gioielliere in pensione, non ce l'ha fatta a reggere il peso di vedere la compagna della sua vita, Anna Pirotta, 79 anni, peggiorare ogni giorno di più. Ai figli, riuniti per le feste di Natale, aveva confidato: «Se la mamma morirà, io la raggiungerò». È stato tragicamente di parole.

Da due mesi la donna era ricoverata a Paderno Dugnano per i postumi di un'ischemia cerebrale. Da alcuni giorni le sue condizioni erano ulteriormente peggiorate. Le possibilità che si riprendesse ormai inesistenti. Disperato, l'uomo ha chiuso la porta della stanza. Ha tirato fuori dalla tasca del cappotto una pistola, che deteneva regolarmente dai tempi in cui era titolare di una gioielleria in zona Sempione a Milano, e ha ucciso la moglie, sparandole un colpo di pistola al cuore. Subito dopo, si è puntato l'arma alla testa e si è ucciso. Quando i sanitari della casa di cura hanno sentito i due colpi di pistola, si sono precipitati nella stanza. Ma ormai era troppo tardi: i corpi dell'ex gioielliere e della moglie erano senza vita e in un lago di sangue. L'uomo non ha spiegato in alcun modo il suo gesto. «Ci eravamo abituati alla presenza quotidiana di quest'uomo gentile - ha spiegato Eugenio Vignati, direttore della *Residenza Bernardelli* - Ogni mattina arrivava e faceva lunghe visite a sua moglie. Un simile gesto non era prevedibile».

Giancarlo Boccia, 12 anni viveva a Carpaneto Piacentino. Per una vita aveva fatto il gioielliere in un negozio in via Losanna, a Milano. Da oltre cinquant'anni era sposato con Anna Pirotta. Erano una coppia molto unita, a detta di tutti i conoscenti. Due mesi fa un ictus cerebrale aveva colpito la donna mentre la coppia era a casa della figlia quarantenne, a Milano. La donna era ricoverata a Paderno Dugnano perché la struttura è specializzata nell'assistenza dei lungodegnati.

## Bimbi dispersi, la procura indaga. Sentita la madre

JOLANDA BUFALINI  
ROMA

Nicole e Manuel sono vispi e tranquilli ma, per precauzione, sono rimasti un altro giorno al policlinico Gemelli in osservazione, la bambina (4 anni) con la clavicola lussata, Manuel (5 anni) con la mano dolente, per la caduta nel dirupo dove è finito il loro tentativo di ritrovare, fattosi giorno, la strada di casa e dove li hanno trovati i soccorritori. Ma, rispetto alla sfiorata tragedia, va tutto bene. «Piccoli eroi», li chiama il padre Emanuele Tornaboni, e, veramente, sono stati bravissimi e coraggiosi.

Intanto la procura di Tivoli per cercare di ricostruire come sono andati i fatti, ha aperto un fascicolo, misura d'obbligo dopo la scomparsa, per quasi 24 ore, dei bambini e della mamma di

Nicole. Non ci sono indagati, almeno per ora, il punto cruciale sarà capire perché Alexia Canestrari ha deciso di lasciare i bambini al riparo della roccia che ha fatto loro da tetto nella notte all'addiaccio, se ha agito in stato di necessità o avesse alternative credibili. Il comandante dei carabinieri di Tivoli, Alessandro Falzone spiega: «Stiamo lavorando a 360 gradi» ma, aggiunge «è prematuro parlare dell'ipotesi di un abbandono di minori». Saranno sentiti come testimoni gli amici con cui la famiglia Tornaboni avrebbe dovuto trascorrere la notte di San Silvestro. Emanuele difende la compagna: «Si è comportata in modo intelligente».

Secondo le prime ricostruzioni dei carabinieri Alexia Canestrari la mattina di Capodanno è uscita in auto dal residence di Campo dell'Osso, dove la

famiglia trascorreva le feste, la mattina per fare la spesa, poi è tornata, ha lasciato l'auto al residence e intorno alle 11.30 è uscita per una passeggiata a piedi con i bambini e, sembra, per giocare con lo slittino. Il marito, che era sulle pista da sci con gli amici, al ritorno a casa, nel pomeriggio non ha trovato nessuno, ha provato a chiamare la moglie che non ha risposto al cellulare. Si è preoccupato e chiamato subito il 112; alle 16.30 è scattato l'allarme e sono partite le ricerche.

...

**Potrebbe essere indagata per abbandono di minore. Aveva lasciato la sua giacca a vento ai piccoli**

Il silenzio del cellulare è il primo mistero da chiarire, ma è plausibile che il telefono si sia scaricato rapidamente, complici il freddo e le fotografie scattate prima che si sviluppasse il dramma. Sul punto sono in corso accertamenti.

L'altro elemento che lascia perplesso il comandante Alessandro Falzone è l'enorme distanza percorsa dai tre. Alexia è stata trovata in stato di leggera ipotermia alle 4 e 30 di notte in montagna a più di 10 chilometri dal residence, i bambini alle 11 e 30 del mattino, a circa un'ora e mezzo di cammino da dove è stata trovata la donna. Particolare importante, Alexia era senza la sua giacca a vento, se l'è tolta per coprire i bambini quando si è allontanata.

La prima ricostruzione dal racconto della donna, che è ancora sotto choc all'ospedale di Subiaco: si sono persi

hanno camminato fino a quando i bambini non ce la facevano più, è sceso il buio, Alexia ha cercato un riparo per loro, ed è andata a cercare soccorso. Dal punto dove si trovavano si vedevano le luci di Vallepietra, che, però, erano in realtà lontane, a circa 10 chilometri, e si sia nuovamente persa.

I bambini hanno trascorso la notte nell'anfratto di roccia, «Sono rimasti abbracciati tutta la notte e così li abbiamo trovati», spiegano i carabinieri. Non ci sarebbe stata la caduta nel dirupo, causa delle lussazioni dei due piccoli. E sarebbe frutto di fantasia il racconto del bambino: «Nicole ha dormito su un albero, io su una roccia». Alexia, hanno spiegato i carabinieri, ha cercato di aiutarci a trovare il luogo dove aveva lasciato i bambini ma si è sentita male ed è stato deciso di portarla a valle.

# Tutti salvi: le buone azioni di Capodanno

● Dal Mar Mediterraneo al Polo Sud fino all'Oceano Pacifico e all'isola contesa fra cinesi e nipponici ● Il 2014 è iniziato con le buone azioni, se perfino i «nemici» si sono mossi in soccorso

L'anno è iniziato con i migliori e buonissimi propositi. Vicino e lontano. Il primo giorno del 2014 è come se avesse infuso una «natività» ai buoni sentimenti: in mare, per terra. Dallo spettacolare recupero dei «passaggeri» russi intrappolati nel ghiaccio del Polo Nord alla più abituatoria ma altrettanto difficile opera di soccorso della Marina italiana, che ha recuperato 233 migranti alla deriva: potevamo altrimenti rac-

contare un'altra strage del mare, proprio mentre eravamo distratti dai festeggiamenti.

Altrove i numeri sono stati minori, ma l'effetto comunque enorme, come accaduto per i due fratellini che hanno passato la notte al freddo nel bosco del monte Livata, abbracciati per farsi caldo, e trovati vivi e sani l'indomani mattina, tanto da far gridare un po' tutti al «miracolo».



Poi c'è la storia bizzarra del cinese che ha tentato di raggiungere in mongolfiera le isole Senkaku, amministrare dal Giappone ma rivendicate dalla Cina (che le chiama Diaoyu), al centro di un contenzioso internazionale. Il manifestante ha fallito l'obiettivo ed è finito in mare (come si vede nella foto a sinistra), dove è stato soccorso dalla guardia costiera nipponica. Il 35enne, Xu Shuaijun, decollato ieri mattina dalla provincia cinese di Fujian, ha inviato alla Cina una richiesta di soccorso prima di poter atterrare sulle isole, ma il pallone aerostatico è stato avvistato in mare da un elicottero della guardia costiera giapponese a 22 km a sud delle Senkaku, in acque nipponiche. E il tipo è stato salvato... dal nemico.

## A spasso coi pinguini Poi via dall'Antartide con l'elicottero cinese

FELICE DIOTALLEVI  
ROMA

**S**ono scesi a gruppi di dodici, scortati da un pinguino che ha accompagnato i passeggeri fino al portellone dell'elicottero e forse anche dallo spettro burlone di Douglas Mawson, l'esploratore australiano di cui volevano imitare le gesta nella rotta verso l'Antartide. L'avventura del gruppo di scienziati russi prigionieri del ghiaccio sulla nave scientifica «Shokalskiy» dalla vigilia di Natale, è finita ieri dopo nove giorni e tre tentativi di salvataggio grazie a un velivolo cinese che è riuscito a raggiungere l'area. È finita bene, anche se non hanno mai rischiato la vita, e non hanno patito fame né freddo avendo viveri e carburante a sufficienza. E di questa vacanza non preventivata resteranno solo le foto e i video postati su Youtube e rimbalzati sulle pagine Facebook di mezzo mondo la notte di Capodanno con i volti molto allegri degli scienziati mentre stonano a tutta voce sulle note del Valzer delle candele.

L'annuncio è arrivato via Twitter direttamente dal capo della spedizione Chris Turney: «Siamo salvi - ha scritto sul suo account - Ne siamo fuori al 100 per cento: un grazie enorme a tutti. Penso che tutti siano sollevati ed entusiasti di andare sulla rompi ghiaccio australiana». Poi la conferma anche dal ministero degli esteri russo.

Cinquantadue passeggeri, anche turisti, 22 membri dell'equipaggio. A bordo c'erano anche Francesco D'Alessio dell'Istituto nazionale di astrofisica, Giuseppe Camporeale e Paolo Zini dell'Enea, Giulio Esposito del Cnr. E due giornalisti del Guardian. Altri due italiani invece, Andrea Torti e Umberto Binetti avevano lasciato prima la missione. La «Shokalskiy» aveva lasciato la Nuova Zelanda il 28 novembre scorso quando una bufera di neve aveva spinto il ghiaccio intorno alla nave imprigionandola a 1700 miglia a sud di Hobart, Tasmania. Ci sono volute cinque ore per portare a termine le operazioni di salvataggio. Cinque voli e imbarchi di dodici persone alla volta. I naufraghi sono stati fatti salire sul velivolo decollato dalla nave «Xue Long» (Drago di neve) e depositati su blocchi di ghiaccio galleggianti e recuperati su queste isole da alcune barche della «Aurora Australis», la nave australiana che poi li ha presi a bordo. Adesso, dopo un primo rifornimento sulla base scientifica Casey saranno sbarcati in

Tasmania. Ci vorranno in tutto due settimane di viaggio prima di tornare a casa.

Tre tentativi dicevamo. Falliti a causa delle cattive condizioni meteorologiche. Tre rompighiaccio, infatti, avevano già rinunciato a raggiungere la nave: prima la francese Astrolabe, poi la cinese Snow Dragon che ha rischiato di rimanere intrappolata anche lei tra i ghiacci nel tentativo di avvicinarsi. Infine l'australiana Aurora Australis. Quest'ultima era giunta a 20 chilometri di distanza dalla nave russa lunedì, ma era stata costretta a tornare indietro a causa di vento e neve. «Il ghiaccio è diventato troppo spesso - aveva commentato il capitano Murray Doyle - alcuni banchi di ghiaccio sono alti fino a due metri, non possiamo avvicinarci da nessuna parte. Se ci addentrammo ancora, diventavamo parte del problema e non la soluzione». Il team scientifico che si trovava sulla nave stava provando a riprodurre il viaggio in Antartide compiuto fra il 1911 e il 1913 dall'esploratore australiano Douglas Mawson con una spedizione, finanziata privatamente, per commemorarne il centenario. L'elicottero che poi ieri è riuscito a raggiungere la nave russa e portare a termine le complicate operazioni di salvataggio era pronto già da diversi giorni, ma attendeva che le bufere di neve finissero per potersi avvicinare. A bordo resta l'equipaggio in attesa che il ghiaccio si rompa e possano far ritorno a casa.



FOTO LAPRESSE

## Lampedusa, cinque barconi recuperati A bordo 400 migranti

SILVIA GIGLI  
sgigli@unita.it

**L'**anno è appena iniziato e già si contano cinque salvataggi di migranti a sud di Lampedusa. I mezzi della Marina Militare, navi ed elicotteri, non hanno cessato un istante di monitorare quel braccio di mare che quasi ogni giorno è teatro del tentativo disperato di uomini e donne di raggiungere l'Europa e lasciarsi così alle spalle paesi africani insanguinati dalle guerre e decimati dalle carestie. Centinaia di uomini e donne e spesso anche bambini stipati su bagnarelle che troppo spesso si trasformano in trappole mortali. L'esodo dei disperati del mare non conosce interruzioni o giorni di ferie.

Era già sera quando gli uomini della Marina Militare hanno avvistato, nel giorno di Capodanno, un'imbarcazione di appena dieci metri stracarica di migranti. La barca, che si trovava a circa 80 miglia a sud di Lampedusa, galleggiava a malapena. Quando le unità della Marina San Marco e Urania e gli elicotteri del dispositivo «Mare Nostrum» hanno potuto verificare che su quella piccola imbarcazione avevano viaggiato stipate ben 233 persone. Un miracolo che ce l'abbiano fatta, visto il mare mosso con vento a 8 nodi e mare forza 3 e le precarie condizioni di galleggiabilità del barcone.

La situazione di emergenza è stata dichiarata alle 20.11 ed è scattato l'im-

mediato trasbordo dei migranti sulla nave San Marco. I migranti, tra i quali c'erano sette donne, arrivavano da Eritrea, Nigeria, Somalia, Pakistan, Zambia e Mali, sono stati poi trasferiti sulla fregata Zeffiro diretta, su indicazione del ministero dell'Interno, nel porto di Augusta dove sono arrivati in serata.

Ancora salvataggi, nella giornata di ieri, per quattro imbarcazioni cariche di immigrati sempre a sud di Lampedusa. Nel pomeriggio, la corvetta Urania della Marina militare ha individuato un natante in difficoltà di circa 15 metri, ed ha recuperato 127 migranti provenienti dal Mali, tutti trovati per fortuna in buone condizioni di salute. terminate le operazioni di trasbordo, la corvetta ha puntato verso un altro natante di circa 12 metri, localizzato da un velivolo Atlantic con circa 50 migranti a bordo. La nave anfibia San Marco e il pattugliatore Sirio della Marina Militare hanno invece fatto rotta verso due natanti con un numero imprecisato di migranti a bordo, localizzati in alto mare a sud di Lampedusa e diretti verso le coste italiane.

L'ultimo recupero in mare aperto era avvenuto il 16 dicembre scorso, a 70 miglia dall'isola. Negli ultimi due mesi, rivelano i dati della Marina Militare, sono state salvate 5.092 persone fra Lampedusa e le altre coste siciliane. Nell'anno appena concluso i migranti approdati in Sicilia sono stati 40.244. Di questi, 5.273 erano donne, 7.928 minori. I bambini e i ragazzi arrivavano perlopiù dalla Siria, almeno dieci volte di più rispetto al 2012. Per oltre cinquemila salvati, il mare tra l'Africa e Lampedusa ha inghiottito 700 migranti. Almeno stando ai dati ufficiali. Ma è lecito sospettare che per 700 morti certificati ce ne siano centinaia non certificabili eppure scomparsi per sempre tra i flutti. Per il reato di immigrazione clandestina sono stati aperti ben 16.011 fascicoli dalla procura di Agrigento nel 2013. In quattro anni sono state messe sotto inchiesta 27.887 persone. Il reato? Avere toccato il suolo italiano.

Nella notte di Capodanno, mentre alcune famiglie lampedusane hanno aperto le porte delle loro case per ospitare alcuni migranti al tavolo imbandito del loro cenone, il sindaco dell'isola, la battagliera Giusi Nicolini, incontra due ragazzi ancora ospiti del tanto discusso centro di accoglienza dell'isola. «C'è un'Italia che non si riconosce più nelle norme che si è data, spero che quelle norme cambieranno presto» dice loro. L'addio alla legge Bossi-Fini è uno degli argomenti di nuovo all'ordine del giorno sul tavolo della politica. L'augurio di tutti è che diventi presto realtà.



L'elicottero che è arrivato a salvare i 52 passeggeri della nave russa Shokalskiy intrappolati al Polo Sud FOTO XINHUA/LAPRESSE

# Il «Bulldozer» sconfitto dall'ictus, Sharon in fin di vita

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiiovannangeli@unita.it

L'ultima battaglia sta per concludersi. E alla fine, «Arik» ha dovuto cedere. Da quasi otto anni in coma, l'ex premier israeliano Ariel Sharon (86 anni) sembra essere ora in punto di morte. Le sue condizioni sono improvvisamente peggiorate, hanno riferito ieri pomeriggio diversi media israeliani. La notizia è stata confermata dal Centro medico Tel ha-Shomer di Tel Aviv, dove quello che è stato uno dei giganti della storia israeliana è attualmente ricoverato. Le sue condizioni si sono andate aggravando negli ultimi giorni, hanno fatto sapere i medici, aggiungendo che Sharon soffre in particolare di gravi disfunzioni renali, seguite a un intervento chirurgico. Se-

condo quanto afferma la televisione commerciale *Canale 10*, i medici non gli danno che poche ore di vita. Sharon era stato colpito il 18 dicembre 2005 da un lieve ictus da cui si era rapidamente ripreso.

## EPILOGO

In quei mesi era impegnato a lanciare il nuovo partito centrista Kadima e ad avviare la propaganda elettorale in vista delle politiche del gennaio 2006. Ma il 4 gennaio 2006 era stato colpito da un secondo ictus, molto più devastante, mentre si trovava nel proprio ranch nel Neghev: all'ospedale Hadassah di Gerusalemme arrivò in uno stato di coma dal quale non si è più ripreso. In questi anni Sharon è stato assistito dai due figli, Ghilad e Omri, che hanno deciso di tenerlo

in vita con una continua assistenza medica. Ma in tutto questo tempo non ha dato alcun segno di risveglio. L'ex generale è da ormai quasi otto anni immobilizzato in una stanza di ospedale davanti allo schermo di un televisore sintonizzato sul National Geographic. Nel tentativo di aiutarlo ad uscire dal coma i figli avevano pensato anni fa di farlo trasferire nel ranch familiare del Neghev, ma il progetto si era rivelato irrealizzabile. Due mesi fa Sharon è stato sottoposto ad un intervento chirurgico che a quanto pare non è riuscito. Da allora, riferisce *Canale 10*, le disfunzioni si sono moltiplicate e i medici sembrano ormai impotenti e rassegnati. Da un mese era stato trasferito in rianimazione e sembrava che le sue condizioni si fossero stabilizzate. Ora però la situazione sta precipi-

tando. Al capezzale di Sharon nella serata dell'altro ieri è arrivato il figlio Ghilad che ha confermato alla stampa la gravità della situazione.

## IN PRIMA LINEA

Amato, odiato, Sharon, il «generale bulldozer» è stato sempre in prima linea in tutti i conflitti dello Stato ebraico: nel 1956, nel 1967 e nel 1973 quando riuscì a bloccare nel Sinai l'offensiva egiziana. Nello stesso anno fu tra i fondatori del partito di destra Likud e iniziò un'ascesa politica che fu temporaneamente bloccata nel 1982 quando, da ministro della Difesa, decise l'invasione del Libano e fu considerato «indirettamente» responsabile delle immani stragi di Sabra e Shatila compiute dai falangisti delle milizie cristiane. Ricostruita con pazien-

za la sua forza politica, si trova di nuovo nell'occhio nel ciclone nel settembre 2000 quando, dopo una «passeggiata» nella Spianata delle Moschee di Gerusalemme, comincia la seconda Intifada palestinese a cui reagisce con durezza, ordinando l'isolamento dal resto del mondo del presidente palestinese Yasser Arafat. Poi però comincia a modificare l'atteggiamento di totale chiusura e nel 2005 porta avanti e vince la sua più importante battaglia politica: il ritiro dalla Striscia di Gaza, con lo sgombero forzato di migliaia di coloni ebrei. Lo sgretolamento conseguente del Likud lo porta a fondare un nuovo partito, il centrista Kadima, con il quale avrebbe dovuto partecipare alle elezioni del 2006.

L'ictus del 4 gennaio lo ha fermato. Per sempre.

MARINA MASTROLUCA  
mmastroluca@unita.it

Stuprata due volte, o meglio tre. Prima dal branco, sei uomini che l'hanno presa a forza per due giorni consecutivi, poi dalla polizia che non ha mosso un dito per proteggerla e ha cercato di persuaderla a non denunciare. Una ragazza indiana di 16 anni è morta l'ultimo dell'anno, dopo otto giorni di agonia in ospedale. Il suo corpo era coperto da ustioni per l'80 per cento. Ai medici e alla polizia ha lasciato una dichiarazione accusando amici dei suoi stupratori per quell'ultimo sfregio subito solo pochi giorni fa, mentre era in casa.

L'ennesima, atroce, violenza riaccende le proteste a Calcutta e a New Delhi, a un anno dalla morte di un'altra ragazza violentata tanto brutalmente da non sopravvivere alle ferite interne e diventata un simbolo per le donne e per quella parte dell'India che si ribella all'inevitabilità dello stupro. A innescare la nuova ondata di manifestazioni, non è solo l'atrocità della violenza ma l'estremo tentativo della polizia di cancellarla d'ufficio, prima intimando alla famiglia della vittima di farsi da parte e poi cercando di consumare velocemente il funerale della ragazza: le autorità locali hanno tentato di portare il corpo al crematorio senza il permesso dei parenti, che volevano invece fare della cerimonia un'occasione pubblica di denuncia, oltre che di dolore.

La ragazza era stata violentata una prima volta il 26 ottobre scorso da almeno sei uomini, a Madhyagram, 25 chilometri a nord di Calcutta. Il giorno successivo, mentre tornava a casa insieme al padre dopo aver denunciato la violenza, era stata aggredita di nuovo: il branco l'aveva trascinato via sotto gli occhi del genitore e stuprata di nuovo, stavolta in un taxi, prima di abbandonarla in un campo, ferita. Solo mercoledì scorso, però, ci sono stati i primi arresti, dopo il rogo che ha lasciato la ragazza agonizzante ma ancora in grado di parlare. In ospedale la sedicenne ha avuto la forza di denunciare una volta di più. «Ci ha rilasciato una dichiarazione sul letto di morte, davanti ai medici, e ha detto che ad appiccicare il fuoco sono state due persone vicine agli accusati, che l'hanno sorpresa a casa da sola il 23 dicembre», ha raccontato l'agente di polizia Nimba-Santosh Uttamrao.

Secondo alcune fonti di stampa locali, la ragazza che sarebbe rimasta incinta dopo la violenza, avrebbe deciso di farla finita, cospargendosi con liquido infiammabile dopo aver subito l'ennesima minaccia: il 23 dicembre, mentre era sola, alcuni uomini legati al branco



Il dolore della madre per la ragazza uccisa da amici dei suoi stupratori: volevano che ritirasse la denuncia

## Stuprata e bruciata viva Esplode la protesta in India

● Una 16enne è morta dopo otto giorni di agonia ● Violentata una prima volta, poi di nuovo dopo aver sporto denuncia. Alla fine le hanno dato fuoco

avrebbero fatto irruzione in casa sua, intimandole di ritirare la denuncia. Ma il padre, un sindacalista, crede piuttosto che gli aggressori abbiano cercato di cancellare con sua figlia anche le loro colpe, per chiudere il caso a modo loro.

### DA VITTIME A COLPEVOLI

Brinda Karat, una delle attiviste più in vista nella difesa dei diritti delle donne in India, accusa il governo locale e la polizia di aver cercato di proteggere gli stupratori, che sarebbero legati al partito al governo, il Trinamool Congress. Troppi silenzi, troppe incertezze, mentre la famiglia della ragazza veniva co-

stretta dagli stupratori a cambiare quartiere e poi minacciata perché lasciasse la città. «Se il governo avesse agito contro i criminali la ragazza si sarebbe potuta salvare», ha dichiarato l'Associazione di tutte le donne democratiche dell'India, che denuncia quanto poco sia stato fatto in questo anno, dopo il caso eclatante della studentessa stuprata in un bus a Delhi e diventata suo malgrado una bandiera.

Il parlamento ha approvato leggi più severe contro gli stupratori, è stata prevista anche la pena di morte - contrariamente a quanto richiesto dai movimenti delle donne. Ma non è cambiata l'attitudine della polizia che scoraggia le

donne che denunciano. E che da vittime sono tuttora trattate come colpevoli. È stato così anche per la sedicenne di Madhyagram. Dopo il primo stupro la polizia l'ha trattenuta in commissariato per una notte intera cercando di convincerla a lasciar correre. E quando è tornata per denunciare la seconda violenza le hanno fatto firmare una dichiarazione in bengali, una lingua a lei sconosciuta. Ha scritto il suo nome in fondo a un foglio che non capiva e non è accaduto nulla, nessuno ha mosso un dito. In India si stima che ogni 20 minuti una donna venga stuprata, ma sono poche quelle che si azzardano a denunciare.

## New York Times «Clemenza per Snowden: è stato utile»

VIRGINIA LORI  
esteri@unita.it

Snowden merita una «vita migliore» di un esilio permanente, è arrivato il momento per gli Stati Uniti di «offrire un patteggiamento o una forma di clemenza per permettergli di tornare a casa». A schierarsi con l'ex contractor della National Security Agency, l'agenzia d'intelligence di cui ha reso noto i programmi segreti di sorveglianza, sono il *New York Times* e il britannico *Guardian*, che sottolinea come quello di Snowden sia stato un «atto di coraggio».

«Potrebbe aver commesso un crimine rivelando informazioni di enorme valore», ha scritto in un editoriale il quotidiano Usa, ma l'ex analista della Nsa «ha reso al suo Paese un grande servizio». Per il *New York Times* la giustizia americana dovrebbe trovare una via d'uscita: una pena non eccessiva, non paragonabile a quelle che Snowden rischia in base alle accuse attuali: fino a 30 anni di carcere, che potrebbero trasformarsi in un ergastolo con l'aggiunta di ulteriori accuse. Il presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, ha detto che Snowden deve tornare a casa e affrontare le accuse in tribunale e che se avesse voluto evitarle avrebbe potuto semplicemente denunciare gli abusi ai suoi superiori, invece di rivelarli ai giornalisti, «godendo della protezione prevista per gli informatori». La protezione, però, si applica solo agli impiegati, non ai contractor.

Snowden in effetti aveva parlato dei suoi dubbi e timori con due superiori dell'agenzia, mostrando l'enorme mole di dati personali raccolti dalla Nsa, senza ottenere risultati. Per questo, secondo il *New York Times*, è «giustificato per aver creduto che l'unico modo fosse quello di spifferare tutto al pubblico». Grazie alle informazioni diffuse, sono emerse numerose violazioni commesse dalla Nsa. Il quotidiano smentisce anche le accuse secondo le quali Snowden avrebbe danneggiato le operazioni d'intelligence degli Stati Uniti: «Nessuno ha presentato la minima prova».

### CONSORZIO DI BONIFICA GARDA CHIESE

Corso Vittorio Emanuele II n. 122 - 46100 Mantova  
Tel. 0376/321278 - fax n. 0376/322486

#### AVVISO DI GARA - CIG 5515069AE7

Questo Ente indice gara, mediante procedura aperta con aggiudicazione a favore del prezzo più basso per l'affidamento della fornitura di energia elettrica alle utenze consorziati per il periodo dal 1.05.2014 al 31.03.2015. Importo complessivo dell'appalto: € 1.394.335,20 oltre ad oneri di legge. Termine ricezione offerte: 07.02.2014 ore 12.00. Apertura: 10.02.2014 ore 09.30. Documentazione integrale disponibile su [www.attaemedia.it/elezioni](http://www.attaemedia.it/elezioni)

IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO  
Dott. Ing. Marco Ferraresi

### Comune di Forchia

Via Umberto I n. 14 - Forchia (BN)  
Tel. 0823 950316 - Fax 0823 950857

#### AVVISO DI GARA - CIG [5514140C44]

Questo Ente indice procedura aperta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa per l'esecuzione delle opere relative al progetto di RISANAMENTO DELLA RETE IDRICA COMUNALE - I LOTTO FUNZIONALE - Accordo Istituzionale Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti - Regione Campania - INTERVENTO AAM/AC10. Termine esecuzione: 180 giorni. Importo complessivo: € 629.227,62 + IVA di cui per di sicurezza € 18.876,83. Termine ricezione offerte: 31.01.2014 ore 14.00. Apertura: 12.02.2014 ore 10.00. Documentazione integrale disponibile su [www.comune.forchia.bn.it](http://www.comune.forchia.bn.it).

Il Responsabile del Servizio  
Dott.ssa Margherita Giordano

### COMUNE DI SAN MARZANO SUL SARNO (SA)

tel 081.5188111 fax 081.5188211

#### AVVISO DI GARA

Questo Ente indice gara, mediante procedura prevista dall'art. 153 c. 16 del D.lgs 163/06, aggiudicazione in base ai criteri indicati nell'avviso integrale, per l'individuazione di un "PROMOTORE" al fine di attuare tutte le procedure previste per l'attivazione di una "finanza di progetto" per i Lavori di ampliamento e recinzione del cimitero comunale. Il ristoro dell'impegno economico del privato derivante dalla realizzazione delle opere eseguite verrà assicurato unicamente dai proventi della gestione dell'ampliamento del cimitero comunale. Durata concessione: massimo anni 30. Termine presentazione proposte: 30.03.2014 ore 12.00. Documentazione integrale disponibile su [www.sanmarzanosulsarno.gov.it](http://www.sanmarzanosulsarno.gov.it)

Il R.U.P.  
Ing. Nicola Annunziata

### COMUNE DI PICERNO

Via G. Albinì, 2 - 85055 Picerno (PZ)  
Tel. 0971-990211 - fax 0971-990212

#### AVVISO DI GARA - CIG [42406696C2]

Questo Ente indice gara, mediante procedura aperta con aggiudicazione a favore del prezzo più basso per lavori di adeguamento sismico dell'edificio scolastico "Portanova" Termine esecuzione lavori: giorni 730. Importo complessivo dell'appalto: € 1.034.555,00 di cui oneri di sicurezza € 20.141,00. Termine ricezione offerte: 27.01.2014 ore 12.00. Apertura: 28.01.2014 ore 09.00. Documentazione integrale disponibile su [www.comune.picerno.pz.it](http://www.comune.picerno.pz.it)

Il responsabile del servizio  
Ing. Leonardo Zaccagnino

### COMUNE DI SAN TEODORO

Via G. Deledda, sn - 08020 San Teodoro (OT)  
Tel. 0784.8600 - Fax: 0784.865192

#### AVVISO DI GARA - CIG [5528685F2D]

Questo Ente indice gara, mediante procedura aperta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa per la gestione integrata dei servizi di igiene urbana. Importo a base d'asta € 5.260.350,00. Periodo dal 01/05/2014 al 31/05/2017, con possibilità di rinnovo espresso. Termine ricezione offerte: 05/03/2014, ore 12.00. Apertura: 10/03/2014, ore 11.00. Invio all'U.P.U.E.: 23/12/2013. In caso di offerte anomale si procederà ex art. 86, c.2, D.Lvo 163/2006. Documentazione integrale disponibile su [www.comunesanteodoro.gov.it](http://www.comunesanteodoro.gov.it)

IL RESPONSABILE UNICO DEL PROCEDIMENTO  
(Geom. Livio Manueddu)

GABRIEL BERTINETTO  
gbertinetto@unita.it

Chris Newell, ragazzo inglese di 23 anni, le ha sperimentate tutte: depressione, tentazioni suicide, abuso di birra, whisky e droga. Nella sua esperienza sono tristemente presenti molte stazioni del calvario mentale e sociale attraverso cui, secondo una ricerca svolta dall'istituto YouGov, passa il 40% dei coetanei, quando non riescono a trovare un lavoro.

La percentuale è impressionante. Ammesso che il campione esaminato (2161 persone fra i 16 e i 24 anni) sia significativo, se ne dedurrebbe che ben 360mila giovani britannici disoccupati avrebbero manifestato sintomi di fortissimo disagio psichico: dal desiderio di uccidersi ad attacchi di panico al disprezzo di se stessi.

Chris è uscito dal lungo e soffocante tunnel di patimento e autodistruzione grazie all'aiuto di Prince Trust, un ente fondato nel 1976 dal principe Carlo per assistere i giovani in difficoltà. Prima, per troppo tempo aveva vissuto «senza avere nulla per cui valesse la pena alzarsi dal letto». Escluso da scuola a 14 anni, privo di un titolo di studio, iniziò una frenetica ricerca di lavoro, al ritmo di dieci richieste a settimana. I ripetuti insuccessi lo spinsero a rifugiarsi nel consumo di stupefacenti e bevande alcoliche. A 20 anni tentò di togliersi la vita. «Ero diventato depresso e ansioso - racconta -. In mezzo alla gente mi sentivo marginale in maniera paranoica».

Riflettendo sulla sua condizione di allora, Chris è convinto che tutto è dipeso dal non avere un'occupazione. «La mia esistenza era priva di punti di riferimento, di organizzazione. Essere senza lavoro contribuì a farmi sentire come uno che stesse continuamente toccando il fondo». Gli fa eco Danielle Stevens, 21 anni, che come Chris Newell è uscita da un incubo durato molti anni. Ricordando la perdita di fiducia in se stessa, provata quando non riusciva a trovare lavoro, afferma: «La disoccupazione per un giovane è causa di enorme depressione».

È stato proprio Prince Trust a commissionare l'inchiesta a YouGov. Gli esiti non appaiono meno eclatanti anche quando il campo d'indagine viene esteso all'insieme della popolazione giovanile, compresa quella occupata. L'ampiezza di diffusione delle patologie psichiche ovviamente si riduce, ma resta comunque un 9% di giovani per i quali la vita è un affare senza senso. O per usare l'espressione con cui i ricercatori si sono rivolti agli intervistati, il 9% degli abi-

...

**Senza lavoro e senza prospettive: la fascia tra i 16 e i 24 anni minata dal senso di inutilità**

# «Niente per cui vivere» I ragazzi perduti di Londra

● Secondo un sondaggio il 9% dei giovani britannici sente di non avere scopo, uno su tre ha idee suicide: il dramma di una generazione emarginata

## I NUMERI



**750.000**

Nove ragazzi britannici su cento sostengono di non avere niente per cui vivere. Il campione, proiettato su scala nazionale, corrisponde a 750mila persone di età compresa fra i 16 e i 24 anni. Tra i giovani da più tempo senza occupazione, si arriva al 21%.

**40 per cento**

È la percentuale di giovani disoccupati che ha sperimentato almeno qualche sintomo di sofferenza mentale. Tra questi rientrano idee di suicidio (uno ogni tre intervistati), attacchi di panico e forme di auto-lesionismo (realmente sperimentate dal 24%).

**900mila**

Nella fascia 16-24 anni si contano 900.000 disoccupati. Il mese scorso, secondo l'Office for National Statistics la disoccupazione nel Regno Unito è scesa al livello più basso dal 2009: i senza lavoro sarebbero ora 2,39 milioni.

tanti del Regno Unito nella fascia di età compresa fra 16 e 24 anni risulta «non avere nulla per cui vivere». Una percentuale che corrisponde a ben 750 mila persone.

Il cuore del problema sembrerebbe essere comunque la disoccupazione, che secondo Paul Brown, direttore del Prince Trust, «non comporta solo uno svantaggio economico per i giovani, ma è una ferita» inflitta alla loro personalità. Per la sua collaboratrice Martina Milburn, «è dimostrato che la disoccupazione suscita problemi di salute mentale devastanti e durevoli fra i giovani. L'effetto di tante code fatte agli sportelli per ritirare il sussidio è quello di indurci a credere che non valga la pena vivere. Se non si riesce a intervenire in loro aiuto, molti di loro rischiano di perdere la speranza, in aggiunta al lavoro che non trovano».

## TAGLI AI SUSSIDI

Il documento viene divulgato proprio mentre il governo guidato dal conservatore David Cameron annuncia progetti che penalizzano ulteriormente la popolazione giovanile. I sostegni economici ai disoccupati con meno di 25 anni d'età saranno diminuiti. La cornice propagandistica dei tagli è quella di una politica volta a spingere la gioventù a «studiare e guadagnare». La scelta è in linea con gli indirizzi anti-welfare propagandati all'ultimo congresso annuale del partito tory, in settembre a Manchester.

Per giustificare i propri piani il governo vanta i progressi registrati negli ultimi mesi. A ottobre le persone prive di occupazione erano 2 milioni e 390 mila, con un calo di 99mila unità rispetto a luglio. Ma gran parte dei nuovi impieghi sono a tempo parziale, e i progressi non riguardano comunque la fascia d'età più bassa. Fra i minori di 25 anni la disoccupazione rimane altissima, intorno al milione.

Pochi giorni fa un altro centro di studi statistici, Mori, aveva diffuso i risultati di altre ricerche che fanno luce sugli orientamenti giovanili rispetto a una serie di tematiche, dalla fiducia verso le istituzioni alla fiducia verso la società in generale. Rispetto ai concittadini più anziani, i minori di 30 anni esprimono livelli molto più alti di disincanto rispetto al mondo politico. Ma ancora più interessante forse è l'atteggiamento verso la gente comune. Se fra gli adulti oltre due terzi danno fiducia al cosiddetto uomo della strada, il numero scende precipitosamente fra le persone date dopo il 1982. Di loro solo il 46% ha fiducia che il vicino di casa o di quartiere «dica la verità».

...

**Le statistiche dicono che i disoccupati calano. Ma i nuovi impieghi sono a tempo parziale**

## Beirut, autobomba nella roccaforte di Hezbollah

- Cinque morti e 20 feriti nel quartiere sciita
- La risposta all'assassinio di Shatah

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiiovannangeli@unita.it

La guerra delle autobombe. Una guerra che sta dilaniando il Paese dei Cedri. Una guerra che unisce sempre di più, in una impressionante scia di sangue, la martoriata Siria con il destabilizzato Libano. È di almeno cinque morti e 20 feriti il bilancio dell'attentato dinamitardo compiuto alle 15.15 di ieri nel cuore della roccaforte degli Hezbollah libanesi nella periferia sud di Beirut. Negli ultimi mesi, la capitale libanese è stata scenario di una serie di attentati. Secondo dichiarazioni non ufficiali della sicurezza libanese, l'esplosione sarebbe stata causata da un'autobomba. Le prime immagini video del luogo dell'attentato sono state trasmesse dalla tv *al Manar* e mostrano carcasse di auto carbonizzate e le facciate di alcuni edifici sventrate. Lo scoppio è avvenuto nei pressi dell'ufficio

politico di Hezbollah, nel quartiere di Bir al Abed, nella trafficata via Arif, vicino alla vecchia sede della tv del movimento sciita e a poche centinaia di metri da un palazzo dove è ospitato il politburo del Partito di Dio. Nessun membro degli Hezbollah libanesi è però stato coinvolto, nonostante l'esplosione si avvenuta nei pressi di alcune abitazioni di leader degli Hezbollah, tra cui quella del numero due lo sheikh Naim Qassem.

### SFIDA MORTALE

Sul posto sono stati portati anche cani addestrati all'individuazione di esplosivi, che hanno individuato materiale sospeso causando una evacuazione. «Improvvisamente, tutta la zona si è illuminata e siamo scappati», ha raccontato Ali Oleik, un contabile che lavora nell'area. «Ho visto due corpi in strada, di una donna e di un uomo su una moto, era totalmente deturpato», ha aggiunto.

Si tratta del secondo grave attentato a Beirut in meno di una settimana. Il 27 dicembre l'esplosione di un'altra autobomba aveva ucciso l'ex ministro delle Finanze, Mohammad Shatah, di credo sunnita. Pochi giorni dopo, il presidente del parlamento libanese, Nabih Berri, aveva definito «possibile» un nuovo omicidio politico, questa volta contro un obiettivo sciita. Per lo sciita Berri, il rischio era talmente alto da aver subito messo in allerta la sicurezza del suo partito, il Movimento Amal. Inoltre nei giorni scorsi, l'esercito libanese ha arrestato la presunta mente degli attentati di novembre all'ambasciata iraniana a Beirut. Si tratta di Majid al-Majid, «emiro» delle Brigate Abdullah Azzam, branca di al Qaeda, «catturato dai servizi segreti militari», aveva spiegato il ministro della Difesa Fayeze Ghosn. Majid Mohammed Abdullah al-Majid, saudita, era nella lista di 85 sospettati di terrorismo messa a punto da Riad e le brigate Azzam, che in passato avevano rivendicato un lancio di razzi contro Israele, sono inserite da Washington nella lista dei gruppi terroristi.

Un salto di qualità nella guerra delle autobombe si è avuta con l'uccisione di Shatah. Il perché è ben spiegato da Lorenzo Trombetta, tra i più preparati analisti di *Limes*: Shatah - rimarca Trombetta - era un uomo esplicitamente schierato contro il regime siriano e contro l'intero asse iraniano nella regione. Quindi contro la presenza dell'ala armata di Hezbollah e della politica regionale e libanese del movimento sciita sostenuto da Damasco e Teheran e impegnato con migliaia di miliziani in Siria. Shatah, inoltre era l'uomo di Saad Hariri a Beirut, dopo esser stato tra l'altro ministro del febbraio 2005 a meno di un chilometro dal luogo dell'esplosione letale del 27 dicembre scorso, aveva delegato a Shatah, sunnita di Tripoli, il compito di ricevere delegazioni straniere, politici e giornalisti. Era il consigliere politico di Hariri, dopo esser stato tra l'altro ministro delle Finanze e ambasciatore negli Stati Uniti. Nonostante fosse evidentemente schierato con gli Hariri e i loro padrini regionali (l'Arabia Saudita, arcinemico dell'Iran), Shatah usava sempre in pub-

blico un linguaggio moderato. Con lui anche i rivali politici potevano dialogare. In quanto uomo di mediazione, poco prima di essere ucciso Shatah aveva preparato una lettera aperta al presidente iraniano Hassan Rohani in cui chiedeva tra l'altro di contribuire alla «neutralizzazione» del Libano rispetto alle crisi regionali e alla fine della partecipazione nella guerra siriana di tutte le milizie e i partiti libanesi. Ma in Libano gli uomini del dialogo sono visti come una minaccia mortale dai falchi eterodiretti dei due campi. E dunque vanno eliminati. Con ogni mezzo. «Le fiamme che bruciano in più di una regione in Libano fanno presagire che la situazione peggiorerà, se non ci incontreremo e affronteremo i nostri problemi stando lontani dal linguaggio della sfida e dell'esclusione», dichiara in una nota il premier libanese, Najib Mikati. Di nuovo il Libano diviene scenario di una guerra combattuta per conto terzi, trincea avanzata dello scontro tra sciiti e sunniti. Una trincea che si estende dall'Iraq alla Siria e dalla Siria al Paese dei Cedri... Damasco, Beirut, Baghdad: il Medio Oriente in fiamme.

**ECONOMIA****Bus, metro e settore aereo: raffica di scioperi**GIULIA PILLA  
ROMA

Finisce con le feste la tregua degli scioperi e già dalla prossima settimana riprendono le proteste nei diversi settori dei trasporti. Si comincia mercoledì 8 gennaio con una serie di stop nel trasporto aereo: si fermano per 4 ore, dalle 13 alle 17 i lavoratori dell'Enav, per una mobilitazione dell'Anpcat. Saranno assicurati i voli di Easy Jet. Il giorno dopo, giovedì 9 gennaio, tocca al personale Sea e Sea Handling degli aeroporti milanesi di Linate e Malpensa chiamati a fermarsi dal sindacato autonomo l'Usb Lavoro Privato: la fascia interessata va dalle 10 alle 14. Sabato 18 gennaio sarà la volta del personale navigante di cabina di EasyJet. Lo sciopero,

proclamato dall'Avia, sarà di 4 ore, dalle 12 alle 16. Nella stessa giornata stop (sempre dalle 12 alle 16) dei dipendenti della Sea e Sea Handling aderenti a Cub-Trasporti. L'ultima protesta nel trasporto aereo ci sarà mercoledì 29: a incrociare le braccia sarà il personale di terra e di volo del gruppo Meridiana. Lo sciopero, indetto da Filt-Cgil, Fit-Cisl, Ugl Trasporti, sarà di 24 ore. Stop anche per il personale navigante sempre di Meridiana aderente all'Usb Lavoro Privato.

Venerdì 24 gennaio riprende la mobilitazione dei lavoratori del trasporto pubblico locale: per chi si muove in bus, metro e tram potrebbero esserci difficoltà soprattutto nelle grandi città dove il sindacato Usb incide più che altrove. Lo stop è di 24 ore e sarà articolato a livello territoriale e nel rispetto delle fasce di garanzia per i pendolari.

Anche febbraio inizia all'insegna della conflittualità con uno sciopero nazionale di 24 ore del trasporto locale proclamato unitariamente di sindacati confederali Filt Cgil, Fit Cisl, Uiltrasporti, insieme a Ugl Fna e Faisa Cisl.

Alla base della protesta, il rinnovo del contratto nazionale scaduto da oltre 6 anni. I sindacati la definiscono «un'emergenza» e criticano le Regioni

le associazioni d'impresa dei trasporti. Accanto al rinnovo del contratto nazionale con nuove regole e nuove retribuzioni, i sindacati rivendicano la riorganizzazione del settore che parta dalla sottrazione del trasporto pubblico locale al controllo delle Regioni per riaffidarlo allo Stato centrale, e un maggiore impegno delle Ferrovie dello Stato Italiane nei trasporti locali.

«Serve finalmente una politica dei trasporti» chiede al governo il segretario della Filt-Cgil Franco Nasso - che nella crisi, in una logica di sistema, può svolgere una forte funzione anticiclica». Secondo Nasso «è fondamentale la riorganizzazione industriale del sistema delle imprese con la costituzione di aziende che integrino il servizio su gomma e su ferro e che possano servi-

re l'intero bacino regionale».

Molto critico con le Regioni il collega della Fit-Cisl Giovanni Luciano, secondo il quale «il trasporto pubblico locale andrebbe sottratto al controllo della politica locale, che lo sta ancora utilizzando come pascolo elettorale, clientelare e di nomine di partito».

Si tratta di una vertenza articolata e con diverse facce che a metà gennaio tornerà sul tavolo del ministero dei Trasporti dove si discuterà proprio della riforma del settore. «Le Regioni devono assumere i propri oneri - afferma il segretario di Uiltrasporti Claudio Tarlazzi - e superare la visione miope di tutela del proprio interesse di bottega rispetto ad una visione più aperta che volga lo sguardo a tutto il territorio nazionale».

...  
**Nel trasporto locale il contratto è scaduto da sette anni. I sindacati: «Ormai è emergenza»**

GIUSEPPE CARUSO  
MILANO

Inizio anno di lotta per centinaia di lavoratori meridionali che in questo 2014 rischiano di perdere il posto di lavoro. È il filo conduttore di storie diverse tra loro, come quella dell'Ansaldo Breda di Palermo, della Cementir di Taranto e della Astir di Napoli. Storie di licenziamenti e cassa integrazione che adesso hanno un altro comune denominatore: l'angoscia di chi rischia di rimanere senza il posto di lavoro nel momento di maggior crisi economica del Dopoguerra.

**INCERTEZZE E IMPEGNI**

Ieri, a Palermo, i lavoratori dell'Ansaldo Breda si sono dati appuntamento per un'assemblea davanti alla fabbrica di Carini e per un presidio in piazza Indipendenza, di fronte alla presidenza della Regione siciliana. L'obiettivo delle loro azioni sono le 147 lettere con le quali è stata comunicata la cassa integrazione ordinaria per 13 settimane, dal 7 gennaio fino al 4 aprile, nonostante nello stabilimento che si occupa di ristrutturazione di treni, ci siano, secondo fonti sindacali, venti carrozze ferroviarie da ultimare e consegnare a Trenitalia. Il sottosegretario allo Sviluppo economico, Claudio De Vincenti, ieri ha comunicato che «il prossimo 14 gennaio è stato fissato un incontro al ministero dello Sviluppo economico con Regione e sindacati» e «l'impegno a esplorare tutte le alternative che possano aprire una prospettiva industriale e occupazionale adeguata per il sito siciliano».

A Taranto gli operai della Cementir (produzione di cemento e calce) hanno iniziato un presidio dello stabilimento che andrà avanti fino al 9 gennaio, dopo che la direzione aziendale ha deciso di spegnere il forno per la macinazione dal 1 gennaio fino almeno al 15 marzo 2014. Con conseguente ridimensionamento della forza lavoro. Antonio Stasi, segretario generale della Fillea Cgil, parla «di grande pericolo per lo stabilimento. Un forno che viene spento per motivi tecnici, così come viene addotto dall'azienda, anche in caso di manutenzione straordinaria non ci mette tutto questo a ripartire. Temo fortemente che non vi sia nessuna certezza sulla ripartenza dopo il 15 marzo e quindi sui posti di lavoro».



I lavoratori dell'Ansaldo Breda in lotta a Palermo

**Da Napoli a Palermo in difesa del lavoro**

● L'Ansaldo Breda in Sicilia ha messo in cig 147 lavoratori ● Gli operai Cementir rischiano il posto ● Quelli della Astir lo hanno già perso

A Napoli invece a protestare sono stati i lavoratori della Astir, società in house della Regione che avrebbe dovuto occuparsi delle bonifiche ambientali e che è in fase di scioglimento. Gli operai hanno manifestato davanti la sede della prefettura in piazza del Plebiscito e alcuni di loro si sono anche arrampicati sulle impalcature. Una delegazione di lavora-

tori ha fatto recapitare, attraverso la polizia, una lettera al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, da ieri nella residenza presidenziale di villa Rosebery, a Napoli. Due dei 457 operai hanno improvvisato una breve conferenza stampa per spiegare ai cronisti che nella missiva chiedono l'intervento del capo dello Stato affinché tutti i lavora-

tori Astir vengano riassunti nella società regionale Campania Ambiente. Intanto il prossimo mercoledì 8 gennaio il prefetto di Napoli, Francesco Antonio Musolino, ha convocato un tavolo per discutere della vertenza All'incontro parteciperanno anche rappresentanti degli assessorati regionali alla Tutela dell'ambiente e al Lavoro.

**Nel 2013 balzo del fabbisogno statale: +30 mld in un anno**R. E.  
ROMA

Balzo in avanti nel 2013 del fabbisogno statale, cioè della quantità di risorse necessarie a coprire il bilancio dello Stato. Rispetto al 2012, quando si attestava a 49,5 miliardi, nell'anno che si è appena concluso è salito 79,7 miliardi, più di 30 in più.

Un salto che ha tuttavia una spiegazione, si scontano infatti «operazioni straordinarie», elencate in una nota del ministero dell'Economia: l'aumento dei pagamenti dei debiti pregressi delle pubbliche amministrazioni, la partecipazione all'aumento di capitale a favore della Banca Europea per gli Investimenti (Bei), la sottoscrizione di strumenti finanziari a favore del Monte dei Paschi di Siena e gli incassi relativi alla cessione di Fintecna.

Perché il confronto con l'anno precedente sia corretto, il Tesoro raccomanda inoltre di considerare che lo scorso anno il saldo di cassa era migliorato di circa 10 miliardi per effetto del ripristino del sistema di Tesoreria Unica. «Escludendo le partite di entrata e spesa influenti ai fini del computo dell'indebitamento netto, il fabbisogno del settore statale risulta inferiore a quello del 2012 di oltre un miliardo di euro».

**L'AVANZO DI DICEMBRE**

Positivo il dato relativo a dicembre quando si è registrato o un avanzo del settore statale stimato, in via provvisoria, in 15 miliardi, superiore di circa 1,5 miliardi rispetto a quello realizzato nello stesso mese del 2012 (13,4 miliardi). Per quanto riguarda dicembre, il miglioramento - spiega il Tesoro - risulta più elevato (circa 3,2 miliardi) se si escludono dall'avanzo del dicembre 2012 circa 1,7 miliardi di introiti relativi alla dismissione di quote Sace e Simest ininfluenti sull'indebitamento netto.

**SPESA IN CALO**

Dal lato degli incassi si segnala la crescita delle entrate fiscali, superiori di circa 3 miliardi rispetto a quelle realizzate nel dicembre 2012, anche per effetto del buon andamento registrato dagli introiti Iva e da alcune imposte dirette. Sono stati, inoltre, realizzati, per il settore delle amministrazioni centrali, proventi relativi a dismissioni immobiliari per circa 320 milioni. Dal lato dei pagamenti, si registra una riduzione della spesa delle amministrazioni centrali per circa 1,5 miliardi.

Rinaldo Gianola è vicino a Maurizio per la scomparsa del papà

**GUERRINO LANDINI**

e partecipa al dolore della famiglia.

Per la pubblicità nazionale **system** 24  
Direzione generale  
Via C. Pisacane, 1 - 20016 Pero (Mi)  
Tel. 02.3022.1/3807  
Tel. 02.3022.3214  
e-mail: segreteria@direzione.system@ilsolo24ore.com  
Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30  
Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

**ABBONATI, ANCHE A PARTIRE DA 1 €**

**L'Unità**  
www.unita.it

**LEGACOOP****Poletti: «Soddisfazione per la nascita UnipolSai»**

Giuliano Poletti, presidente di Legacoop, in riferimento alla fusione per incorporazione di Unipol Assicurazioni, Milano Assicurazioni e Premafin in Fondiaria, ha espresso ieri «grande soddisfazione per l'esito positivo di un percorso lungo e non agevole che ha portato alla creazione del secondo gruppo assicurativo italiano, UnipolSai. Ai soci, agli amministratori ed ai manager di Unipol - commenta - vanno riconosciuti la responsabilità e il merito di aver condotto in porto

un'operazione complessa e realizzato un progetto che ha garantito all'industria assicurativa italiana di conservare il controllo di un importante soggetto». «La validità dell'operazione» ha continuato Poletti «trova conferma anche nella positiva accoglienza del mercato borsistico, che nell'anno appena trascorso ha premiato i titoli delle società interessate con forti rialzi. Premiato il patrimonio di competenze, di storia e di valori di cui Unipol è portatore».

# COMUNITÀ

## Il commento

# Riforma elettorale, ci vuole più coraggio



SEGUE DALLA PRIMA

Tuttavia, non richiedono coraggio perché un po' tutti i protagonisti si fanno due conti concernenti i vantaggi e gli svantaggi e alla fine non ne fanno un bel niente di quelle riformette. Quelli che ne trarrebbero qualche vantaggio non hanno sufficiente forza per imporre; gli svantaggiati ne hanno abbastanza per respingerle. È la storia, brutta, di cui paghiamo conseguenze politiche e istituzionali di non poco peso che hanno indebolito il sistema e imbarbarito i protagonisti. Nessuno riesce più a far funzionare il modello di governo parlamentare all'italiana. Quand'anche lo volesse, nessuno riesce neppure a individuare i correttivi e gli aggiustamenti indispensabili.

Suo malgrado, il Presidente della Repubblica, parlamentarista per convinzione, per esperienza e per temperamento, è talvolta, di recente, sempre più spesso, costretto a operare in maniera extracostituzionale ovvero in mare aperto (non, però, anti-costituzionale contrariamente alla ridicola pretesa di metterlo in stato d'accusa). Cosicché, sembra oramai venuto il tempo di andare oltre il non-riformabile parlamentarismo tradizionale. Se il cancellierato non riusciamo ad averlo poiché i sedicenti bipolaristi si fanno abbagliare dall'esistenza di una Grande Coalizione, prodotta non dalle regole e dalle istituzioni, ma voluta dai due maggiori protagonisti tedeschi; se il governo del Primo ministro all'inglese lo si può fare esclusivamente con partiti grandi, solidi, disciplinati che ci sogniamo e con un sistema elettorale appunto all'inglese, che spaventa un po' tutti e probabilmente fotograferebbe la frammentazione partitica, non rimane che la mossa del cavallo. Come ebbe più volte a dire, con il sorriso sulle labbra, Vittorio Foa, bisogna sapere scompaginare.

Nel caso italiano bisogna avere il coraggio di elaborare una riforma costituzionale complessiva che non consenta a nessuno di fare calcoli di bottega. Da tempo, nelle condizioni italiane date, il semi-presidenzialismo è la riforma co-

raggiata che darebbe una soluzione preferibile a qualsiasi alternativa, nella totale consapevolezza che alcune alternative sono deboli e irrisorie, altre sono pasticciate e illusorie. Lo scambio ipotizzabile, pur sempre coraggioso, sarebbe anche virtuoso. Troppe volte la maggioranza (è ancora tale?) degli esponenti del Partito democratico si è dichiarata contraria all'elezione popolare diretta del Presidente della Repubblica criticandone, credo erroneamente, il plebiscitarismo (ma i segretari del partito Veltroni, Bersani, Renzi non sono stati eletti proprio in modo «plebiscitario»?); Però, l'elezione popolare è la formula che il centro-destra ha spesso detto di preferire. Tocca ad Alfano, il quale sa che difficilmente potrebbe essere lui il vincitore, il coraggio di rilanciarla. Il Partito democratico dovrebbe andare a vedere le carte. Se non è un bluff, il rilancio «democratico» sta già agli atti di una mai abrogata pronuncia vincolante della Assemblea nazionale:

...

**Da tempo, nelle condizioni italiane date, il semi-presidenzialismo è la riforma preferibile**

## Maramotti



sistema elettorale maggioritario a doppio turno in collegi uninominali (per esteso affinché tutti capiscano senza ombra di dubbio).

Nessun coraggio necessario, direbbe qualcuno. Invece, no, il coraggio è necessario poiché nella grande maggioranza dei collegi uninominali la competizione per vincere è apertissima. La grande maggioranza dei parlamentari uscenti rischierebbe di perdere il seggio (è sufficiente prendere atto che in Francia i seggi cosiddetti sicuri sono abitualmente meno di uno su cinque). Meno candidature sicure significa più potere per gli elettori. Congegnato senza troppe variazioni rispetto al modello francese della Quinta Repubblica recependo le modifiche costituzionali del 2000 (ma forse non la riduzione temporale del mandato presidenziale), il semipresidenzialismo richiede il coraggio di tutti i protagonisti.

Richiede anche il coraggio di credere che gli elettori italiani, informati dai competitors, sapranno usare al meglio il loro potere di scegliere i parlamentari e di eleggere il Presidente. Tutto il resto, come dovremmo avere imparato da fin troppo tempo, non è altro che una massa di fibrillazioni, proposte confuse, inevitabili pratiche di ingovernabilità.

## Il commento

# Il filo rosso che lega Grillo e Travaglio



SEGUE DALLA PRIMA

In un solo anno il giornale di Travaglio passa da 71mila copie vendute, a una media di 51mila per chiudere l'anno a 47mila. Ma la colpa è di Berlusconi! Sì perché (è sempre l'amministratore che scrive) «la caduta di B. ha fatto calare tensione e interesse...».

Quando scrivemmo di una comune linea di comunicazione che creava di fatto un «network ambientale», il «giornale di Travaglio» (per usare la definizione di Demoskopia citata dallo stesso amministratore a proposito della percezione dei lettori) scelse la comicità senza però scendere nel merito né replicare nella sostanza. Eppure la strategia descritta allora è la stessa che appare oggi: attaccare con commenti, link e post il sito e il giornale per drenarne lettori.

In questi giorni il blog di Grillo ha dato una lettura tutta sua del bilancio della Nie, ridicolizzando anche la relazione dell'amministratore de l'Unità. Stranamente non ha attaccato allo stesso modo alcun altro bilancio, nemmeno quando le stesse cose (come la crescita del web o la situazione macroeconomica) le hanno scritte tutti, anche il *Fatto Quotidiano*. Quello che al giornale diretto da Padellaro proprio non devono digerire è il calo strutturale delle vendite. E già, sarà colpa di Berlusconi. Perché Grillo e il *Fatto* hanno bisogno di «un nemico» con cui prendersela, pena il non vendere o il non esistere, hanno bisogno di

...

**Hanno bisogno di «un nemico» con cui prendersela, pena il non vendere o il non esistere**

creare manicheismi - «o con noi o contro di noi» - in un eterno scontro con l'unico scopo di esserne l'uno a capo e l'altro la voce giornalistica. Importa poco chi sia il nemico, e men che meno quale sia la proposta alternativa o la soluzione prospettata. Il dubbio tuttavia che ancora una volta viene è che al *Fatto* qualcuno pensi che la via dell'aumento delle proprie vendite passi dalla chiusura di altre testate. Un'idea triste sia dell'editoria, sia dei lettori, che dell'informazione in generale. Non meno triste di chi sostiene che la libertà di critica e di espressione siano sacrosante, in pubblico e quando legittimano la propria opinione e critica, senza alcuna attenzione alla forma, e poi appellano come «deficiente» da censurare e mettere a tacere chi la critica la muove a loro. Io mi auguro che nessun giornale chiuda, che il *Fatto* continui a vendere e che l'Unità torni a crescere in edicola. Perché un «sistema dell'informazione» è tale solo quando ci sono quante più voci libere tra cui scegliere. E sono contento di scrivere su questo giornale, in cui mai nessuno mi ha censurato un articolo, in cui nessuno ha modificato una riga della sostanza dei contenuti ed in cui nessuno mi ha mai detto cosa potevo o non potevo scrivere sul mio blog, o ne ha preventivamente approvato il contenuto.

A leggere i bilanci del *Fatto* e i sondaggi del M5S, mi viene il dubbio che in realtà il calo di copie e di consensi non sia colpa di Berlusconi né della politica, ma del fatto che le persone sono stanche di massimalismi e manicheismi, spesso violenti nei toni nelle forme o in entrambi. E che alla fine, i voti come i lettori, siano direttamente proporzionali ai contenuti. Perché la vera indipendenza non è nel dichiarare di non avere una posizione, ma semmai nell'averla con chiarezza e trasparenza. Sempre che si sappia fare il tifo senza necessariamente essere degli ultras.

## COMUNICATO DEL CDR

● **Cari lettori**, i giornalisti de l'Unità hanno deciso di sospendere lo sciopero che era stato indetto per la giornata di ieri dopo aver ricevuto dall'editore, Matteo Fago, la disponibilità ad incontrare il Comitato di redazione per discutere le due questioni che la redazione ha sollevato non appena è emerso che nell'azionariato è presente la dottoressa Maria Claudia Ioannucci: la sostituzione dell'Amministratore delegato, Fabrizio Meli, responsabile di questa operazione, e la riacquisizione della quota azionaria detenuta dalla ex senatrice di Forza Italia. Le due questioni rimangono per la redazione de l'Unità ineludibili. In gioco, lo ribadiamo, è un bene non negoziabile: le idee, i principi, i valori che appartengono a l'Unità. Tutelare questo patrimonio è per noi il modo migliore per celebrare, tra poche settimane, il novantesimo del vostro e nostro giornale.

IL COMITATO DI REDAZIONE

## L'analisi

# La ricetta di Keynes e i piani del lavoro



**IN ITALIA TUTTI PARLANO DI LAVORO CON POCHE IDEE NUOVE E ALCUNE VECCHIE, COME L'ARTICOLO 18 SI O NO. SOPRATTUTTO POCCHI STUDIANO I CASI ESTERI DI SUCCESSO.** Piano del lavoro e Job Act sono tra i titoli più gettonati, anche dal nuovo segretario del Pd, Matteo Renzi, invero con pochi contenuti e alcune significative differenze con quanto si fa in altri Paesi. Mentre nell'Europa del Nord, tra gli strumenti anti disoccupazione primeggiano formazione continua, orientamento professionale, *dualru-le* cioè alternanza scuola-lavoro, sostituzione dello straordinario con la banca delle ore, *Kurzarbeit* e *Short Term Working*, in Italia tutti invocano la crescita come gli indiani invocavano la pioggia, crescita che è importante ma che, come è noto, sarà debole e quindi senza lavoro, se non la si accompagna con altre misure straordinarie, di cui nessuno parla, come la cancellazione della legge Sacconi sulla defi-

scalizzazione dello straordinario, il finanziamento dei contratti di solidarietà, etc..

La realtà è che non c'è lavoro per tutti. Dalle banche alle poste, dal commercio ai call center, dal banking on line all'e-commerce si cancellano più posti di lavoro di quanti se ne creano, mentre la crescita del Pil dei Paesi industriali non sarà mai più come prima per la semplice ragione che crescerà di più nei Paesi emergenti.

Per questo motivo molti Paesi industriali utilizzano l'orario in chiave anti disoccupazione. In Europa, tra 2000 e 2010 l'orario settimanale di lavoro medio si è ridotto di 3 ore, da 40,5 a 37,5, con grandi differenze tra Paesi del Nord e del Sud. Nel 2010 si va dalle 35,6 della Germania alle 31,5 ore dei Paesi Bassi, dalle 35,3 ore della Gran Bretagna alle 40,9 della Grecia, alle 38,1 ore del Portogallo e alle 37,3 dell'Italia. Confrontando gli orari col tasso di occupazione, si vede che i Paesi con più alto tasso di occupazione (occupati su popolazione in età da lavoro) hanno orari più corti, mentre quelli con bassi tassi di occupazione hanno gli orari più lunghi.

I Paesi con orari più lunghi (Italia, Grecia, Spagna, Polonia, Ungheria) sono quelli con bassa occupazione, mentre i Paesi con orari più corti (Olanda, Gran Bretagna, Danimarca, Germania, Svezia e Austria) sono quelli ad alta occupazione. Francia e Belgio hanno orari e tassi di occupazione praticamente coincidenti con la media Ue. La Commissione europea ha studiato gli effetti dello *Short Term Working* nei 27 Paesi europei tra il 1991 e

il 2009 dimostrando la capacità delle politiche di flessibilizzazione e riduzione degli orari di difendere i livelli occupazionali, soprattutto in periodi di bassa crescita economica come gli attuali e come sarà quella che i paesi industriali sperimentano negli anni a venire. Anni dove, come quest'anno, la crescita del Pil mondiale stimata dal Fondo monetario internazionale nel 2,3% sarà composta dall'1%-2% dei Paesi industriali e dal 4%-6% dei Paesi emergenti, mentre la produttività da progresso tecnico sarà intorno al 2%. Ergo, mentre nei Paesi emergenti la crescita della produzione sarà maggiore di quella della produttività e quindi produrrà aumenti di occupazione, nei Paesi industriali accadrà l'inverso: la produttività crescerà più della produzione e l'unica possibilità di mantenere alti livelli di occupazione sarà quella di assecondare la previsione che il grande filosofo-economista J. M. Keynes fece a Madrid nel 1930: «Grazie al continuo aumento della produttività, superiore all'aumento della produzione, i miei nipoti (che siamo noi, nda) dovranno adoperarsi per fare parte accurata del «pane» affinché il poco lavoro che rimane sia distribuito fra quanta più gente è possibile. A tali fini turni di 3 ore e settimana lavorativa di 15 ore possono tenere a bada il problema (disoccupazione) per un buon periodo di tempo».

Senza l'ambizione di inverare la previsione di John Maynard, dovremmo almeno avere l'accortezza di non navigare in senso contrario, come invece l'Italia fa da anni.

# COMUNITÀ

## Dialoghi

### Il «comunismo» non è morto

**Luigi Cancrini**  
psichiatra  
e psicoterapeuta



**Il comunismo è morto? La sinistra è moribonda, forse in coma? Sicuramente vivono come corpi «visitabili» ma imbalsamati. Dovevano rappresentare la vita attraverso la vita, dovevano essere, con le sostanziali differenze, simili a un cristianesimo laico senza alcun Messia. Valori, come uguaglianza, equità, giustizia giusta dovevano essere i loro imperativi etici e morali.**

**MASSIMO GANGI**

C'è una pagina straordinaria nei *Manoscritti filosofici ed economici del 1844* di Marx in cui si definisce «rozzo» il comunismo che sogna di rendere tutti uguali. Appiattendo i meriti e le aspirazioni e annullando le differenze. Il modo in cui questa idea sbagliata è stata propagandata e mal praticata nei Paesi del «socialismo reale», è stato importante, tuttavia, per nutrire un pregiudizio contro il «comunismo» nato intorno al bisogno di lottare contro

l'ingiustizia sociale e contro la prevaricazione dell'uomo sull'uomo. Come accadeva un tempo nelle fabbriche nei confronti degli operai e come accade ora soprattutto nei confronti di chi dai Paesi poveri si affaccia alla vita che si vive in quelli più ricchi. Il «comunismo» inteso come difesa del diritto di tutti gli esseri umani a essere rispettati in quanto tali non può più avere oggi il volto della rivoluzione, infatti, ma solo quello della civiltà. Proponendo a chi come me ancora si sente «comunista» un compito molto più articolato e complesso di quello che infiammava gli animi dei compagni nei secoli passati. Da sviluppare nel quadro proprio della democrazia. Accettando il problema delle differenze non necessariamente «ingiuste» che rendono comunque meraviglioso il mondo degli uomini e serenamente riflettendo sul contributo che il comunismo può dare alla costruzione di un mondo ancora un po' migliore di quello di oggi.

## CaraUnità

### Elezione diretta del presidente: attenzione ai sondaggi

Oramai da molto tempo i sondaggi imperversano sui giornali e in televisione, fornendo risultati che spesso sono anche contraddittori tra loro. Con tutto rispetto per gli istituti demoscopici, essi dovrebbero essere i primi ad avvertire di prenderli con le pinze, dipendendo in gran parte da come vengono rivolte le domande e dal contesto in cui le stesse vengono collocate. Ad esempio, una domanda circa l'elezione diretta del Presidente della Repubblica è fuorviante se non è preceduta da quella relativa alla conoscenza da parte dell'interpellato degli attuali poteri del Capo dello Stato e di chi eserciti il potere esecutivo. Ciò non può che alimentare la confusione a favore di chi, non casualmente, a tale elezione diretta mira sapendo di poter condizionare l'opinione pubblica attraverso

il proprio potere mediatico. E la democrazia rischia di diventare un mero rito formale se il popolo, a cui appartiene la sovranità, si esprime senza conoscere i problemi o sulla base di una cattiva informazione (Alexis de Tocqueville insegna).

**Loris Parpinel**

### Il rinnovamento nel Pd

La proposta di Stefano Fassina di mettere la delegazione del Pd in sintonia con gli esiti del congresso è giusta e opportuna. Chi ha perso il congresso non può governare in nome di chi l'ha vinto. È l'ora della responsabilità. Se la parola «rimpasto» fa schifo si chiami «aggiornamento». Altrimenti si abbia il coraggio di rinviare le riforme, si sfiduci il governo e si chiedi il voto anticipato. Certo fare è cosa diversa dal dire.

**Rocco Larizza**

## il commento

### Carceri, una rivoluzione copernicana

**Sandro Gozi** (Parlamentare) **Federica Resta** (Avvocato)

**GIUSTIZIA, QUALCOSA SI MUOVE. ED È QUALCOSA DI IMPORTANTE.** Il decreto carceri approvato dal Consiglio dei Ministri, che approderà alla Camera l'8 gennaio, infatti contiene alcuni aspetti decisamente positivi, a partire dalla procedura "accelerata", che consente l'immediata applicazione di alcune norme essenziali per ridurre il sovraffollamento penitenziario.

Il decreto legge permette di superare alcune tra le storture più evidenti delle passate legislazioni. Si archivia infatti l'era delle leggi "carcerogene", come la Fini-Giovanardi, attraverso la rimodulazione della disciplina degli illeciti minori connessi agli stupefacenti, fino ad oggi puniti con sanzioni così elevate da alimentare un flusso rilevantissimo di ingressi in carcere. È la dignità umana a essere al centro dell'azione del governo, basti pensare alle misure volte a consentire l'identificazione degli stranieri detenuti direttamente in carcere, così da sottrarli a quella "pena aggiuntiva" e del tutto ingiustificata consistente nel trattenimento nei centri d'identificazione ed espulsione (oggi anche fino a 18 mesi) per mere esigenze di identificazione.

C'è poi un altro aspetto che merita di esse-

re evidenziato: la spinta verso una decisa riduzione della popolazione carceraria, valorizzando le misure alternative alla detenzione. Un paese civile non si limita a gettare i detenuti dietro le sbarre: ecco perché sono importanti la "stabilizzazione" dell'esecuzione domiciliare per fine pena e l'estensione dei casi di affidamento al servizio sociale anche rispetto a pene residue di quattro anni.

Quella che è in gioco, infatti, è una vera e propria rivoluzione copernicana della concezione del carcere. Troppo spesso questo paese ha tollerato inaccettabili negazioni della dignità umana nelle carceri, ma ora si sta finalmente tentando di cambiare approccio. Per questo sono fondamentali le misure volte a garantire la tutela dei diritti nei luoghi di detenzione, affidando alla magistratura di sorveglianza funzioni di garanzia anche nei casi di inerzia dell'amministrazione penitenziaria. E dobbiamo proseguire su questa via nonostante episodi come quelli di Genova, per cui è senza dubbio necessario verificare esattamente fatti e responsabilità. Ma che non può ora essere utilizzato strumentalmente per bloccare lo sviluppo di una politica giudiziaria più efficace. Sotto questo profilo, di particolare importanza è l'istituzione del Garante nazionale dei diritti delle persone sottoposte a misure limitative della libertà personale, competente non soltanto per le carceri ma anche per i centri d'identificazione ed espulsione, alle camere di sicurezza, gli ospedali psichiatrici giudiziari, gli istituti penali e le comunità di accoglienza per minorenni. Il Garante dovrà quindi assicurare che l'esecuzione di misure limitative della libertà personale - nelle forme, con le procedure e nei luoghi più vari - avvenga nel rispetto della legge, del diritto europeo e internazionale e, soprattutto, della dignità umana.

Il decreto legge non è certamente il punto di arrivo della questione giudiziaria. Non è

### Approvo la lettura di Ciliberto del discorso di Napolitano

Michele Ciliberto ha colto mirabilmente lo spirito del discorso di fine anno del Presidente. Da un lato, in particolare, la vicinanza ai «mondi della vita», al travaglio quotidiano di milioni di italiani, non pochi dei quali sono sopraffatti dalla disperazione. Dall'altro l'appello a quella che di solito viene definita la «religione civile»: il prius della convivenza in una comunità nazionale. Sì, perché i nostri sono anche problemi prepolitici e affondano le radici nel venir meno della fiducia reciproca. Da qui le spinte distruttive rilevate dal Capo dello Stato. Un'esortazione, quella di Giorgio Napolitano, che esprime al meglio ciò che una volta si definiva «l'umanesimo socialista» e che, nel contempo, lo trascende.

**Daniilo Di Matteo**

ancora stata delineata una riforma organica del sistema penale e penitenziario - che non si può fare certo per decreto - ma il provvedimento varato dal governo agisce su alcuni dei principali fattori del sovraffollamento dovuto a una politica penale tanto espansiva quanto recessiva sul fronte dell'inclusione sociale, del welfare e dell'accoglienza degli stranieri. Con il risultato, quindi, di criminalizzare la marginalità sociale e di rendere il carcere una misura socialmente selettiva, come dimostra la composizione della popolazione penitenziaria, fatta in prevalenza da stranieri e soggetti socialmente ed economicamente vulnerabili. Per il sovraffollamento e il degrado che ne caratterizza le condizioni, il carcere non solo si dimostra del tutto incapace di promuovere - come dovrebbe secondo Costituzione - il reinserimento sociale, ma addirittura rischia di favorire la recidiva, come ha dimostrato più volte Luigi Manconi. In tale contesto, una radicale revisione delle politiche penali e penitenziarie è allora - come ha scritto il Capo dello Stato - non solo un dovere giuridico e politico ma, addirittura, un "imperativo" morale cui la politica deve assolvere con assoluta priorità e con la consapevolezza che su questo campo si gioca la partita più importante per una democrazia liberale e rispettosa dei diritti e della dignità umana.

Con questo provvedimento e con il precedente decreto-legge di luglio il Governo ha fatto molto. Il Parlamento deve ora agire con altrettanta serietà e determinazione, anzitutto approvando definitivamente i disegni di legge sulla custodia cautelare e sulle pene detentive non carcerarie.

E inoltre approvando i provvedimenti di amnistia e indulto necessari a restituire alle condizioni delle nostre carceri quel minimo di umanità senza il quale la pena rischia di divenire, come ci insegna la Corte europea dei diritti umani, vera e propria tortura.

## L'analisi

### Reddito e lavoro per una cittadinanza attiva

**Aldo Carra**

**LAURA PENNACCHI HA RIPROPOSTO LA PRIORITÀ DEL PIANO DEL LAVORO CGIL** e della guerra alla disoccupazione e ribadito la sua contrarietà al reddito di cittadinanza. Ma sono veramente alternative queste due strade? Partiamo dalla dura realtà dei dati sul lavoro. A fronte di 22 milioni 300 mila occupati, ci sono 3 milioni 200 mila disoccupati ufficiali ai quali si affiancano altri 3 milioni di "scoraggiati". Se teniamo conto anche dei tanti cassintegrati che non ritroveranno il lavoro, la massa di lavoratori potenziali senza lavoro si può stimare in oltre 7 milioni di persone.

Di fronte a queste cifre pensare che occorra qualcosa di più di un Piano del Lavoro e di un intervento pubblico per creare buona occupazione sarebbe pessimistica rassegnazione al capitalismo antidemocratico?

Penso di no e penso che siano maturi i tempi per cominciare ad invertire la relazione causale e temporale tra lavoro e reddito.

Finora il lavoro è stato considerato un diritto "primario" ed il reddito un diritto "derivato" come remunerazione della prestazione effettuata.

Ma in una società ingiusta, ma opulenta (la crisi non ci deve far dimenticare che siamo una società

con un reddito procapite tra i più alti al mondo anche se con una distribuzione tra le più diseguali al mondo) è tollerabile che accanto a 22 milioni di persone occupate ne convivano strutturalmente altri 7 milioni alle quali viene negato il diritto al lavoro e, quindi, al reddito? Sapendo, oltretutto, che questo continuerà ad accadere anche se ci sarà una ripresa, che per adesso è solo una speranza, del Pil?

Non sarebbe più giusto affermare che tutti hanno diritto di ricevere una quota della ricchezza prodotta perché tutti, in un modo o nell'altro, contribuiscono a crearla col lavoro produttivo, col lavoro volontario, con la formazione e l'autoformazione che accrescono il capitale umano da investire per il futuro?

Significherebbe questo affermare il diritto ad un reddito a prescindere dal lavoro?

Non necessariamente. Si può, infatti, pensare, una volta affermata la priorità del diritto al reddito, al dovere di lavori di cittadinanza nei campi dei servizi alla persona ed ai deboli, della manutenzione del territorio e dell'ambiente (senza dover aspettare i disastri per renderci conto di quanto si risparmierebbe) in modo da qualificare il reddito non come assistenza caritatevole, ma come reddito di cittadinanza attiva.

È impossibile ed economicamente insostenibile?

Sì, domani sì, ma domani e dopodomani si possono fare passi avanti in quella direzione, se si sceglie la strada giusta.

E la strada giusta, oggi, passa per una scelta: spalmare le ore di lavoro necessarie sul numero più ampio possibile di soggetti, redistribuire il lavoro e ridurre le ore (siamo tra i paesi europei con la disoccupazione più alta, ed in cui gli occupati lavorano più ore e più anni); è far diventare il contratto a tempo ridotto il contratto tipo concentrando su di esso le incentivazioni oggi disperse in mille aridi rivoli (meglio 2 milioni di nuovi occupati a tempo parziale che 1 milione a tempo pieno e sicuramente precari e sottopagati).

Strada impraticabile?

Dentro i vincoli di bilancio dati tutto è impraticabile, ma se si scegliesse di unificare qual vasto mondo di occupati frammentati e di non occupati senza futuro forse si potrebbero trovare la forza ed il consenso di massa necessari per rendere possibile ciò che oggi sembra impossibile, comprese quelle politiche del lavoro che il sindacato propone ed il governo continua ad ignorare.

Altrimenti a cosa servirebbe la sinistra?

**L'Unità**

Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:  
**Luca Landò**  
Vicedirettore:  
**Pietro Spataro,**  
**Rinaldo Gianola**  
Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**  
Consiglieri  
**Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,**  
**Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,**  
**Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani**  
Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383

**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140  
**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039  
**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530  
La tiratura del 2 gennaio 2014  
è stata di 66.227 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |  
**Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |  
**Pubblicità Nazionale: System24** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) |  
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 |  
**Pubblicità online: WebSystem** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail:  
marketing.websystem@ilssole24ore.com | Sito web: webssystem.ilssole24ore.com |  
**Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062  
abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale  
45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -  
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale  
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla  
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità  
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce  
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7  
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale  
murale nel registro del tribunale di Roma n.  
4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013





**I social bon sostengono le iniziative di valore sociale**

**NO PROFIT**

# Se il bond è «social»

## Titoli obbligazionali a sostegno di iniziative sociali: cosa va e cosa non va

STEFANIA MICCOLIS

**NATINEL MONDO ANGLOSASSONE, IN ITALIA ESISTONO DAL 2012; L'UBI BANCA È LA PRIMA AD AVERLI LANCIATI.** Si tratta dei social bond, ovvero quei titoli obbligazionari che offrono la possibilità di sostenere iniziative di grande valore sociale.

Esistono due tipologie di social bond: la prima prevede la devoluzione ad associazioni, fondazioni o enti, di una parte dell'importo collocato attraverso i prestiti obbligazionari a titolo di liberalità, normalmente equivalente allo 0,5%. La seconda, invece, prevede che tutto l'importo raccolto attraverso il prestito obbligazionario sia utilizzato per finanziare iniziative di imprenditoria sociale, eventualmente collegate a determinate realtà «aggreganti» o operanti in specifici settori o aree geografiche. Per alcuni aspetti questo modello di obbligazione può essere accostato anche al Social Impact Bond di esperienza anglosassone. Ubi banca spiega: «le obbligazioni solidali rappresentano per il non profit uno strumento alternativo di raccolta fondi e finanziamento, utile per aumentare l'indispensabile autonomia di un comparto sempre più protagonista nel rispondere ai bisogni sociali emergenti».

Ma Alessandro Pedone dell'Aduc (Associazione per i Diritti degli Utenti e Consu-

**In Italia** la prima a introdurli è stata l'Ubi banca, che da aprile 2012 a oggi ne ha emessi 40 per un valore complessivo di 420 milioni di euro. Ma l'Associazione per i diritti dei Consumatori è critica: «Una pura operazione di marketing»

matori), ha parole molto dure che scardina i valori e i buoni sentimenti dell'Ubi banca: «i social bond sono delle obbligazioni in tutto e per tutto simili alle obbligazioni tradizionali ma con un rendimento inferiore. Tale minore rendimento dovrebbe andare a finanziare dei progetti sociali, in realtà solo una minima parte va al progetto, il grosso è tutto guadagno della banca. Il messaggio che passa è che tutti i soldi vengono investiti in un determinato progetto sociale che ha un certo prestigio e quindi un richiamo, ma non è così».

Una mera iniziativa di marketing dunque, e la banca ci ricava una bellissima pubblicità. Gli investitori non si rendono conto quale sarebbe il rendimento corretto per il proprio investimento, né sanno quanta parte di esso vada effettivamente a finanziare l'attività di beneficenza. Ubi banca sottolinea come i social bond incontrino il favore dei risparmiatori privati poiché permettono loro di coniugare, effettuando le proprie scelte di investimento, obiettivi economici individuali (aspettativa di un'adeguata remunerazione del proprio risparmio) con quelli valoriali e di interesse generale.

Ma Pedone invita alla prudenza, perché a suo avviso «gli investitori vengono raggirati: sono convinti di aver finanziato una attività sociale e invece non è così, sarebbe meglio facessero una donazione in maniera diretta, perché i veri finanziati non sono quelli delle

iniziative benefiche, che alla fine ricevono gli spiccioli, sono le banche».

Il gruppo Ubi ritiene di supportare la realizzazione di progetti ad alto impatto sociale, i processi di crescita economica sostenibile e di innovazione sociale: l'erogazione di liberalità contribuisce al finanziamento diretto delle attività sostenute; inoltre i social bond che prevedono finanziamenti mitigano il fenomeno della difficoltà di accesso al credito da parte delle organizzazioni non profit.

«In realtà - sostiene sempre Pedone - una piccola percentuale di una commissione di collocamento viene data alla iniziativa sociale (uno 0,5% che tra l'altro è detraibile dalle tasse per la banca e non certo per il sottoscrittore del bond) e poi tutto il resto del capitale viene preso dalla banca che paga un tasso di interesse molto più basso di quello che dovrebbe pagare».

Da aprile 2012 a oggi, con richiesta di alcune decine di migliaia di clienti, il gruppo Ubi banca ha emesso 40 social bond Ubi Comunità, per un controvalore complessivo di oltre 420 milioni di euro, che hanno reso possibile la devoluzione di contributi a titolo di liberalità per oltre 2 milioni di euro. Queste cifre fanno riflettere: «gli investitori dovrebbero prendere i documenti informativi e leggerli con calma e attenzione, e non fidarsi del consulente bancario». Negli Stati Uniti i social bond sono abbastanza diffusi, ma c'è una struttura di supporto agli investitori molto più efficace, soprattutto sui patrimoni più grandi. In Italia l'Aduc si sta adoperando con proposte concrete per ottenere degli interventi di tipo legislativo «perché le autorità di vigilanza, in particolare la Consob, dovrebbero indicare per ciascuna categoria di investimenti quelle che sono le opzioni standard, controllarle e verificarle».

Questa opzione non danneggerebbe il cliente, non ha costi occulti, o raggiri, questo meccanismo eviterebbe moltissime screpolature che purtroppo regolarmente vengono piazzate in finanza. Bisogna fare in modo che anche i piccoli finanziatori che non possono permettersi di pagare un consulente indipendente, vengano tutelati».

**MUSICA : Sun Ra, il musicista che diceva di venire da Saturno PAG. 18**

**IL NOSTRO WEEK END : Il nuovo libro di Antonia Susan Byatt; Pandolfi e Montanari a teatro con un testo di Galceran; la Bic Art di Jan Fabre PP. 19-21**



Risorgimento e non solo nel libro di Paolo Mieli

# La cartina di tornasole

## Paolo Mieli e il passato come chiave per leggere il presente

**Riflettere sulla storia attraverso i testi per lo più apparsi sul «Corsera» in forma di recensioni e qui riuniti in un libro per Rizzoli**

FRANCESCO BENIGNO

**UNA MEDITAZIONE SULLA STORIA, SULLA MEMORIA COLLETTIVA E SUL NECESSARIO REVISIONISMO DELLE INTERPRETAZIONI CHE GUIDANO IL NOSTRO GIUDIZIO SUL PASSATO:** ecco il filo rosso di quest'ultimo libro di Paolo Mieli. I testi raccolti ne *I conti con la storia. Per capire il nostro tempo*, Rizzoli 2013, per lo più apparsi sulle pagine del «Corriere della sera» in forma di recensioni, si presentano qui come qualcosa di più di discussioni acute di libri importanti: riuniti, rappresentano il tentativo di rivendicare l'importanza del passato per la comprensione del tempo presente.

Non si tratta, come potrebbe apparire a prima vista, di un'affermazione scontata. Il superamento del secolo delle grandi passioni ideologiche, il Novecento, ha inferito, osserva Mieli, colpi esiziali al ruolo degli storici, smarriti di fronte allo sbriciolamento degli schemi interpretativi che sostenevano tradizionalmente le grandi narrazioni e costretti, per altro verso, a fronteggiare le nuove e inaudite pretese della memoria storica. Dalla sua autorevole posizione di mediatore tra il lavoro degli storici e le tensioni della pubblica opinione Mieli avverte acutamente il bisogno di superare la logica delle appartenenze e di fare i conti integralmente con il passato, osservando giustamente come la continua revisione sia per gli storici un obbligo. Superando le trappole del «politicamente corretto» e del «doppio regime di verità», gli storici - questo il messaggio forte del libro - devono dare il proprio contributo allo svelimento della discussione pubblica sulla storia, che tende a ricreare nuovi cicli di violenza.

Imporre per legge, come fece Trasibulo ad Atene all'indomani della guerra civile, la rimozione del ricordo e l'oblio su ciò che era accaduto, non è ovviamente - come Mieli sa bene - possibile: quel che si può fare è «mettere a distanza» il passato, mostrandone la complessità, le tante, relative verità. È questo il tentativo di un libro che spazia da Spartaco ad Antonio Gramsci, passando per l'inquisizione, il Risorgimento, la guerra civile spagnola, la Resistenza; al centro della scena, in ognuno dei casi presi in esame, vi sono

per lo più singoli personaggi, noti e meno noti, alle prese con una scelta drammatica e con i dilemmi morali che ne discendono, spesso con la violenza e con il trauma.

Mieli tenta in ognuno di questi casi di far emergere versioni innovative, che prendano il lettore contropelo. La scelta degli esempi risente però ovviamente delle sue preferenze, una delle quali è sicuramente la messa in discussione della tendenza agli storici a vedere negli avvenimenti dei meccanismi causali conseguenti, delle catene di fatti in cui l'antecedente spiega il successivo; contro cui ha buon gioco a far emergere il carattere fortuito e casuale di tanti esiti immaginati come predeterminati.

Aspra è poi la polemica nei confronti dell'intransigenza ideologica. È interessante in questo senso la contrapposizione, tratta dal libro di James T. Noonan sulla corruzione, tra l'Eichmann della «banalità del male» (Hannah Arendt) e un nazista corrotto, Kurt Becker, che per pura ingordigia di denaro, finì per favorire il salvataggio di tanti ebrei: come dire, la meschinità del bene. Noonan pensa insomma (e Mieli sembra convenire) che è meglio un corrotto di un fanatico. Se i predicatori intransigenti, i cattivi profeti, gli intellettuali moralisti a libro paga del fascismo, gli antifascisti disimpegnati nella Parigi dell'occupazione nazista (chiamati «resistenti del Café de Flore») sono i bersagli preferiti del testo, non si salvano tuttavia, equanimemente, le figure di Lutero che fa giustiziare Michele Serveto, di Mazzini che manda a morire giovani patrioti, di Tocqueville, che si schiera per la repressione in Algeria e di Ruggero Grieco che inchioda Antonio Gramsci. Ce n'è per tutti.

Meno equanime in verità, la trattazione, in un paio di saggi del revisionismo sul Risorgimento, che si traducono talvolta, nel tentativo anche qui di rovesciare completamente la verità nota, nella messa in circolo di affermazioni discutibili. Come si fa, ad esempio, a sostenere che nel Meridione d'Italia il vasto sostegno popolare a Garibaldi venne essenzialmente da facinosi prezzolati, noti camorristi e mafiosi ante litteram, «uomini primitivi, selvaggi, violenti»? Il lettore viene inoltre informato che il Regno delle Due Sicilie cadde malgrado il sostegno della maggioranza del suo popolo, affermazione indimostrata, mentre è palmare il clamoroso scollamento delle sue classi dirigenti; oppure per causa di una sorta di complotto internazionale, pilotato dall'Inghilterra: ipotesi a smontare la quale sarebbe bastato che Mieli avesse ricordato anche qui, come in altro passaggio del libro, che «le grandi cospirazioni sono assai suggestive» ma che «quasi mai reggono al successivo esame degli storici».

## La parabola di Sun Ra il musicista che diceva di venire da Saturno

**Un bel saggio del 1997 di Szwed sulla vita e la musica del band leader esce tradotto per Minimum Fax**

MARCO BUTTAFUOCO

**L'EDITORIA ITALIANA SEMBRA MOLTO AFFASCINATA, NEGLI ULTIMI MESI DAL JAZZ E DALLA SUA STORIA.** Una dimostrazione di questo interessante trend è la pubblicazione di questo *Space is the place - La vita e la musica di Sun Ra* (Minimum Fax) traduzione di un ponderoso saggio del 1997 di John F. Szwed.

È un libro di primissimo ordine, denso (450 pagine) ma sempre capace di mantenere desto l'interesse. Il pianista e band leader Herman Poole Bount-Sun Ra nacque a Birmingham, Alabama (ma sostenne per tutta la sua vita di provenire da Saturno) è una figura centrale non tanto, o non solo, della storia del jazz. È piuttosto il paradigma di come verso la fine degli anni '50 i vari linguaggi musicali abbiano cominciato a mischiarsi, di come le stesse distinzioni fra le varie arti siano diventate più sfumate. Sun Ra, (1914-1993) lui stesso lo rivendicava, è ai primordi di quella che poi si sarebbe chiamata world music. Giorgio Gaslini, teorico della musica totale, gli dedicò nel 2003 un disco molto riuscito.

Fu anche un intellettuale vorace e del tutto asistemico. Lesse e assimilò montagne di libri disparati: era affascinato dall'Antico Egitto come dalla Bibbia, dai Rosacroce come dalla fantascienza; mischiava tutto, musica e teorie con disordinata passione.

Lavorò agli inizi come arrangiatore della grande orchestra swing di Fletcher Henderson e l'impronta di quegli anni rimase anche nelle sue composizioni più sperimentali. Suonò il piano in stile honky tonk, ma fu anche un pioniere dell'utilizzo di tutte le tastiere elettroniche. Fece

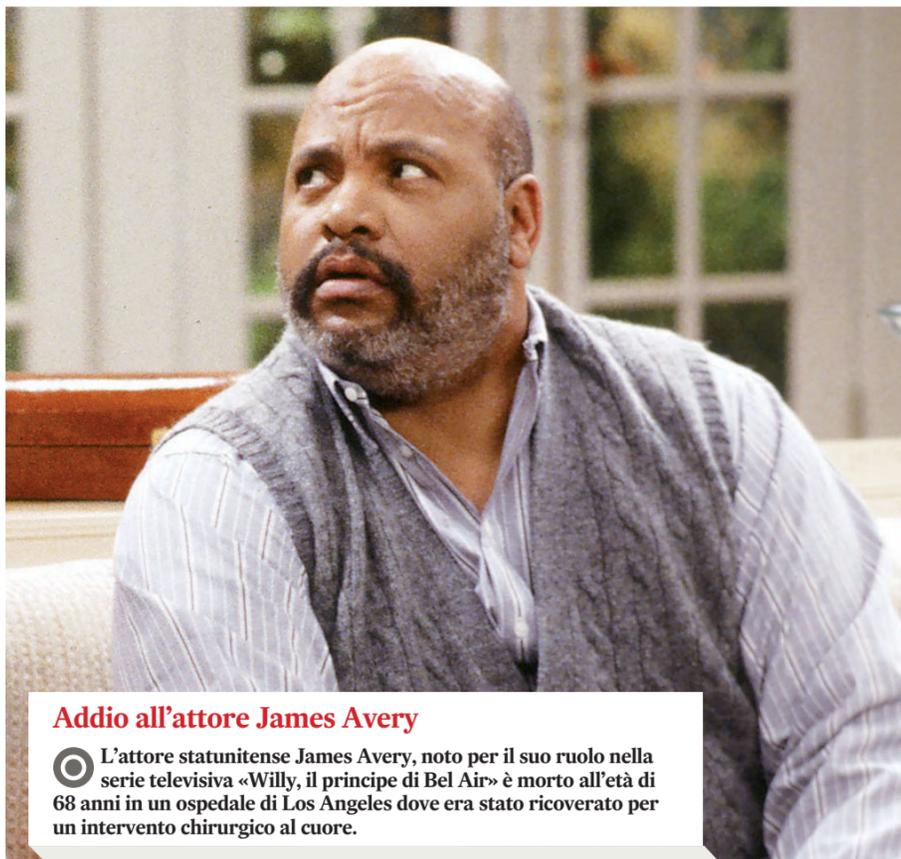
risuonare nei suoi pezzi le marching bands di New Orleans come le percussioni africane, la musica orientale come il free jazz più radicale.

Si ispirò agli organi a colori sognati da qualche costruttore del 1700, come alle luci utilizzate da Scriabin per rafforzare e richiamare suoni specifici. Adorava Chopin e ammirava Wagner, non solo per le sue teorie musicali innovative ma anche per la sua sapienza scenica, per il suo considerare l'opera non solo da un punto di vista musicale. La sua Arkestra fu un unicum nella storia del jazz anche, forse soprattutto, per il suo impatto scenico. I concerti erano veri e propri happening. Sul parco arrivarono a esserci otto ballerini, c'erano giochi di luce (erano gli anni della psichedelia, dei Pink Floyd, ma anche dell'afro-futurismo dell'Art Ensemble of Chicago) e reading poetici. I musicisti indossavano costumi spaziali o ispirati a qualche improbabile mitologia, il pubblico era coinvolto in maniera anche provocatoria.

C'era, nell'Orchestra, tutta l'energia disordinata e inarrestabile degli anni Sessanta, c'erano i colori di una rivoluzione che pareva vicina ed inevitabile. Eppure Sun (Sonny) Ra non fu mai un vero proprio rivoluzionario. Dai suoi collaboratori pretendeva una disciplina ferrea (droga e alcool erano totalmente banditi). Sognava palingenesi cosmiche e rigenerazioni stellari piuttosto che cambiamenti sociali (votò anche per Bush Senior). Il pubblico giovanile di quegli anni lo adorò, soprattutto in Europa. La critica, anche quella più radicale, rimase spesso fredda davanti ai suoi spettacoli «spaziali».

Un bel libro, che riporta il lettore al clima e ai sogni di un'epoca lontana e, purtroppo, forse irripetibile.

...  
**Sperimentatore ai primordi della world music, fu una figura centrale del jazz**



### Addio all'attore James Avery

L'attore statunitense James Avery, noto per il suo ruolo nella serie televisiva «Willy, il principe di Bel Air» è morto all'età di 68 anni in un ospedale di Los Angeles dove era stato ricoverato per un intervento chirurgico al cuore.

# WEEK END LIBRI



Strip book [www.marcopetrella.it](http://www.marcopetrella.it)



Il dio Loki in un disegno

## Loki, il dio degli epiloghi imprevisti

**Una bambina e le sue fantasie sulla terra di Asgard, il paradiso delle divinità del Nord, come antidoto alla solitudine e alla guerra che ha portato al fronte il suo papà**

CHIARA VALERIO

«SOGNAVA IMPICCAGIONI, ATTERRITA ALL'IDEA CHE UN ESSERE UMANO POTESSE CONDANNARNE UN ALTRO A SOPPORTARE LA CONSAPEVOLEZZA DI UNA FINE CHE SI AVVICINA INELUTTABILMENTE». La bambina magra al centro di *Ragnarök. La fine degli dèi* (Einaudi, 2013, traduzione di Anna Nadotti e Fausto Galluzzi) è la voce che Antonia Susan Byatt ha scelto per raccontare la sua declinazione della terra di Asgard, paradiso degli dèi del Nord.

La bambina magra invero, più che una voce, ha due occhi, guarda tutto e tutto legge, impara le storie, ne conosce i meccanismi, le analizza come una giovanissima Propp il cui tempo si sia improvvisamente svuotato - la guerra è scoppiata, il padre è partito per il fronte, con la madre ha lasciato la grande città sulla quale si accaniscono i bombardieri e si è rifugiata in una brughiera immobile e dunque perenne e dunque mitica. Il tempo svuotato viene riempito con le vicende di Yggdrasil, Randrasill, Thor, Baldur, Loki, Frigg, Hel e draghi lunghi come estuari che cingono il mondo, lupi semidei bloccati con un filo tessuto dai nani ctonii, un vascello costruito con le unghie dei morti, frassini che reggono il mondo ma anche con le parabole del vangelo che tuttavia, agli occhi attenti e desideranti della bambina,

si rivelano più pallide e comunque storie, perdono subito il loro valore di aldilà.

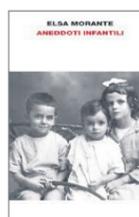
Ciò che interessa la bambina - e la riguarda - è l'aldilà delle storie, la compagnia che possono farle, i movimenti e i comportamenti che possono insegnarle a riconoscere nei bambini, nelle gioie, nella morte e nella guerra intorno. «Gli dèi fecero anche il sole e la luna, e con essi il tempo. La terra era un cadavere in boccio e il cielo la scodella di un teschio». Attraverso le storie avventurose e sanguinose che si susseguono, variate a ogni riga, di dèi e semidei, dei nomi scelti dagli uomini per sintetizzare, o identificare, persecuzioni e meraviglia, si possono intuire due intenzioni/risflessioni narrative e letterarie e dunque civili di Byatt. La prima concerne la realtà dei miti, dei sogni, delle proprie farneticazioni. Osserva infatti Byatt che nulla, nemmeno lei stessa o un essere amato, potrebbe mai essere più reale - per esempio - di Diana di Efeso perché «una molteplicità di persone credevano in lei, pensavano a lei, avevano una visione del mondo che dipendeva dalla sua esistenza». Dunque la realtà è tale perché è quando viene detta, pensata, desiderata.

La seconda intenzione/risflessione è di natura ecologica. L'uomo scegne storie infinite che tuttavia nascono tarate dalla loro stessa fine, e crea miti splendidi nei quali marcescenza e disgrazia stanno incubate e a lungo rimangono latenti, e allo stesso modo, prosegue Byatt, l'uomo tratta il pianeta Terra, lo distrugge pensando così di viverci meglio, lo consuma credendo di goderne appieno, lo abita con fede pazzo di trovarne un altro, (com)preso in un atto di consunzione che tuttavia è il nervo di ogni mitologia. In questa identificazione lineare e naturale di dèi e uomini nella quale gli dèi - lungi da quelli di Aracoeli - sono «maciullati dalla macchina dei sensi», il genere umano è rappresentato da Loki, terzo nella trinità mitica di Asgard ma primo nella trinità fiabesca degli dei artici, e nell'attenzione della bambina, Loki che come gli dèi hanno poteri, ha curiosità, e come gli dèi hanno rune magiche, ha intelligenza per studiare e vertigine di conoscenza. «Poi c'era Loki. Loki era un essere che non era né questo né quello. (...) Era faceto e pericoloso, né buono né malvagio. Thor era un bullo elevato alla dimensione di tuono fragoroso e pioggia sferzante. Odino era Potere, deteneva il potere. L'inafferrabile Loki infiammava di meraviglia e faceva quel che meglio credeva. (...) Era il dio degli epiloghi. Forniva un finale per le storie - se decideva di farlo. Spesso i suoi epiloghi creavano ulteriori problemi».



**RAGNARÖK. LA FINE DEGLI DÈI**  
A. S. Byatt  
tr. di A. Nadotti e F. Galluzzi.  
pagine 141  
euro 17,50  
Einaudi

### GLI ALTRI LIBRI



**ANEDDOTI INFANTILI**  
Elsa Morante  
pagine 76  
euro 9,50  
Einaudi

Sono prose leggere e spumeggianti, radunate intorno a una rubrica che Elsa Morante tenne sul settimanale «Oggi» dal titolo «Giardino d'infanzia» tra il 1939 e il 1940. Memorie, appunto, che dalla prima giovinezza attingono, dai primi segni di un talento precoce, con un misto di impertinenza, freschezza, sguardo acuto con piccoli ritratti dove la futura autrice dell'«Isola di Arturo» affila il pennino e affina la scrittura verso il capolavoro.



**LA LEGGENDA DEL SESTO UOMO**  
Monica Kristensen  
tr. di M. D'Avino  
pagine 288  
euro 16  
Iperborea

Ancora un giallo che viene dal Nord, dalle isole Svalbard - dove l'autrice, che è conosciuta anche nella sua veste di scienziata e di esploratrice polare, ha vissuto diversi anni. Qui, in questi luoghi tranquilli dove tutti si conoscono, è sparita una bimba di cinque anni, quasi contemporaneamente al padre, un ingegnere minerario alcolizzato e appena reduce dalla separazione dalla moglie. Le indagini portano verso la vecchia miniera di carbone, tra leggende e antichi segreti.



**IL COMUNISMO SPIEGATO AI BAMBINI CAPITALISTI**  
G. Thomas  
tr. di T. Gurrieri  
pagine 150  
euro 9,90  
Ed. Clichy

Stuzzicante pamphlet diretto a lettori curiosi, giovani ma anche no. Gérard Thomas parte dal presupposto che si «nasce» comunisti, ovvero che indoli naturalmente buone e generose si corrompano nel tempo diventando individualiste e fameliche. I principi del comunismo, inoltre, sono stati teorizzati ben prima, fin dalle prime comunità cristiane, in una parabola temporale arrivata fino all'oggi e nonostante le evidenti «deviazioni» dal messaggio occorre qua e là nella storia.

## Le poesie di Frezza piene di grazia

PAOLO DI PAOLO

NON È UN CASO CHE UNO DEGLI AUTORI TRADOTTI DA LUCIANA FREZZA SIA STATO PROUST, PROUST POETA, CON LA SUA ATTENZIONE AI LUOGHI, AI RICORDI, AI CORTILI DELL'INFANZIA, AL COLORE DEL CIELO. Editori Riuniti ha appena riportato in libreria le *Poesie* di Proust tradotte da Frezza, e lei stessa, introducendole, sceglie questa frase dello scrittore francese: «Si è sempre bene ispirati quando si parla di quello che si ama. La verità è che non si dovrebbe mai parlare d'altro».

Può funzionare da epigrafe anche per l'ampia raccolta *Comunione col fuoco* (Editori Riuniti, pp. 806, euro 30), in cui sono incluse tutte le poesie edite e inedite di questa raffinata poetessa e traduttrice nata a Roma nel 1926 e scomparsa nel '92. Si ha davanti agli occhi l'intero arco di una vita e di un'opera; e subito impressiona la maturità di versi scritti a vent'anni.

**Un'infanzia «altra»**  
Raccontano con immagini sorprendenti un'infanzia «altra», distante come una costellazione, e invece è ancora lì, appena dietro le spalle: una terrazza che si raffredde «con la fragranza di un pane», le «umide foglie delle persiane», un cuore su cui si sosta come su un ponte. Ha una musica tenue, piena di grazia, questa vasta opera: il suo ritmo è il «battito del tempo»; afferra le ore, le stagioni, i mesi, la novità di ogni ripetizione, la freschezza della luce di marzo, il suo ripresentarsi ogni volta «acerba».

Di tanto in tanto, come in Proust, come in Baudelaire, si staccano dalla pagina cammei, ritratti di gente incrociata nella vita, parenti o estranei - una venditrice di lampadine, per esempio, o «le fate del quartiere» di una «cara Milano», «tre giusti di nome Giovanni», Gabriele Baldini, Giovanni Macchia, una bambina. È bello vedere, a distanza di anni, certe cose che tornano, Luciana che rivisita sé stessa, i suoi luoghi (Roma, la Sicilia, la Versilia), il volto della madre. Anno dopo anno, raccolta dopo raccolta, Luciana Frezza acquista giovinezza, è sempre più rapida, inventiva; sperimenta, aggiunge ironia, gioca con la pagina e con i materiali della poesia, fa entrare dalle finestre l'attualità, la Storia al presente.

Solo gli ultimissimi versi, quelli dell'«ultima agenda», preparano un congedo, e la tristezza allaga il bianco sempre più ampio della pagina. Ma quest'opera è un viaggio colmo di vita e di passione: e non pesa. L'«etica della lievità», come l'ha chiamata Jacqueline Risset, fa leggero, per qualche istante, perfino il dolore e le sue «piccole epifanie». Una barca «infiolata», dice Luciana, «non c'è peso che la faccia affondare».

**U: WEEK END TEATRO**

Francesco Montanari e Claudia Pandolfi in «Le parole incatenate»

# Le confessioni di un serial-killer

## Ossessioni d'amore e di coppia nel testo di Jordi Galceran

**Un thriller claustrofobico con Francesco Montanari nei panni del presunto assassino e Claudia Pandolfi in quelli della vittima**

ROSSELLA BATTISTI  
ROMA

IL PRIMO DUBBIO RISPETTO ALLE «PAROLE INCATENATE» CHE LUCIANO MELCHIONNA mette in scena al Teatro Quirino è l'opportunità temporale: decisamente non uno spettacolo per le feste. Vi si parla infatti - sia pure con frequenti virate di to-

no dal drammatico al grottesco, con qualche sfumatura di umor nero - delle confessioni di un serial killer (Francesco Montanari) alla sua vittima imbavagliata (Claudia Pandolfi) su una sedia. Un debutto calendarizzato a maggio, infatti, ma un'improvvisa indisposizione di Luigi De Filippo ha costretto a un cambio di programma. Poco felice, diciamo subito. Le atmosfere sono alterne, vero, e forse l'assassino non è davvero un pazzo furioso ma un uomo con un'ossessione, e lei non è una donna qualunque bensì una persona che lo conosce molto bene. Ma sentir parlare di femminicidio anche a Natale non fa bene allo spirito.

Per lo strano testo del catalano Jordi Galceran - un thriller tra un certo Almodovar (quello de *La pelle che abito*, per intenderci) e il Pinter

della *Stanza* -, il regista Luciano Melchionna sceglie un contesto vagamente surreale, un ex cinema abbandonato, fuori dal tempo. Un luogo chiuso, sotterraneo e slabbrato come le emozioni che ribollono nel protagonista e nella sua vittima predestinata. Quasi una stanza dell'inconscio, dove infatti lui chiede a lei - psicologa e molto meno estranea al suo aguzzino, come si scoprirà in seguito - di essere ascoltato e messo in terapia. L'ambientazione, come la scelta di una scena molto movimentata sia come piani di svolgimento che come metodi (filmati alternati alla recitazione), dovrebbe contribuire a creare un senso di stordimento dello spettatore, introducendolo in uno stato di suspense prolungata, ma il risultato finale non convince, o perlomeno non approda né a quell'esistenzialismo teatrale pinteriano cui potrebbe aspirare, né alla stravaganza borderline del Pedro cinematografico. È un prodotto che galleggia a metà strada, senza un'identità precisa. A volte trasformandosi in una fiction (sul genere dei fatti di cronaca nera ricostruiti per il piccolo schermo e qui c'è un problema di regia), altre con un gusto eccessivo per lo scompiglio della trama (e qua c'è una smagliatura di troppo nella scrittura).

Francesco Montanari si adoppia molto per dare i giusti e improvvisi scarti al suo personaggio, Claudia Pandolfi ha il fisico del ruolo, meno quello dell'interprete, un po' impacciata nel maneggiare registri non televisivi. Quanto a Melchionna si è fatto sfuggire la matassa dalle mani e quello che poteva trasformarsi in un thriller ad alta tensione assomiglia più una trama sfuggita alle pagine di un fumetto tipo *Julia*.

Dopo le repliche al Quirino fino all'8 gennaio, segue una fitta tournée per l'Italia tra gennaio e febbraio.

# L'importanza di essere un ebreo errante nel mondo

**Moni Ovadia torna in scena con il suo spettacolo culto di 20 anni fa: «Cabaret yiddish», divertente e irresistibile**

MARIA GRAZIA GREGORI  
MILANO

SONO PASSATI VENT'ANNI DA QUANDO SI È VISTO MONI OVADIA INTERPRETARE «CABARET YIDDISH», spettacolo che è stato la sua consacrazione come cantore e narratore della diaspora, della cultura ebraica nel mondo. Vent'anni ed ecco al Teatro Franco Parenti, di fronte a un pubblico entusiasta, ritorna con sorprendente freschezza, ironia e incisività questo cult, una svolta nella carriera di Ovadia. Da *Cabaret yiddish*, infatti, è derivato il celeberrimo *Oylem Goylem* e da lì, in una catena indissolubile, mano a mano tutta la sua produzione. Uno spettacolo che è un viaggio dell'intelligenza e del cuore dentro la musica, e la cultura yiddish, in quell'affascinante e spesso inafferrabile miscuglio di tedesco, ebraico, polacco, russo, ucraino che è la lingua con cui Moni racconta la condizione universale dell'ebreo errante, il suo sentirsi in perenne esilio ovunque nel mondo. Il tutto costruito su un'alternanza fra musica, storielle popolari, aneddoti, citazioni tratte da autori famosi primo fra tutti Kafka, che sa «di step-

pe e di retrobottega, di strade e di sinagoghe».

In scena i quattro fantastici musicisti della Stage orchestra, al centro a colloquiare con loro o con il pubblico c'è Moni Ovadia che ci guida dentro un mondo che, fin dai tempi dei tempi, ha usato l'ironia e un'urticante risata per difendersi dalle proprie disgrazie. Ci racconta il viaggio di Mosè che guidò fuori dall'Egitto il popolo ebraico, poi costretto a vagare a lungo in un deserto che «si può attraversare in sette giorni», si tuffa in un florilegio di paradossi, qui pro quo per dirci l'insostenibile leggerezza dell'essere ebrei, fra musiche klezmer e storie legate agli stereotipi più usuali. Dunque nasi lunghi, ossessione per il denaro, invadenza della dilagante, amata mamma ebrea, la storiella esilarante di uno psicoanalista che ogni giorno in ascensore sotto gli occhi stupefatti del liftboy, subisce lo sputo di un suo collega senza dire una parola «perché è un suo problema» ma anche il razzismo, il confronto con le altre religioni, lo straziante canto degli ebrei chiusi nel lager di Auschwitz, il fumo che esce dal camino di San Sabba a Trieste... formidabile Moni!

# L'esodo degli italiani cancellati dalla storia

**Simone Cristicchi in «Magazzino 18», un «musical civile» che racconta vicende scomode e rimosse**

FRANCESCA DE SANCTIS  
ROMA

E CHI L'AVREBBE MAI DETTO CHE QUEL RAGAZZO RICCIOLUTO, CHE UN GIORNO ABBIAMO CONOSCIUTO IN TV MENTRE SI ESIBIVA E VINCEVA IL FESTIVAL DI SANREMO (ERA IL 2007), AVREBBE CONQUISTATO IL PUBBLICO TEATRALE? Che sia apprezzato e che ami anche recitare, oltre che cantare, lo avevamo già capito da tempo considerando che negli ultimi anni la sua presenza sui palcoscenici italiani si è fatta sempre più frequente. Simone Cristicchi stavolta ci parla di Trieste, o meglio parte dalla città di Italo Svevo, dal Magazzino 18 del Porto Vecchio, per parlarci del grande esodo degli italiani d'Istria, Fiume, Dalmazia. Una storia scomoda e poco nota che Cristicchi ci racconta alternando l'italiano al romanesco mescolando canzoni inedite scritte dallo stesso cantautore, video e monologhi intensi.

Aiutato nella scrittura da Jan Bernas e diretto da Antonio Calenda, in *Magazzino 18* (andato in scena alla Sala Umberto di Roma e ora in tournée) Cristicchi guida lo spettatore in un lungo viaggio

**LE PRIME**

**LO ZOO DI VETRO**  
di T. Williams - regia di Arturo Cirillo  
con Marigliano, Piseddu, Cirillo, Ribatto  
Milano, Teatro Menotti dal 9 al 26 gennaio

Nello spazio asfittico di un interno di famiglia, una madre vive ancorata al ricordo di una giovinezza dorata e un gruppo di ex giovani si consuma nel ricordo e nel rimpianto. Cirillo alle prese con un classico del teatro del Novecento (nella traduzione di Gerardo Guerrieri), vero e proprio «dramma della memoria».



**SCRATCH & STRETCH**  
Circo El Grito  
Festival di circo contemporaneo, Roma  
Auditorium Parco della musica, 5 e 6 gennaio

Gran finale per il Festival di circo contemporaneo di Roma con le acrobazie di Fabiana, gli ironici e straordinari giochi di Giacomo, le immagini e i suoni, la ricchezza poetica, che hanno già entusiasmato una folla di adulti e bambini.

che inizia con l'arrivo di un archivista romano (che non sa nulla delle foibe) a Trieste, dove viene inviato dal Ministero degli Interni per catalogare documenti, libri, fotografie, attrezzi da lavoro, oggetti che poco alla volta scopriremo appartenere a persone che non ci sono più. Le loro vite vengono così alla luce e noi veniamo a conoscenza di quella donna che decise di non partire, del monfalconese che alla fine andò in Jugoslavia, del prigioniero del lager, di quel bambino dal campo profughi... Furono quasi 350mila le persone che scelsero - dopo il trattato di pace del 1947 - di lasciare le loro terre destinate a far parte del territorio jugoslavo per proseguire a vivere in Italia. Nel Magazzino 18, dal quale prende il nome il titolo dello spettacolo, gli esuli lasciavano le loro proprietà in attesa di poterle tornare in possesso in futuro.

Uno spettacolo - anzi un «musical civile», come lo definisce il cantautore stesso - che ha un grande pregio: parlare di una pagina di storia senza sposare tesi né di destra né di sinistra, ma semplicemente mettendo in fila una dopo l'altra le testimonianze e raccontandole, con buona musica e poesia.

# U: WEEK END ARTE



Jan Fabre, «The bic-art room»

## Fabre sadico ma con ironia

### Un lungo viaggio tra le opere dell'artista belga. Al Maxxi

**JAN FABRE. Stigmata. Actions & Performances 1976-2013**

A cura di Germano Celant  
Roma Maxxi  
Fino al 16 febbraio

**RENATO BARILLI**  
ROMA

IL ROMANO MAXXI (MUSEO DELL'ARTE DEL XXI SECOLO) COMINCIA L'ANNO CON UN NUOVO DIRETTORE, il cinese Hou Hanru (1963) che si presenta distribuendo negli spazi complessi e tortuosi dell'edificio creato dall'iragena Zaya Hadid le già numerose opere della collezione permanente, in attesa di rivelarsi con progetti più impegnativi, ma non si deve trascurare un buon prodotto della gestione precedente, un'ampia retrospettiva dedicata all'artista belga Jan Fabre (1958), facente parte di una pattuglia che bene illustra l'attuale primato del versante fiammingo di quel Paese, rispetto all'altro francofono. Accanto a Fabre, ci sono i più noti Wim Delvoye, con i suoi brillanti testa-coda tra immagini nobili e le loro pronte dissacrazioni dal basso, o Jan Vercruyse, con le sue sapienti evoluzioni geometriche, o Guillaume Bijl, con assemblamenti di oggetti consacrati al pieno trionfo del kitsch. In questa eletta compagnia, Fabre poteva apparire come il più imprevedibile e trasmutante, in apparizioni che di volta in volta mettevano in luce solo qualche aspetto della sua multiforme personalità, ma ora la retrospettiva del MAXXI ne ricostruisce per intero il percorso, affidato a un centinaio di bacheche in cui l'artista sciordina abbozzi, disegni, collage, foto, così prendendo per la mano il visitatore e compiere con lui un lungo viaggio. Che si svolge sotto il segno di un marcato e inesausto spirito sado-masochista, come del resto ci avvisa il titolo della rassegna, *Stigmata*, di un operatore che si sottopone ad ogni prova violenta e sanguinosa, però in modi leggeri, che spesso rasentano il comico, la trovata umoristica, ponendo così un rimedio ai toni lugubri altrimenti dominanti. E proprio esaminando i contenuti delle vetrinette, vediamo i tanti modi attraverso cui Fabre ha inferito prima di tutto su se stesso. Alcune di queste, ricche di siringhe, seghette, martelletti, ci fanno entrare in un Gabinetto

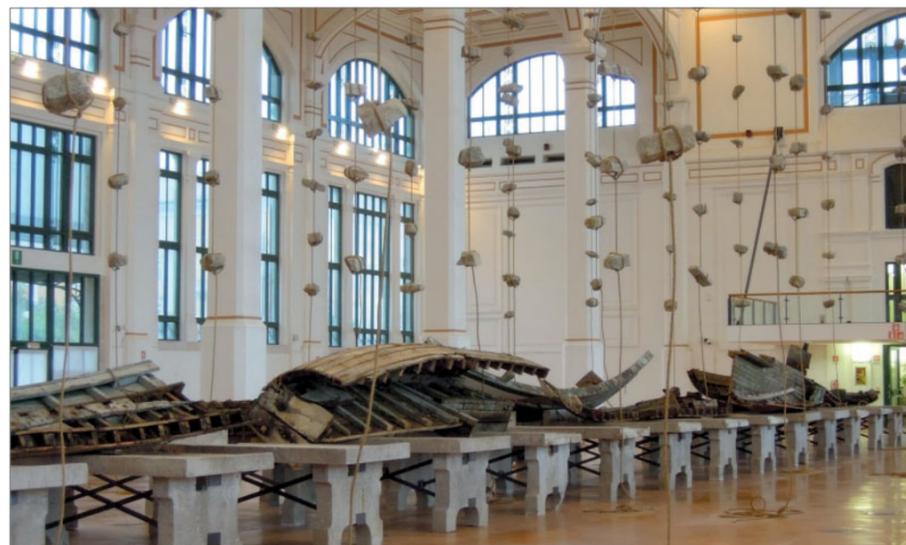
del Dottor Caligaris pronto a concepire ogni possibile sevizia e nequizia, o nell'antro di un Dracula che però per prima cosa mira a offendere se stesso.

Dal panorama basso delle bacheche didattiche si levano dei fantocci a grandezza naturale dove un simulacro di questo impertorito tormentatore si presta a ogni insidia, per esempio indossando un camice candido da infermiere, ma maculato da tracce di sangue, sgorganti dalle ferite che volutamente si è imposto. Ma l'ingegno mobile e irrequieto dell'artista è pronto a trovare motivi di compenso, le siringhe vengono sostituite da più innocui corpi contundenti, ritrovati nelle bic, strumenti docili di uso quotidiano, certo appuntiti,

ma per trarre dall'albore delle pagine delle ferite di sangue blu, lievi, impalpabili, Armato di questi strumenti chirurgici di nuovo conio, Fabre ne ricava una ridda di graffiti, pronti anche a evadere dal foglio per andare a stamparsi sulle pareti e su ogni altro oggetto di una stanza simile a una tana, a un rifugio estremo. È questa la Bic Art, contrassegnata anche da una misteriosa sigla, ILAD, che altro non è se non l'inversione del magico nome di Dalí, un suo predecessore in esercizi di nequizia e di tortura, ma affidati a una pittura sapiente, mentre il pennello non entra mai, tra gli strumenti di cui si vale il nostro artista. Non per nulla il sottotitolo della rassegna ci parla di *Actions & Performances*, infatti tutta quella progettazione affidata a disegni mira a far sorgere personaggi in carne e ossa, anche se affidati a spezzoni cinematografici o video, proiettati sulle pareti.

Ma soprattutto questo artista è noto per i grandi ammassi di insetti, rifatti in plastica, con cui di frequente si è presentato, dove a dir il vero la sua presenza scompare sotto il manto policromo e screziato di una invasione di scarabei o di altri invertebrati. Ma bisogna sopporre che sotto ci sia un cadavere, ad attirare quella fitta incrostazione. Del resto, l'artista è anche pronto a uno scambio, ad assumere per esempio le sembianze di una mantide, come ci appare in uno dei fantocci dimostrativi. Forse è avvenuto uno di quegli eventi, di quelle metamorfosi di cui ci narrano i film di fantascienza, forse il nostro autore si è infilato in una cabina per farsi trasportare altrove, ma non si è accorto che nella cella era entrata appunto con lui una mantide, e ora è rinato fondendosi con quell'animale, assumendone la testa, come l'orrido elmo di un guerriero piovuto tra di noi da un continente remoto.

## Kounellis, prorogata la mostra



**KOUNELLIS**

Salone degli Incanti, Ex Pescheria  
7 settembre 2013 - 2 febbraio 2014  
Riva Nazario Sauro, 1 - Trieste

Prorogata l'apertura al pubblico della mostra di Kounellis a Trieste. Il progetto espositivo di Jannis Kounellis, curato da Davide Sarchioni e Marco Lorenzetti, non chiuderà dunque il 6 gennaio come previsto, ma il 2 febbraio 2014.

## LE ALTRE MOSTRE

FLAVIA MATITTI



**IL VOLTO DEL '900**

A cura di Jean-Michel Bouhours  
Milano Palazzo Reale  
Fino al 9 febbraio - Catalogo Skira

Oltre 80 capolavori, tra dipinti e sculture, in prestito dal Centre Pompidou di Parigi raccontano l'evoluzione del ritratto e dell'autoritratto nel Novecento, un secolo segnato dalla psicoanalisi, dall'annullamento dell'individuo da parte dei totalitarismi e dalla diffusione della fotografia e dei media. In mostra opere di artisti quali Matisse, Modigliani, Magritte, Music, De Chirico, Severini, Bacon, Picasso, Giacometti, Brancusi e molti altri.



**RYAN MENDOZA. Chromophobia**

Testo di Beatrice Buscaroli  
Bologna ABC  
Fino al 10 gennaio - Catalogo Abc

Nato a New York nel 1971 ma europeo d'elezione (vive tra Berlino e Napoli) Mendoza usa la pittura, corposa e materica, per indagare gli stati d'animo e le paure degli individui. Tra i suoi primi sostenitori vi sono Kundera, B.H. Lévy e I. Welsh. Presso lo spazio di ABC, nuova realtà culturale bolognese, espone oltre 15 opere inedite. Il testo della mostra è costituito da un colloquio dell'artista con George W. Bush sul valore dell'arte in rapporto alle credenze e alle fobie.



**FRANCESCA MONTINARO. Ritratto continuo**

A cura di Maria Vittoria Marini Clarelli  
Roma Gnam  
Fino al 5 febbraio  
«Ritratto continuo» è una video installazione pensata dall'artista romana come un ritratto di gruppo al femminile. L'azione si svolge come uno spettacolo rituale, muto, lento, ipnotico: seduta su una sedia girevole, ogni donna ritratta appare di spalle, poi si gira e infine mostra un messaggio scritto direttamente sulle proprie mani. L'invito a «sporcarsi le mani», è un invito ad agire, esprimersi, mettersi in gioco, raccontarsi, prendere una decisione.

# U: TV I PROGRAMMI DI OGGI

## SCELTO PER VOI

### IL FILM DI OGGI

Il topolino che voleva diventare il miglior cuoco di Parigi



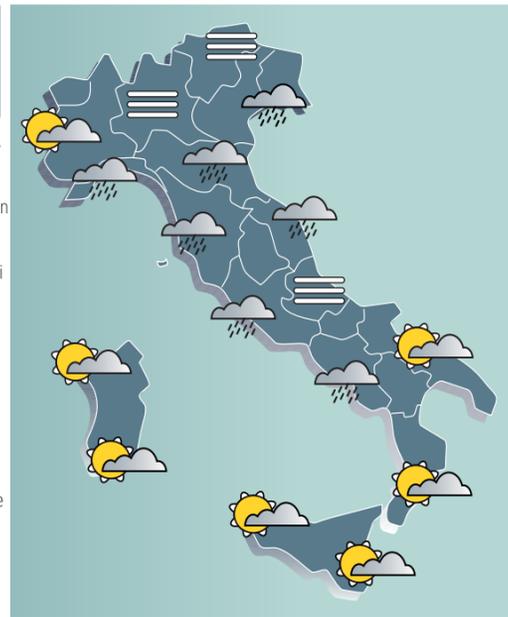
«**RATATOUILLE**» È un film di Brad Bird e Jan Pinkava del 2007. Una delizia per gli occhi e per le suggestioni che sa dare al palato (immaginandole) la storia di questo topolino con la vocazione da chef che finirà in cucina

con un umano e farà del suo locale il centro dell'attrazione culinaria della città. Indimenticabile il trionfo che la sua ricetta di ratatouille provoca nell'arcigno gastronomo. **Raidue ore 21,10**

## METEO

A cura di **Meteo.it**

**Oggi**  
**NORD:**cieli nuvolosi un pò ovunque, con piogge più probabili su Liguria e basse pianure centro orientali.  
**CENTRO:**addensamenti e precipitazioni specie sulla Toscana; nubi e qualche fenomeno possibile anche altrove.  
**SUD:**nubi sparse sulla maggior parte dei settori; addensamenti e locali piogge sul nord della Campania.  
**Domani**  
**NORD:**molto nuvoloso con piogge diffuse, neve abbondante sulle Alpi sopra i 1100 metri.  
**CENTRO:**nuvoloso ovunque con piogge più probabile sulla Toscana, specie settentrionale, più deboli altrove.  
**SUD:**generalmente condizioni di bel tempo salvo più nubi su Nord Campania e con qualche debole piovasco.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p><b>21.10: 60 anni di TV</b> - Il compleanno della RAI Evento. 60 anni di televisione italiana dalla A alla Z: la più divertente, comica enciclopedica delle rievocazioni.</p> <p>06.30 <b>TG1.</b> Informazione 06.40 <b>CCISS Viaggiare Informati.</b> Informazione 06.45 <b>Unomattina.</b> Magazine 10.00 <b>Unomattina Storie Vere.</b> Magazine 10.30 <b>Unomattina Verde.</b> Magazine 11.30 <b>Unomattina Magazine.</b> Magazine 12.00 <b>La prova del cuoco.</b> Talent Show. Conduce Antonella Clerici. 13.30 <b>TELEGIORNALE.</b> Informazione 14.10 <b>Verdetto Finale.</b> Show. Conduce Veronica Maya. 15.20 <b>La vita in diretta.</b> Magazine. Conduce Paola Perego, Franco Di Mare. 17.00 <b>TG1.</b> Informazione 18.50 <b>L'Eredità.</b> Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti. 20.00 <b>TELEGIORNALE.</b> Informazione 20.30 <b>Affari Tuoi.</b> Game Show. Conduce Flavio Insinna. 21.10 <b>60 anni di TV - Il compleanno della RAI.</b> Evento 21.30 <b>TG1 60 Secondi.</b> Informazione 22.45 <b>TV7.</b> Rubrica 00.50 <b>TG1 Notte.</b> Informazione 01.20 <b>Che tempo fa.</b> Informazione 02.15 <b>Sottovoce.</b> Talk Show. Conduce Gigi Marzullo. 02.30 <b>Rai Educational Rewind - Visioni Private.</b> Rubrica</p>	<p><b>21.10: Ratatouille.</b> Film Animazione. Remy è un topolino dotato di un olfatto straordinario e di un talento naturale per la buona cucina.</p> <p>06.40 <b>Cartoon Flakes.</b> Cartoni Animati 08.35 <b>Le nuove avventure di Flipper.</b> Serie TV 10.05 <b>Tg2 - Dossier.</b> Informazione 11.00 <b>I Fatti Vostr.</b> Magazine. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo. 13.00 <b>Tg2 - Giorno.</b> Informazione 14.00 <b>Detto fatto.</b> Tutorial. Conduce Caterina Balivo. 16.15 <b>The Good Witch's Destiny - Il destino di Cassie.</b> Film Tv Fantasia. (2012) Regia di Craig Pryce. Con Catherine Bell. 17.50 <b>Rai Tg Sport.</b> Sport 18.15 <b>Tg2.</b> Informazione 18.45 <b>N.C.I.S.</b> Serie TV 20.30 <b>Tg2 - 20.30.</b> Informazione 21.00 <b>LOL (-).</b> Rubrica 21.10 <b>Ratatouille.</b> Film Animazione. (2007) Regia di Brad Bird. 23.05 <b>Tg2.</b> Informazione 23.15 <b>Tg2 - Punto di Vista.</b> Informazione 23.20 <b>Obbiettivo pianeta.</b> Informazione 23.25 <b>Il mistero dei fenicotteri rosa.</b> Film Documentario. (2008) Regia di M. Aeberhard, L. Ward. 00.30 <b>In fuga per tre.</b> Film Commedia. (1989) Regia di Francis Veber. Con Nick Nolte.</p>	<p><b>21.05: Scandal</b> Serie TV con K. Washington. Mentre sta lavorando alla Casa Bianca, Olivia da una mano al Vice Presidente Sally Langston.</p> <p>07.00 <b>Tg Regione - Buongiorno Italia. / Buongiorno Regione.</b> Informazione 08.00 <b>La sfida.</b> Film Drammatico. (1958) Regia di Francesco Rosi. Con José Suárez. 09.25 <b>Il coraggio di parlare.</b> Film Drammatico. (1987) Regia di L. Castellani. Con Riccardo Cucciolla. 10.15 <b>Mi manda RaiTre.</b> Reportage 11.15 <b>New York New York.</b> Serie TV 12.00 <b>TG3.</b> Informazione 12.25 <b>Pane quotidiano.</b> Rubrica 12.50 <b>Rai Educational.</b> Rubrica 13.35 <b>Stanlio e Ollio.</b> Videoframmenti 14.00 <b>Tg Regione. / TG3.</b> 15.10 <b>Terra Nostra.</b> Serie TV 16.00 <b>Aspettando Geo.</b> Documentario 16.40 <b>Geo.</b> Documentario 19.00 <b>TG3. / Tg Regione.</b> 20.00 <b>Blob.</b> Rubrica 20.15 <b>Simpatiche canaglie.</b> Sit Com 20.35 <b>Un posto al sole.</b> Serie TV 21.05 <b>Scandal.</b> Serie TV con Kerry Washington, Henry Ian Cusick, Columbus Short, Guillermo Diaz, Darby Stanchfield, Katie Lowes. 23.25 <b>TG3.</b> Informazione 23.40 <b>Correva l'anno.</b> Reportage 00.35 <b>Appuntamento al cinema.</b> Rubrica 00.40 <b>Rai Educational-Viaggio nell'Italia che cambia.</b> Rubrica</p>	<p><b>21.10: Life - Uomo e natura</b> Documentario con V. Venuto. Vincenzo Venuto accompagna i telespettatori tra colonie di elefanti, galapagos e montagne rocciose.</p> <p>07.22 <b>Dimmi la verità.</b> Film Commedia. (1961) Regia di Harry Keller. Con Sandra Dee. 09.45 <b>Carabinieri 5.</b> Serie TV 10.50 <b>Ricette all'italiana.</b> Rubrica 11.30 <b>Tg4 - Telegiornale.</b> Informazione 12.00 <b>Detective in corsia.</b> Serie TV 12.55 <b>La signora in giallo.</b> Serie TV 14.00 <b>Lo sportello di Forum.</b> Rubrica. Conduce Barbara Palombelli. 15.35 <b>My Life - Segreti e passioni.</b> Soap Opera 15.50 <b>Base artica Zebra.</b> Film Avventura. (1968) Regia di John Sturges. Con Rock Hudson. 18.55 <b>Tg4 - Telegiornale.</b> Informazione 19.31 <b>Meteo.it.</b> Informazione 19.35 <b>Il Segreto.</b> Telenovelas 20.30 <b>Tempesta d'amore.</b> Soap Opera 21.10 <b>Life - Uomo e natura.</b> Documentario. Conduce Vincenzo Venuto. 00.00 <b>Life - Storia.</b> Documentario 00.25 <b>Catastrofi.</b> Documentario 01.40 <b>Tg4 - Night news.</b> Informazione 02.05 <b>Mio zio Beniamino - L'uomo dal mantello rosso.</b> Film Commedia. (1969) Regia di E. Molinaro. Con Jacques Brel, Claude Jade, Rosy Varte, Bernard Alane.</p>	<p><b>21.11: Il Conte di Montecristo</b> Serie TV con G. Depardieu. Il primo ad essere colpito dall'implacabile vendetta di Montecristo è Danglars...</p> <p>07.54 <b>Traffico.</b> Informazione 07.56 <b>Borse e monete.</b> Informazione 07.58 <b>Meteo.it.</b> Informazione 07.59 <b>Tg5 - Mattina.</b> Informazione 08.51 <b>Un amore di strega.</b> Film Commedia. (1989) Regia di Dorian Walker. Con Robyn Lively. 11.00 <b>Forum.</b> Rubrica. Conduce Barbara Palombelli. 13.00 <b>Tg5.</b> Informazione 13.41 <b>Certamente, forse.</b> Film Commedia. (2008) Regia di Adam Brooks. Con Ryan Reynolds. 15.46 <b>Equivoici d'amore.</b> Film Commedia. (2005) Regia di Neill Fearnley. Con Marla Sokoloff. 18.00 <b>La vigilia per farli conoscere.</b> Film Commedia. (2008) Regia di Nisha Ganatra. Con Wendie Malick. 20.00 <b>Tg5.</b> Informazione 20.40 <b>Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.</b> Show 21.11 <b>Il Conte di Montecristo.</b> Serie TV con Gérard Depardieu, Ornella Muti, Jean Rochefort. 23.50 <b>Il peccato e la vergogna.</b> Serie TV 01.31 <b>Tg5 - Notte.</b> Informazione 01.50 <b>Rassegna stampa.</b> Informazione 02.00 <b>Meteo.it.</b> Informazione 02.01 <b>Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.</b> Show 02.35 <b>Pushing Daisies.</b> Serie TV</p>	<p><b>21.10: Van Helsing</b> Film con H. Jackman. Il celebre cacciatore di mostri Van Helsing si reca in Transilvania per conto di una società segreta...</p> <p>07.00 <b>Friends.</b> Serie TV 07.35 <b>The Middle.</b> Serie TV 08.25 <b>Winx Club in 3D - Magica Avventura.</b> Film Animazione. (2010) Regia di Iginio Straffi. 10.10 <b>I maghi di Waverly: The Movie.</b> Film Commedia. (1990) Regia di Lev Spiro. Con Selena Gomez. 12.10 <b>Cotto e Mangiato - Il menu del giorno.</b> Rubrica 12.25 <b>Studio Aperto.</b> Informazione 13.02 <b>Sport Mediaset.</b> Sport 13.40 <b>Futurama.</b> Informazione 14.10 <b>I Simpson.</b> Informazione 14.35 <b>Dragon ball.</b> Informazione 15.00 <b>Naruto Shippuden.</b> Cartoni Animati 15.30 <b>Mi sono perso il Natale.</b> Film Commedia. (2006) Regia di Paul Feig. Con Lewis Black. 17.15 <b>How I Met Your Mother.</b> Serie TV 17.38 <b>Top One.</b> Game Show 18.30 <b>Studio Aperto.</b> Informazione 19.00 <b>Arrow.</b> Serie TV 21.10 <b>Van Helsing.</b> Film Azione. (2004) Regia di S. Sommers. Con Hugh Jackman, Kate Beckinsale, Richard Roxburgh. 23.45 <b>Speciale Sport Mediaset.</b> Sport 00.40 <b>Ultraviolet.</b> Film Fantasia. (2006) Regia di Kurt Wimmer. Con Milla Jovovich. 02.35 <b>Sport Mediaset.</b> Sport 03.00 <b>Studio Aperto - La giornata.</b> Informazione</p>	<p><b>21.10: Speriamo che sia femmina</b> Film con L. Ullman. Sono tutte donne e insieme cercano una nuova serenità. In un casale della campagna toscana vive Elena...</p> <p>06.55 <b>Movie Flash.</b> Rubrica 07.00 <b>Omnibus - Rassegna Stampa.</b> Informazione 07.30 <b>Tg La7.</b> Informazione 07.55 <b>Omnibus.</b> Informazione 10.00 <b>Suor Therese.</b> Serie TV 11.30 <b>Agente speciale Sue Thomas.</b> Rubrica 13.30 <b>Tg La7.</b> Informazione 14.00 <b>Tg La7 Cronache.</b> Informazione 14.40 <b>Le strade di San Francisco.</b> Serie TV 16.35 <b>Jane Doe - Furto al museo.</b> Film Tv Thriller. (2008) Regia di Lea Thompson. Con Lea Thompson. 18.10 <b>Il Commissario Cordier.</b> Serie TV 20.00 <b>Tg La7.</b> Informazione 20.30 <b>Otto e mezzo.</b> Rubrica 21.10 <b>Speriamo che sia femmina.</b> Film Commedia. (1986) Regia di Mario Monicelli. Con Liv Ullman, Stefania Sandrelli, Giuliana De Sio. 23.30 <b>Tg La7 Night Desk.</b> Informazione 00.40 <b>Movie Flash.</b> Rubrica 00.45 <b>Viaggio a Kandahar.</b> Film Drammatico. (2001) Regia di M. Makhmalbaf. Con Nelofer Pazira, Ike Ogut, Hassan Tantai, Sadou Teymour.</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.10 <b>Lincoln.</b> Film Biografia. (2012) Regia di S. Spielberg. Con D. Day-Lewis, S. Field, D. Strathairn. 23.45 <b>Takers.</b> Film Thriller. (2010) Regia di J. Luessenhop. Con M. Dillon, P. Walker, H. Christensen. 01.35 <b>Ralph Spaccatutto.</b> Film Avventura. (2012) Regia di Rich Moore. Con John C. Reilly.</p>	<p>21.00 <b>Nanny McPhee - Tata Matilda.</b> Film Commedia. (2005) Regia di Kirk Jones. Con K. McDonald, C. Firth. 22.45 <b>Zampa 2 - I cuccioli di Natale.</b> Film Commedia. (2012) Regia di R. Vince. Con C. Ladd, K. Maher. 00.15 <b>Tutto quella notte.</b> Film Avventura. (1987) Regia di C. Columbus. Con E. Shue, M. Brewton.</p>	<p>21.00 <b>Litigi d'amore.</b> Film Commedia. (2005) Regia di M. Binder. Con J. Allen, K. Costner. 23.05 <b>The Christmas Card - Un magico incontro.</b> Film Romantico. (2006) Regia di S. Bridgewater. Con E. Asner, B. Robinson. 00.35 <b>Liz &amp; Dick.</b> Film Drammatico. (2012) Regia di L. Kramer. Con L. Lohan, G. Bowler, D. Hunt, T. Gerard Hart.</p>	<p>18.00 <b>Adventure Time.</b> Cartoni Animati 18.45 <b>Lo straordinario mondo di Gumball.</b> Cartoni Animati 20.50 <b>Legends of Chima.</b> Cartoni Animati 21.15 <b>Transformers Prime Beast Hunters.</b> Cartoni Animati 22.05 <b>The Regular Show.</b> Cartoni Animati 22.30 <b>Wakfu.</b> Cartoni Animati</p>	<p>18.10 <b>La febbre dell'oro: Sudamerica.</b> Documentario 19.05 <b>River Monsters.</b> Documentario 20.00 <b>Affari a quattro ruote.</b> Documentario 21.00 <b>MythBusters.</b> Documentario 22.00 <b>Acquari di famiglia.</b> Documentario 22.55 <b>Finding Bigfoot: cacciatori di mostri.</b> Documentario</p>	<p>19.00 <b>Perfetti...ma non troppo.</b> Serie TV 19.30 <b>Melissa &amp; Joey.</b> Serie TV 20.00 <b>Loem Ipsum.</b> Attualità 20.20 <b>Fuori frigo.</b> Attualità 20.45 <b>Microonde.</b> Rubrica 21.00 <b>Fino alla fine del mondo.</b> Reportage 22.00 <b>Deejay chiama Italia - Edizione Serale.</b> Attualità 23.30 <b>Alias.</b> Serie TV</p>	<p>19.50 <b>Pranked.</b> Serie TV 20.15 <b>Scrubs.</b> Serie TV 21.10 <b>The Ringer - L'imbutato.</b> Film Commedia. (2005) Regia di B. W. Blaustein. Con Johnny Knoxville, Bill Chott, Brian Cox. 23.00 <b>Ridiculousness: Veri American Idiots.</b> Show 23.20 <b>Gandia Shore.</b> Reality Show</p>

# L'irresistibile discesa

## La parabola di Petkovic: da eroe a indesiderato

**A maggio il trionfo laziale nel derby di Coppa Italia. Poi il crollo fino al licenziamento di fatto, ma non ancora ufficiale. E all'accusa di tradimento**

**SIMONE DI STEFANO**  
ROMA

**IN SERIE A NE AVEVAMO VISTE DI TUTTI I COLORI MA IL LICENZIAMENTO PER TRADIMENTO, PER FAVORE NO. È LO STRANO CASO DI VLADIMIR PETKOVIC, CHE A CURRICULUM METTERÀ PURE QUESTA:** sospeso (preludio al prossimo esonero) per non aver avvertito il suo presidente, Claudio Lotito, che da luglio - e a contratto scaduto con la Lazio - sarebbe diventato allenatore della Nazionale Svizzera. Un'occasione che non capita tutti i giorni, la sua sfortuna? Essere stato scelto e aver detto sì.

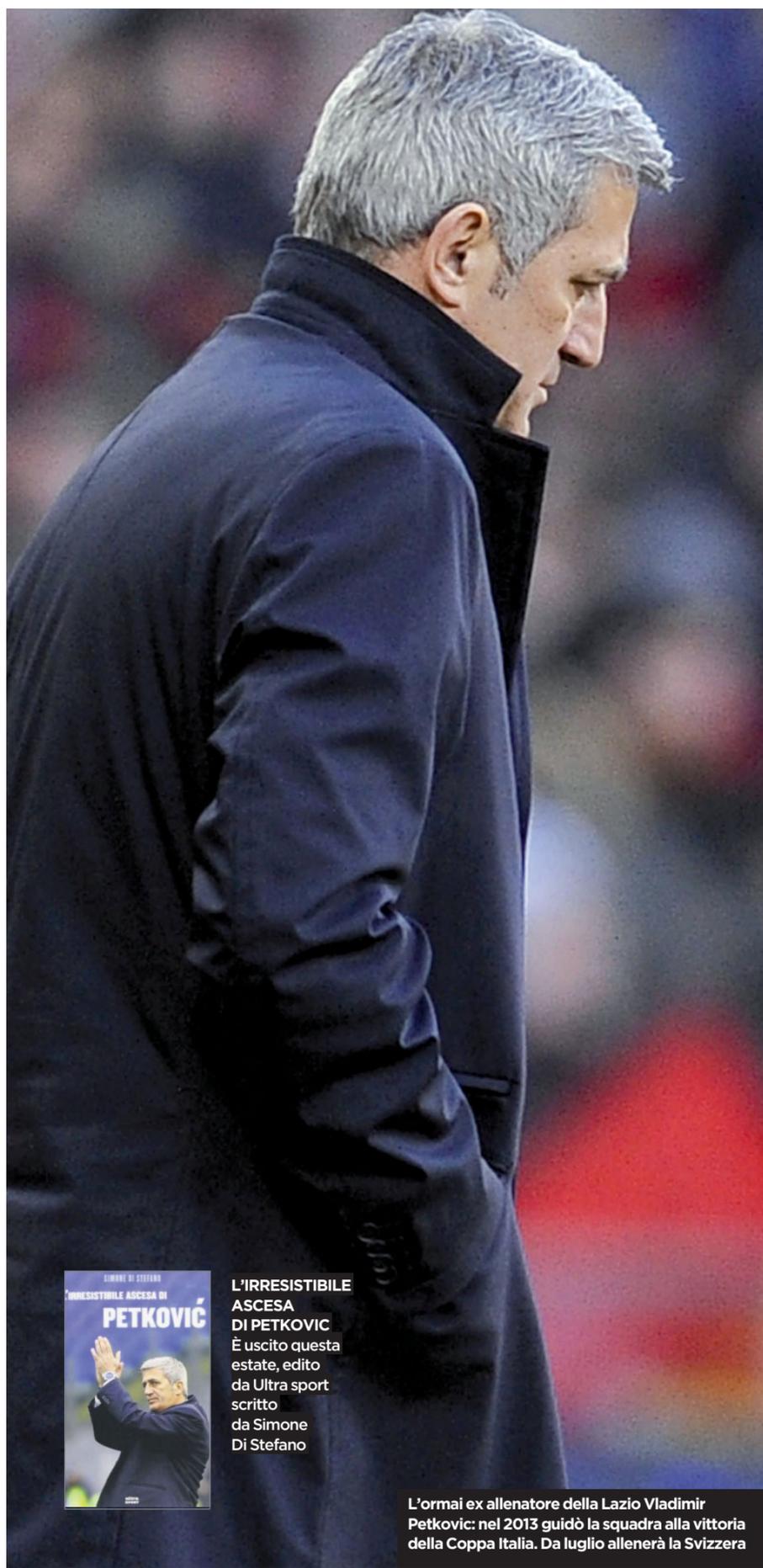
Intanto la Lazio si trova nell'imbarazzante situazione di avere due tecnici per una sola panchina: Reja già allena ma nessuno lo ha ufficializzato, né fino a ieri tesserato. L'altro invece è ancora in carica, ma non può lavorare, e bussa invano alla porta del padrone, per chiedere «perché». All'orizzonte, il campionato: lunedì la Lazio affronterà l'Inter. «Petkovic ha ragione, ma va esonerato. Altrimenti Reja non può allenare», è insorto ieri il presidente dell'Assoallenatori, Renzo Ulivieri. Se non fossimo nel paese dove tutto è consentito, ci verrebbe il dubbio che quel giorno in panchina all'Olimpico ci possa essere ancora Petkovic. Ma così non sarà. La Lazio farà in tempo a cacciarlo e annunciare Reja. Per Vlado invece si prospetta una battaglia legale, per non aver trasgredito alcun regolamento. E tuttavia, non per questo, ancora sollevato dall'incarico. In un limbo incolore che neanche il peggior nemico meriterebbe. In Svizzera si stanno ancora domandando, con evidente imbarazzo, cosa abbia mai fatto il loro prossimo ct per essere dato così in pasto alla gogna mediatica solo per non aver assolto (ma è da verificare) un obbligo... morale.

Questa l'assurda discesa di Petkovic, non certo degna di quella sua ascesa che lo vide, da sconosciuto, con la sua Lazio «camaleontica», arrivare alla conquista, alla sua prima stagione italiana, di un trofeo «storico» con la vittoria della Coppa Italia contro la Roma. In un derby che diventerà il leitmotiv del merchandising biancoceleste nonché lo slogan della campagna abbo-

namenti attuale: «La storia dice gloria». Per lui la storia dice invece ingratitudine, uscito dalla porticina d'emergenza come un bugiardo anche se tutti sanno che un giorno sarà ricordato come l'artefice del 26 maggio. Oggi è un buon capro espiatorio, domani sarà un vincente. Nessuno gli dirà però grazie, anzi, la Lazio sta preparando la formula più idonea per liquidarlo e poi portarlo in tribunale. «Mi sento ancora della Lazio e voglio finire la stagione insieme, chiedo di incontrare Lotito per chiarire questo assurdo equivoco», ha fatto dire dal suo legale proprio a Capodanno.

Da ieri è a Roma per non lasciare nulla di intentato, per ricucire lo strappo o solo per ribadire che dovranno esonerarlo, perché lui non si dimette. Per lui il progetto Lazio è «vincente», senza voler cadere nel tranello del derby con Edy Reja che ha appena accettato di raddrizzare la barca correndo ancora una volta in soccorso di Lotito, come nel 2010 quando fu esonerato Ballardini. Al patron tutto si può imputare, fuorché di essere un mangia allenatori: dopo Ballardini nel 2010, Petkovic è il solo il suo secondo esonero. Ma il patron ha un tremendo debole, la memoria corta e una scarsa voglia di spendere soldi, specie se si può evitare con una scorciatoia. Pur di risparmiare 300 mila euro è stato così messo in atto un pressing sul bosniaco sperando nelle sue dimissioni, intimorendolo con le minacce di licenziamento per giusta causa. Non il modo migliore per chiudere una parentesi che probabilmente la Lazio meditava anche prima. In tutto questo, Lotito dimentica quanto aveva celebrato Petkovic proprio per quei tre parametri a lui tanto cari («potenzialità tecnico-fisica, valori morali e compatibilità economico-finanziaria»), ma soprattutto per la sua professionalità che lo portò a sentenziare: «Stimo Petkovic, ha la convinzione delle sue idee, è trasparente, in un mondo di sepolcri imbiancati». Usando una parabola cara proprio a Lotito, oggi il figliol prodigo non è più persona «gradita» a Formello. Ma se la colpa fosse invece tutta dei risultati, di una squadra che non lo seguiva più, e probabilmente per sue stesse pecche esclusivamente tecniche?

Una cosa è certa, se serviva un alibi, la Lazio ha saputo cogliere l'attimo fuggente. Petkovic è stato sospeso neanche 24 ore dopo la sconfitta di Verona, appresa la notizia della sua firma con la Svizzera. Questo il metodo, se poi si contesta il merito, difficile rinunciare. Sapendo che per giugno la Lazio si era già organizzata. Senza di lui.



L'ormai ex allenatore della Lazio Vladimir Petkovic: nel 2013 guidò la squadra alla vittoria della Coppa Italia. Da luglio allenerà la Svizzera

# Buon compleanno, Schumi I tedeschi accusano la Francia

**È ancora in coma, stazionario, e compie 45 anni. Si discute sulla dinamica della caduta. La Bild: «Soccorreva una bambina»**

**LODOVICO BASALÙ**  
lodovico.basalu@alice.it

**UN COMPLEANNO TRISTE, MA PIENO DI SPERANZE PER LUI E PER LA FAMIGLIA.** Michael Schumacher compie oggi 45 anni, essendo nato, il 3 gennaio 1969 a Hermsdorf, nel nord della Germania, a pochi chilometri dal vicino Belgio e dalla vicinissima pista di Spa, che lo esaltò subito al debutto con una scalagnata Jordan il 25 agosto del 1991. Anni luce in un mondo che corre in fretta. Anni conditi da record che tutti conosciamo a memoria, come i 7 titoli, le 91 vittorie o le 68 pole position, con 5 titoli consecutivi ottenuti alla Ferrari dal 2000 al 2004. Battaglie su battaglie, sfide contro se stesso e gli altri, rapporti con la stampa non sempre idilliaci (anche

questo va detto), una difesa quasi maniacale della sua vita privata. In queste ore Schumi non può gestire tutto questo, come ha sempre fatto. Tanto che le ultime voci sulle cause dell'incidente che ne ha provocato il coma (e due interventi chirurgici al cervello), parlano di una bambina che lui avrebbe soccorso in mezzo a quelle rocce in cui è andato a picchiare con la testa sulla pista di Meribel. Lo sostiene a gran voce la Bild. Stando al giornale tedesco, Michael stava scendendo con sci presi a nolo lungo la pista del monte Saulire, dietro a un gruppo di bambini che voleva sorvegliare durante la discesa. All'improvviso una di loro è caduta e, per soccorrerla, Schumacher ha abbandonato il tracciato, addentrandosi per una ventina di metri nella neve fresca, tra le piste "Biche" e "Maudit". In particolare, la

sopracitata bambina, sarebbe stata la figlia di un suo amico. Una tesi che contraddice con quanto dichiarato dalla sua portavoce, Sabine Kehm, che invece ha sostenuto che Schumi aveva sì soccorso una piccola lungo la pista, ma per poi ripartire.

Quello che è certo è che il 7 volte iridato non si è accorto delle rocce che spuntavano sotto la neve, ed è andato a cozzare contro un macigno. Bild ha persino sostenuto che uno degli sci non si sia sganciato. In quanto al possibile futuro di Schumi, proprio ieri il professor Truelle, specialista di traumatologia cranica a Pargi, interpellato dal quotidiano L'Equipe, ha affermato che «se Michael passerà una o due settimane senza complicazioni, sopravviverà, anche se in questi casi i tempi di recupero possono essere immensi, settimane o persino anni». Forse è per questo che sia i medici di Grenoble, sia la famiglia di Schumacher, hanno ribadito che non ci saranno più comunicati di alcun tipo, a meno di decise evoluzioni o involuzioni. «Nella mia vita ho sempre avuto quattro ruote attorno a me, non mi immagino un futuro diverso», ci disse nel corso di una intervista rilasciata nel 2004. Una delle rare, perché, eccezioni a parte, Schumacher non ha appunto mai amato i rapporti con i media. Uno dei più grandi limiti di un fuoriclasse forse poco propenso a rivelare se stesso.

LOTTO		GIOVEDÌ 2 GENNAIO									
Nazionale	80	1	27	67	38						
Bari	16	15	40	34	24						
Cagliari	11	76	40	7	19						
Firenze	45	42	40	21	69						
Genova	60	49	34	89	5						
Milano	66	56	29	89	10						
Napoli	69	54	6	64	24						
Palermo	73	25	67	16	46						
Roma	11	9	79	64	63						
Torino	46	33	60	87	26						
Venezia	52	78	27	68	5						
<b>I numeri del Superenalotto</b>		<b>Jolly</b>					<b>SuperStar</b>				
<b>49</b>	<b>55</b>	<b>57</b>	<b>64</b>	<b>70</b>	<b>77</b>	<b>85</b>	<b>45</b>				
<b>Montepremi</b>	<b>1.525.478,33</b>					5+ stella	€				
Nessun 6 Jackpot	€ 22.118.895,47					4+ stella	€	38.583,00			
Nessun 5+1	€					3+ stella	€	2.044,00			
Vincono con punti 5	€ 57.205,44					2+ stella	€	100,00			
Vincono con punti 4	€ 385,83					1+ stella	€	10,00			
Vincono con punti 3	€ 20,44					0+ stella	€	5,00			
<b>10eLotto</b>	9	11	15	16	25	33	40	42	45	46	
	49	52	54	56	60	66	69	73	76	78	



**In Africa 30 milioni di bambini vivono per strada abbandonati a se stessi**, senza possibilità di andare a scuola. AMREF, la principale organizzazione sanitaria privata senza fini di lucro presente in Africa Orientale, è consapevole che qui, più che altrove, scuola non è solo sinonimo di educazione e istruzione. Scuola è opportunità di una vita migliore.

*Cambia il destino di un bambino in Africa.*

**Basta meno di 1 euro al giorno** per dare la possibilità ad un bambino di migliorare le proprie condizioni di salute e di vita.

*per info:*

IRENE CARFÌ / [piccoliambasciatori@amref.it](mailto:piccoliambasciatori@amref.it) / TEL: 06/99704667 / N. VERDE 800282960

[www.amref.it](http://www.amref.it)

